DELLA EDUCAZIONE SPREGIUDICATA

OSSIA

DE' DIFETTI E PREGIUDIZJ

Più comuni nella educazione de' fanciulli, e delle giovani figlie, e de' loro opportuni rimedj.

DI

UN PRETE DELL' ORATORIO

Filii tibi sunt? Erudi illos, & curva illos a pueritia illorum. Eccl. 7.

IN CARMAGNOLA 1789.

Presso PIETRO BARBIE'

Nullum munus Reipublicæ afferre majus meliusve possumus, quam si doceamus atque juventutem erudiamus, iis præsertim moribus atque temporibus, quibus ita prolapsa est, ut omnium opibus refrænanda atque coercenda sit. Cic. 3. de Divin.

PROEMIO

Già ſono, la Dio mercè, uſciti alla luce da un ſecolo a queſta parte e nella Francia, e nella noſtra Italia tanti ottimi libri ſull' educazion de' fanciulli dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e sì proprii a ſomminiſtrar loro ogni qualſivoglia dilettevole, e ſalutar iſtruzione, e ad indirizzargli alla vita criſtiana e civile in maniera, che ſian per riuſcirvi lodevolmente non ſolo con grande loro profitto, ma ancora a vantaggio delle famiglie e dello ſtato, che il voler produrre altra miglior norma d' educazione ſarebbe per avventura un inutile e mal concepito diſegno. Coteſto argomento ſi può dire a' giorni noſtri preſſochè eſauſto, e pare che nulla ſi poſſa aggiungere a quanto di egregio ſcriſſero ſu tal materia e l' autore ignoto *dell' amico de' fanciulli*, e madama di Beaumont ne' ſuoi *magazzeni per le fanciulle*

e giovani figlie, e l' Abate Filacier *nel suo Erasto, o amico della gioventù*, e M. Rollin in varie sue opere, e Monsignor Fenellon nel libro *dell' Educazione delle Fanciulle*, e altri non pochi, tra 'l cui numero tengono distinto luogo il signor Conte di S. Rafaele, e l'Abate Alberti, che nel vero si segnalarono nobilmente, ed apprestarono ai genitori, a' maestri e direttrici abbondanti ed agevoli mezzi a promuovere la savia educazione della gioventù. Non pertanto assai scarso si è il numero de' fanciulli, e molto minor di fanciulle, (pel cui vantaggio principalmente vo a dar mano alla penna) che si veggano da chi ne ha l' incarico ad incamminarsi per quella diritta e luminosa via segnata da que' rispettabili autori, sebbene i lor libri girino per le mani di molti, e si mostri talora qualche impegno di volerne seguire i lumi nella lor direzione. Quindi non è maraviglia, se poi giunte esse a più avanzata età non sempre corrispondano a quella aspettazione, che di lor s' era da prima

ideati, e s' abbia spesse fiate a provar rincrescimento, e da' lor parenti, e da tutti i buoni, di scorgerle in poi vane, impazienti, istabili, delicate, vuote di soda coltura nello spirito, e nel cuore di verace pietà, aliene dai caserecci lavori, e dalle cure domestiche, e più che d' altro, appassionate dell' addobbo, della comparsa, della conversazion, del solazzo. Ora s' io mi fo' a rintracciare con seria considerazione la radice di sì lamentabil disordine, e di tale esito per loro, e per la cristiana repubblica sì infelice, non ne veggo altra maggiore, se non perchè si pretende accoppiare nella loro educazione le massime del Vangelo con quelle del mondo, la cristiana pietà col vivere alla moda, insomma le rette e sane regole co' pregiudizj tutt' ora radicati nelle stesse onorate famiglie pressochè universalmente, da cui non ne son del tutto sgombri parecchi monisteri nella educazion delle pensionarie in essi ritirate. Pensai pertanto, ch' esser potrebbe un lavoro non affatto svantag-

gioſo il diſtendere, e l'eſporre in un libro varii miei rifleſſi ſu tali difetti e pregiudizj più comuni di educazione, con diriggerli ſpecialmente a quelle perſone, le quali avendo fanciulle ad allevare, bramano d'incamminarle ſaviamente, ſebbene non vi ſogliano riuſcire ſtante il difettoſo loro procedere, e le pregiudicate loro opinioni, dietro al cui falſo ſplendore conducendole, anche contro lor voglia le fan deviare dal retto ſentiere di quella ſoda pietà, che al parer di S. Paolo è utile al tutto, e ci concilia i beni di queſta, e della futura vita, e ch' eſſer dee il fine, e la meta della criſtiana e civile educazione. Per tal guiſa diportandomi in queſta operetta, confido nel Signore che non fia per eſſere nè anche ſtucchevole, dacchè non vidi altrimenti trattato in tal punto di viſta ſimigliante argomento. Che ſe nella prima parte vedraſſi egualmente promoſſa la riforma dell' educazion de' fanciulli, come delle fanciulle, non è però mia intenzione il proſeguir per ora l'uno e l'altro ar-

gomento, ma ſoltanto quello che alle fanciulle appartiene, ſiccome il più importante, eſſendo men traſcurata la coltura de' primi, che non ſia l' altra delle giovani figlie. Ma ſi ordinò il diſcorſo ben toſto a pro dei due ſeſſi indifferentemente conſiderati nell' età loro infantile e prima dell' uſo della ragione, concioſſiachè non affatto diverſa eſſer debba la norma nell' allevargli, e non diſſimili i difetti che ſogliono commetterſi nella loro educazione maſchi e femmine ch' eſſi ſiano, quando ancor ſi trovano in que' sì teneri anni. Ma ſiccome in un modo s' hanno in poi dopo la prima infanzia a indirizzare, e a coltivare i fanciulli, e in altro le fanciulle, e per conſeguenza di varia tempra ſiano i pregiudizj da cui ſon preoccupati i parenti nell' educargli in appreſſo, perciò mi riſtrinſi nelle ſeguenti tre parti ſino al fine del libro a dinotare quelli che han relazione alle ſole figliuole. Preveggo non oſtante che taluni troveran ſoverchiamente proliſſo il mio dire, nè lor gradiranno certe ri-

capitulazioni, e ripetizioni che ſcorgeran in alcuni luoghi dell' opera. Ma in primo luogo li prego a riflettere al carattere delle perſone a cui è rivolto il mio ragionamento, e confido che mi avran per iſcuſato, ſe amai meglio pigliare uno ſtile piuttoſto diffuſo che conciſo, per così renderlo chiaro ed aperto ai meno intelligenti. Per altra parte ivi ſi tratta non ſol d' iſtruire, ma di ſpregiudicare, e d' inſinuare in luogo de' pregiudizj il buon guſto di educazione, al qual oggetto mi parve coſa propria il dover inculcare ed inſtare replicatamente per cercar di muover a tanto chi per anco nol tiene. In fine la traccia ſteſſa che m' ideai dell' opera, e che credei ben fatto il ſeguire nella di lei compoſizione, porta ſeco di neceſſità alcune ripetizioni e ricadimenti in conſimili ſenſi ed eſpreſſioni, come ſi potrà ſcorgere dalla diviſione della medeſima quà ſotto appoſta, e meglio da chi bramerà di leggerla per intiero. Si degni trattanto il Signore Iddio di benedire queſto mio

lavoro, e di far sì che non rimanga infruttuoso alle cristiane famiglie, pel cui unico bene fu da me impreso, e comunque compiuto.

DIVISIONE DELL' OPERA

Sarà l' opera divisa in quattro parti. Nella prima si noteranno i difetti, e i pregiudizj nella educazion de' fanciulli, e delle fanciulle dal loro nascere sino ai sette in ott' anni di loro età, e quindi si proporranno i mezzi per rimediarvi. Nella seconda si proseguirà a trattarsi lo stesso argomento soltanto per le fanciulle considerate dagli otto anni sino ai dodici. Nella terza si piglierà ad esamina l' ordinaria educazione, che suol darsi alle giovani figlie dai dodici insino ai diciott' anni in circa, ossia insino a quel tempo, in cui esse deono eleggere uno stato di vita, e a cui va a terminare la loro educazione. Nella quarta finalmente si esporranno le primarie sorgenti dei più comuni difetti, e pregiudizj, che pur han penetrato in non pochi monisteri nell' indirizzo delle damigelle educande. E qui avrà fine questo mio trattato, nelle di cui ultime tre parti egualmente, che nella prima, si vedran descritti, dopo i dichiarati difetti, i più convenienti rimedj.

PARTE PRIMA

DEI DIFETTI E PREGIUDIZJ NELLA EDUCAZIONE DE' FANCIULLI, E DELLE FANCIULLE DAL LORO NASCERE SINO AI SETTE IN OTT'ANNI DI LORO ETA', E DE' MEZZI PER RIMEDIARVI.

CAPITOLO PRIMO

Non si riflette abbastanza dai genitori all' impegno, che vanno a contrarre nel mandar i lor bambini appena nati alla Chiesa, e nel riceverli poco dopo a case loro battezzati e fatti Cristiani.

Il primo difetto ch' io scorgo ne' genitori relativo alla educazione de' lor bambini, si è di abbandonarsi per tal modo nella lor nascita ai

ſentimenti di allegrezza, e pigliarſi cotante ſollecitudini per renderla feſtoſa e giuliva, che aſſai volte gli umani riguardi molto più influiſcono nel diſporre ciò, che ſpetta alla funzione del lor batteſimo, che non facciano i motivi di fede. Se adunque, moderando il lor giuſto gaudio, ed eccitando la fede, ben ſi rifletteſſe dai padri e madri di famiglia al forte impegno, e al gran dovere, ch' eſſi contraggono nel mandar la lor prole appena nata alla Chieſa per eſſere rigenerata a nuova vita nel fonte batteſimale, e nel riaverla poco dopo tutta cambiata nell' anima, e fregiata del prezioſo ornamento della divina grazia; concepirebbero per certo fin d' allora penſieri e diſegni veramente ſalutari alla ſteſſa lor prole, e degni di genitori criſtiani. Siccome deono eſſer perſuaſi, che han ricevuti i lor figliuoli da Dio per effetto di ſua bontà e munificenza verſo di loro, così non meno hanno a dimoſtrarſi grati verſo il divino benefattore non ſolo con ringraziarlo di cuore per sì egregj ſuoi doni, e a lui indirizzare le conſuete eſterne eſpreſſioni del giubilo loro, ma con fargliene ben toſto una divota e generoſa offerta; ſicchè, riſalendo i doni ſteſſi per tal guiſa a gloria del Supremo donatore, ſia egli moſſo a benedire queſti novelli germogli, a cuſtodirli, e fecondarli colla ſua grazia, onde poſſano proſperare con lor vantaggio, e conſolazione de' lor genitori.

E nel vero a qual fine mandano eſſi i lor bambini alla Chieſa, ſe non per ſottrarli alla

potestà del demonio, e farli passare sotto quella di Dio, e renderli suoi figliuoli adottivi, ed eredi del suo regno beato da' figlj d'ira, e di perdizione, ch' eran da prima per la colpa originale? Che altro hanno essi in mira con tale azione, se non di farli membri del corpo mistico di Gesù Cristo, cioè della sua Chiesa, perchè d' allora in poi vivano del medesimo suo spirito, e rimangano a lui uniti siccome al lor divino Capo, onde ricevano del continuo l' influsso della sua grazia sì necessaria per loro a conservare quella novella vita dell' anima, a cui son per nascer ben tosto? Se adunque i bambini coll' esser battezzati appartengono in sì particolar maniera a Dio, e a Gesù Cristo, ella è cosa evidente, che i lor genitori con farli portare a tale oggetto alla Chiesa gli offeriscono, e li consecrano con un atto il più religioso al santo suo nome, e si spropriano di buon grado d' ogni autorità sopra di loro rispetto al medesimo Dio, per così testificare la suprema, ed inalienabile sua sovranità sopra le creature. Ed il Signore, avendo gradito ed accettato cotesto lor sacrificio, li fece talmente suoi sino a riguardarli dopo il battesimo con occhi di amantissimo padre. Così diportossi Anna tostochè partorì Samuele, non tardò ella ad offerirlo al Signore; e così non meno fece S. Nonna del suo bambino S. Gregorio Nazianzeno, e la B. Aletta di S. Bernardo, e di altri sei figliuoli; e ben riconobbero queste sante madri qual abbondante copia

di celesti favori ne ritrassero in poi per sì opportuna offerta, e sì generosa, degna per certo dell'imitazione dei genitori cristiani, i quali dopo averla fatta col cuore nella nascita d'un qualche bambino, dovrà essere da lor consumata e perfezionata colla solenne azione del santo battesimo, a cui lo inviano poco dopo.

Capiscano impertanto i genitori, che Iddio non diede loro figliuoli se non a condizione, che gliene facessero senza dimora una spontanea e piena cessione, e quindi riflettano, che avendoli riavuti dopo la consecrazion battesimale a case loro, li ricevettero dal Signore soltanto in custodia, e come in deposito senzachè egli abbia in nulla perduto di sua sovrana padronanza, e senza che essi possano altrimenti disporre de' medesimi lor figliuoli, se non a beneplacito suo; come appunto farebbe un economo nel maneggio delle altrui tenute e sostanze, il quale per certo dee puntualmente eseguire i prescritti, e gli ordini segnatigli dal proprietario. E a quel modo, che se cotesto economo venisse a dilapidare i beni consegnatigli, o per soverchia trascuranza li lasciasse andar a male, e non prestasse loro la debita coltura, sarebbe con ogni equità dal padrone condannato al risarcimento de' danni; così i genitori verranno a riconoscersi al tribunal di Dio carichi d'immensi debiti verso la divina giustizia, da cui saran poi forzati a pagargli insino all'ultimo obolo con infinito lor

cruccio, e dolore, se sgraziatamente contravvengono alle ordinazioni del Signore.

Non dissimile è pure la legge, a cui è astretto il custode, o depositario, in dover cioè aver sollecita cura, e attenta custodia della roba a mani loro rimessa, e nell'esser tenuti al compenso d'ogni detrimento per loro colpa avvenutole. Ora dovendosi, come dicemmo, riguardare i padri e le madri rispetto a Dio come semplici custodi e depositarj de' lor figliuoli ad essi consegnati dopo il loro battesimo, chi non vede la grande e indispensabile loro obbligazione, che quinci han contratta di applicarsi con tutta la sollecitudine, ed attenzione a conservar loro il bel candore dell'innocenza, da cui furono adornati in quel sacramento, sicchè, per quanto è da essi, si mantengano puri, e immacolati sino al fine della lor vita, ossia insino a quel tempo, in cui dovran deporre quel pegno prezioso, e restituirlo al comune, e sovrano Signore? Che se questo deposito si fosse in poi macchiato dalle lordure de' vizj, o roso dal tarlo dell'ignoranza, o consunto dall'aria troppo aperta della dissipazione, e del libertinaggio, e ciò per incuria ed indolenza de' genitori, non potranno schermirsi dai giusti, e spaventosi rimproveri di quel gran padrone del tutto, nè sottrarsi agli orrendi gastighi, che saran loro per sovrastare, dappoichè lor saranno a buona ragione imputati tutti i traviamenti, a cui per lor colpa miseramente s'abbandonarono i proprj

figliuoli. Ma qualora essi ben ponderando il gravissimo obbligo loro, e pienamente corrispondendo colle loro sollecitudini ai disegni della divina provvidenza sopra i loro figliuoli, saran trovati fedeli amministratori, e vigilanti ed attenti custodi di tesori così stimabili, e sì delicati, non v'ha dubbio, che non siano per essere a mille doppj dal Signore ricompensati.

CAPITOLO SECONDO

Le madri di nobile, o civil condizione si credono contro ragione di non essere obbligate ad allattar per se stesse i proprj bambini.

Pare a non poche madri di nobile o civil condizione di potersi liberamente sottrarre all' incomodo di apprestar il lor latte a' proprj figliuoli, senzachè per altra parte nè alcuna loro infermità, nè particolari circostanze della lor casa o famiglia le possano ragionevolmente impedire. Ma questo è un errore ed un pregiudizio tanto più biasimevole, quanto più ai tempi nostri comune. E perchè il possano conoscere a chiaro lume, e quindi si risolvano a deporre un inganno sì pernicioso, gradiscano le madri di famiglia, ch' io lor indirizzi il

mio discorso, e purchè si dimostrino savie e ragionevoli, confido di persuaderle e piegarle al dovere.

Voi adunque, o madri, vi credete libere di far allattare da donne estranee i vostri bambini, o perchè siete di stirpe nobile o facoltosa, o perchè sì fatta usanza è passata tra quelle di vostra condizione in costume, o perchè in fine vi volete esimere dalla noja, e dall' incomoda sollecitudine, che seco porta l' allattamento; ma niuno di questi motivi è sufficiente a scusarvi nel vostro procedere. Non il primo, poichè non lasciate di esser madri per esser nate in condizion ragguardevole, o comoda, e la vostra prole egualmente vi appartiene come se aveste sortito uno stato di vita disagiata, e volgare. Qual cuore adunque si è il vostro nel rimettere in altrui mani i giocondi frutti delle vostre viscere per essere alimentati e fomentati quando potreste nodrirli e fecondarli voi stesse! Se vi dicessi ben tosto che in questa parte vi date a conoscere men curanti delle stesse fiere selvagge, nulla avanzerei che vero non sia, nè mi sapreste indicare pur una tra quelle, che o trascuri di allattare i suoi parti, o ad altre della propria, o di specie diversa ne rimetta la cura di allevarli. Anzi vi aggiungerò di più che vi lasciate da esse vincere nell' affezione, dacchè l' amore verso i lor parti ha maggior forza ne' bruti animali, che non abbia in voi, che pur siete dottate di ragione, ed umanità. E

come no? mentre vi ſpogliate ben toſto come d'un peſo de' voſtri bambini, gli allontanate da voi, e lor negate quel latte, che a tal fine vi somminiſtrò in gran copia il Signore per loro sì vantaggioſo, per voi gravoſo, ed inutile affatto.

Nè mi ſtate a replicare, che non perciò laſciate di eſſere appaſſionate per li voſtri figliuolini, e di amarli teneramente, ch' io non vi credo, e il voſtro ſteſſo procedere vi dà una ſolenne ſmentita. Se gli amaſte veracemente, e con affezione di madre, che ſi è per avventura la più forte che poſſa trovarſi in cuor umano, non li rimovereſte sì toſto dal voſtro ſeno, non lor neghereſte quel nutrimento che da voi sì avidamente appetiſcono; nè badereſte a quegl' incomodi, che queſto sì importante incarico porta ſeco naturalmente, eſſendo proprio dell' amore il non laſciarſi abbattere dalle pene, e difficoltà ſuperabili, quali ſono coteſte voſtre, anzi il ſoſterreſte con gran coraggio, e coſtanza per compiacere l' oggetto amato, e procurargli il ſuo bene e il ſuo vantaggio. Che razza adunque di amore ſi è quello, che voi nodrite verſo i voſtri bambini, che ſi rallenta ben toſto, e ſi raffredda a ſegno di non voler nulla ſoffrire, nulla operare a lor pro, quando han pur sì grande biſogno di voi? Non eſagerate pertanto queſta voſtra preteſa affezione, che il vero amore è vivace ed ardente, e più gode a dimoſtrarſi co' fatti, che diffonderſi in vaghe eſpreſſioni; dite piuttoſto

che siete di troppo delicate, e sensibili, gonfie di voi stesse, e piene d'amor proprio, e non andrete lungi dal vero.

Io non voglio credere, che fini voluttuosi, e sensuali, o il genio di goder senza ostacolo i diletti del mondo, le sue gozzoviglie, le sue conversazioni, e festini vi diano la spinta a sgravarvi della vostra prole, e a rimetterla a baglie straniere. Parlo con donne onorate, e bramo aver sentimenti migliori, e pensar di voi più castamente. Ben comprendo quel che vi trattiene dal non allattarla per voi stesse. Voi ad ogni costo volete vivere alla moda: ad essa ogni altro impegno, ogni dovere anche di legge naturale convien che ceda. Il costume universalmente a' tempi nostri dominante nella massima parte di vostre pari ha introdotto l'usanza di lasciar ad altra donna la cura di allattare i loro infanti, e tanto basti perchè l'abbiate anche voi a secondare. Questa, signore mie, è la gran ragione, lo stimolo più forte, il più forte appoggio del vostro operare. E che la cosa sia così, ditemi in grazia, se nella vostra città tutte le dame di primo rango anche le più delicate, e le più doviziose si ascrivessero a gloria, e a preciso dovere del loro carattere di madri, il somministrare a' lor bambini il proprio latte, e per tal motivo fossero dai cittadini altamente onorate e commendate, chi tra di voi non s'impegnerebbe d'imitarle per così conciliarvi non men di loro il comune applauso, ed estimazione? Dunque

se nol fate, non è già perchè siate inferme, o vi manchi il latte, o non l'abbiate nutritivo e salubre, od altro legittimo impedimento sia per dispensarvene, ma perchè, vi torno a ripetere, voi scorgete nella moltitudine di vostre pari tale esser l'usanza più universale. E un' usanza sì perniciosa, e sì degna di biasimo vi fa cotanta e sì violenta impressione, che vi strascina dopo di se, e vi occupa, e v'investe in maniera sino a farvi rinunziare al buon senso, alla ragione, alla natura, e a torvi ogni propensione, ogni affetto di madre.

Ma via esaminiamo bel bello, se questo costume meriti di fatti i vostri riguardi, o non piuttosto il disprezzo. Se desso v'imponesse giustamente l'obbligo di secondarlo, dovrebbe senza fallo riscuotere la vostra stima, e sareste degne di lode nel praticarlo. Ma come mai potrà giungere a tanto, se anzi deesi a buona ragione spacciar per corruttela, che per un doveroso ed onesto costume? Forsechè non contraddice, e non s'oppone di fronte alla legge stessa di natura ben conosciuta e non negletta dalle più inferocite e disumane nazioni? Può esso giammai prescrivere contro una legge sì sacrosanta seco voi nata, e nelle viscere vostre inserita? Arriverà per avventura a pigliar tanta forza sino a farsi approvare dalle persone veramente savie e dabbene! Non mai, madri dilettissime, sarà bensì in ogni stagione, ed in ogni occorrenza da esse tenuto per un vero abuso, ed una depravazion manifesta, la quale

per conseguenza è ben degna della vostra non curanza e del vostro disprezzo.

E di fatti, o che tal costumanza già fosse ad obbrobrio del mondo donnesco introdotta ne' tempi antichi, o cominciasse soltanto ne' secoli posteriori a spandersi per ogni dove, certo è, che appena osò penetrare nel cristianesimo, che non omisero i Santi Padri d' inveire acremente contro di essa. (*a*) E due gran Papi, cioè S. Gregorio Magno, e Nicòlao primo consultati su tal punto l' uno da S. Agostino Apostolo d' Inghilterra, l' altro dai Bulgari, tacciano tutti e due cotal costume di gravissimo abuso da doversi abolire, come quello che al lor parere trae ordinariamente sua radice dall' incontinenza delle madri. Non lamentatevi pertanto di me, nobili e gentil donne, se ho cercato con acuti stimoli di ferirvi, e sturbarvi da quella falsa pace, in cui vi rimanete tranquillamente all' ombra del comun pregiudizio tra di voi prevalso di non essere obbligate a far le nutrici de' vostri pargoletti, poichè non ho fatto altro, che esporvi in breve, e ripetervi ciocchè da mille Dottori, e dai Padri della Chiesa vi fu da prima assai più ampiamente inculcato. E se bramaste vederne le testimonianze, le troverete distese

---

(a) *S. Greg. Ep.* 31. *Nic.* 1. *ad Consul. Bulg, cap.* 64.

nel cap. 35. dell' ottimo libro di M. Girard de Villetiery *dei doveri dei conjugati* tutto fatto per voi.

Siate adunque, ve ne prego, persuase ch' io cerco unicamente il vostro bene, e quello della vostra prole. Voi certamente bramate, ch' essa s' allevi sana, diritta, e ben inclinata, allattatela per conseguenza, custoditela, indirizzatela voi stesse fin dall' età nascente, e riconoscerete a suo tempo con grande vostro contento ben impiegate le vostre cure, e i vostri stenti, poichè essa corrisponderà ad ogni vostra più gioconda aspettazione. Il vostro latte, le vostre sollecitudini, le affettuose vostre ed instancabili premure, che adoprerete attorno ai vostri bambini, saranno come altrettanti semi, che produranno in essi soavissimi frutti di vigoroso temperamento, d' un' indole dolce, e ben propensa, d' un genio obbediente, e pieno per voi di gratitudine e di rispetto. Per l' opposto rimettendogli a balie, chi v' assicura, che, succhiando il lor latte, non ricevano allo stesso tempo sinistre impressioni del loro umore stizzoso e stravolto, de' loro vizj, e malvagie qualità? Chi v' assicura, che codeste mercenarie nodrici siano per aver quella cura, quella attenzione, e quella vigilanza, che voi certamente adoprereste per la loro prosperità e salute se gli aveste presso di voi. Voglio credere, che usiate diligenza, e non risparmiate a spesa per trovar balie non solo sane, ma savie, e morigerate, e di umor dolce ed eguale; ma

altro è il cercar sì fatte balie, altro è il trovarle sì facilmente come vi pensate; e forse non abbondan di troppo, dacchè tutto giorno si veggono esempj di fanciulli slattati da esse restituirsi a casa de' lor genitori in istato assai miserabile, e ben diverso da quello, che dimostravano quando lor furon consegnati. Ed è in vero lamentabile cosa il mirarne non pochi fra essi per incuria delle balie, sdrusciti, storpj, infermucci, ed altri inquieti, sdegnosi, ruvidi, ed ostinati per aver capitato in nodrici di non dissimil temperamento. In somma fingiamo, e supponiamo, che vi riesca diffatti di rinvenirne alcuna fornita di tutte le doti, che si possano in tali persone bramare, e sarà sempre vero, che anche in quel caso prospereranno meglio i bambini in mani vostre che in altrui. Qualsivoglia ottima balia gli alleverà, vel concedo a seconda de' vostri desiderj, e delle vostre raccomandazioni, ma pel motivo della patteggiata mercede, o degli sperati regali; voi per lo contrario lor somministrando il vostro latte gli alleverete con affetto di madri, e quando non aveste altri incalzanti motivi, questo solo dovrebbe esser bastante a farvi compiere di pieno cuore il primo, il più naturale, il più importante de' vostri doveri verso di loro. Qual cosa diffatti più propria, e più conveniente si può immaginare per una madre, ch' ella stessa col suo medesimo latte prosiegua a conservare al pargoletto di fresco nato quella vita, che trasse da lei, e che della

propria ſoſtanza alimenti un corpicciuolo, che venne dal di lei ſangue formato, e ch' ella da prima nodrì nelle ſue viſcere pel corſo di nove meſi?

Le donne forti, e ripiene di verace amore verſo la lor prole, che vi precedettero, ſiccome eran perſuaſiſſime di queſto lor dovere, così eſſer vi deono di ſtimolo ad imitarle nell' eſempio, che vi appreſtarono della lor fedeltà ed eſattezza ad adempierlo. Sara moglie d' Abramo era pure di nobile ſchiatta, era non tanto Dama, ma Principeſſa, e non perciò ebbe a diſdegno l' allattar per ſe ſteſſa Iſacco, nè cercò di ſcanzare gl' incomodi che di neceſſità dee ſoſtenere una nutrice, ancorchè foſſe già di molto più, che voi non ſiete, attempata, ancorchè da cento ancelle poteſſe farſi ajutare in queſto ſuo penoſo uffizio. La madre de' Maccabei anch' eſſa gran Signora ebbe ſette figliuoli, e tutti popparon da lei, ed ella fu benglorioſa d' aver loro preſtato queſto materno uffizio, qualora rammentandolo al più giovane gli fe' coraggio a ſeguir le traccie de' ſuoi fratelli, e a ſoſtener com' eſſi con animo forte per le patrie leggi un lungo, e crudele martirio. Quale fra voi, o donne, non avrebbe di buon grado allattato il Figliuol di Dio, ſe le foſſe toccato in ſorte, come ſpettò a Maria di concepirlo nelle ſue viſcere intemerate, e di partorirlo al mondo fatt' uomo? E perchè ricuſerete d' imitar nella maniera a voi poſſibile la gran Madre di Dio con allattare i vo-

ſtri bambini, come quelli che dopo il batteſimo ſon divenuti fratelli di Gesù Criſto, e che perciò riguarda Maria come ſuoi amati figliuoli? Perchè almeno non vorrete ſeguir le traccie della Regina. (*a*) Bianca, la quale con ſomma geloſia nodrì del proprio latte il ſuo

---

(a) *Si racconta della Regina Bianca, che un giorno nel mentre che fu ella ſorpreſa dalla febbre, una Dama di Corte, che pur allattava il proprio bambino preſo tra le braccia il Real infante porſegli ſua poppa, che avidamente ſucchiò. La Regina trattanto rimeſſaſi in forze dopo l'ardor della febbre, e fattoſi recare Luigi gli preſentò la mammella per allattarlo, e a grande ſuo ſtupore non volle poppare. Saputane in poi la cagione fece chiamar la Dama, e in vece di ringraziarla del buon uffizio preſtato al ſuo Principino, la riſguardò con diſdegno, e col dito agitando la bocca dell' infante, lo coſtrinſe a vomitare il latte, che di freſco avea preſo. Un atto sì ſcorteſe, e sì violento non potè a meno di recar ammirazione ai circoſtanti. E che? replicò Ella ben toſto come per giuſtificarſi, pretendete voi, che io poſſa tollerare che mi ſi tolga il carattere di madre da Dio conceſſomi e della natura!*

Mi penſo, che le ſavie madri non ſi crederanno, che io abbia addotto il ſuddetto eſempio per proporlo alla loro imitazione trovandoſi eſſe

figlio S. Luigi? Nè mancano per la Dio grazia anche a' giorni nostri lodevoli esempj non sol di Dame, o di gentil donne agiate o doviziose, ma ancor di Principesse, e di Regine, che si mostran sollecite di apprestar il lor latte ai proprj parti. E fra tutti il più luminoso si è quello, che ve ne diede di fresco l'Imperadrice Teresa Regina d'Ungheria ultimamente defunta, la quale tra mezzo alla moltitudine degli affari, e delle sollecitudini pel governo delle sue vaste regioni, seppe trovar tempo a nodrir del proprio latte il regnante Imperadore, e tra mezzo alle delizie, ed ai comodi d'una Corte la più splendida, ed augusta sopportò con ammirabil costanza que' crucci, e quegli stenti, che a voi arrecano cotanto fastidio, e spavento, ma che pur sono inseparabili dal materno uffizio di cui parliamo. Quale scusa fia pertanto la vostra, o donne, se a fronte di sì vivi eccitamenti, che altre maggiori, più ricche, e più affacendate di voi a somma lor lode vi danno, non siete per anco risolute di compiere oramai il vostro dovere? Niuna senza dubbio aver ne potete legittima, e sufficiente

---

in somigliante circostanza della Regina Bianca, ma soltanto perché ne ritraggono quanta esser debba la lor premura di allattar per se stesse i proprj bambini, quando non sono altrimenti da ragionevol motivo impedite.

ad efferne difpenfate, dacchè vi fuppongo fane, provvifte di buon latte, e ancora di mezzi a farvi ajutare nell' efercitarne le incombenze, e non che contraddette, anzi commendate da' voftri mariti, i quali perciò faranno maggiore ftima di voi, e vi ameranno con più tenero affetto. E già ben capite, che nè la voftra foverchia delicatezza, nè la coftumanza tra di voi introdotta in contrario, nè gli umani riguardi, nè altri motivi ancor men retti, e men cafti regger non vagliono alla forza degli argomenti, che fino ad ora v' adduffi, e che anzi ogni ragione da voi efige quanto io chieggo da voi.

Date adunque di mano all' opera con gran coraggio ed ardore, e farete lodate non che dai favj, ma dallo fteffo infano mondo, che al fine non potrà a meno di non applaudire alle voftre attenzioni, e all' amor voftro materno. I voftri figliuoli poi, e le voftre figlie da voi nodrite, oh quanto vi faran riconofcenti d' aver ricevuto da voi infieme al latte molte belle doti e qualità di corpo, e di fpirito! Quanto faranno per la gratitudine di voi folleciti, e pieni d' affezione, e di rifpetto nella voftra vecchiaja! E ben ho motivo di augurarvi per parte loro sì gran confolazione, trovandomi io fteffo di già nella fortunata fituazione, in cui faran effi per arrivarvi a fuo tempo. Se all' età di cinquant' anni in cui fcrivo, e dacchè fon nato al mondo godo perfetta falute non foggetta ad incomodo veruno, e

da buon temperamento accompagnata, che non cede all' applicazione, e al lavoro, riconosco il tutto dopo Dio dalla fu mia madre amantissima, la quale dopo avermi partorito nel decimo lustro del viver suo, e dopo aver nodrito per se stessa da prima nove altri tra miei fratelli e sorelle, si degnò d' allattarmi, e di aver di me la più sollecita cura, benchè avesse comodo di farmi allevare da donna straniera. E ben il riconobbe ella in poi nella sua decrepita età, che tante sue premure e sollecitudini a nostro riguardo non furono per parte de' suoi figliuoli senza la debita corrispondenza, e non mancarono essi pure di prestarle la più assidua, affettuosa, e diligente assistenza, qualora negli ultimi suoi anni essendo divenuta cagionevole ed inferma, nè avea sì gran bisogno. Nè in fine vi rimova dal procurare a voi, e a' vostri fanciulli un tanto bene il timore di perdere la sanità, o di rendervi soggette a' gravi, e lunghi incomodi nell' allattarli voi stesse; poichè anzi con iscansarvi da quest' uffizio la vostra salute ne soffrirà assai più, come ne sarete abbastanza persuase dalla propria esperienza, e dagli argomenti fisici, e naturali, che saran per darvene meglio di me gli esperti medici. (a) In comprova di ciò vi

---

(a) *Riflettano in grazia le madri, che non senza particolar provvidenza di Dio si sentono*

ripeto con piacere l'esempio della madre mia, la quale sebbene, come vi dissi, dieci ne abbia allattato, si mantenne mai sempre vegeta, robusta, e d'umor vivace e gioviale sino all'età di ottant'anni, andando libera pel lungo corso di tutto quel tempo da ogni malore a riserva di quelli, che ne' parti, come figlia d'Eva, ebbe necessariamente a soffrire. (*a*)

---

pregne di latte allorquando da lor è nato un bambino; osservino ancora, che questo lor latte è più seroso, e più chiaro ne' primi mesi, in cui il bambino sì tenero soltanto appetisce un leggiere alimento, e che poi si condensa vieppiù a proporzione, che il bambino cresce in età, ed abbisogna d'un più solido nutrimento. Forsechè troveranno esse nel seno d'una donna estranea una sì esatta e sì salubre proporzione della qualità del suo latte col bisogno, e temperatura del proprio lor infante, che vanno a consegnarle? Ma intanto che cosa faran esse d'un latte sì prezioso cotali madri, che finiscono d'esser madri poco dopo che il divennero? E che cosa ne farà la natura sì villanamente delusa? Ah quanto mai le punirà d'aver deviato dal retto suo fine? Quel latte compresso parte rifluirà nel sangue per guastarne la massa, e parte si spanderà nelle lor viscere e per tutte le membra, e diverrà per loro un'infausta radice di molti malori sì comuni nella città, e sì rari nella campagna.

(a) *Da un valente Medico di mia conoscenza mi s'insinua di proporre alle madri non ignare*

Spregiudicatevi impertanto, o ſignore, ſul punto di cui vi ragiono; non date retta alle fallaci perſuaſive di chi ſia per alienarvi da' miei ſuggerimenti; ſprezzate le inſulſe dicerie del mondo, e il ſuo riprovato coſtume. Dichiaratevi anzi apertamente per vere madri de' voſtri bambini, che aſſai più gradiranno di trovarſi tra le voſtre braccia, che in quelle d'altrui, e di ſucchiar il voſtro, che non l'eſtraneo latte. Con queſta cura d'allattarli voi ſteſſe darete un nobil principio alla loro educazione, e promuoverete come in radice la felice loro riuſcita negli anni avvenire. Sebbene in que' primi crepuſcoli di vita non facciano ancor uſo della ragione, ſono però all' eſtremo ſenſibili; ond' è, che tutte quelle dimoſtrazioni del più ſviſcerato e tenero affetto, che in gran copia ſcorgeranno a darſi da voi per la loro proſperità e ſalute, faranno in eſſi

---

della lingua Franceſe, qualora bramino maggiori ragioni per convincerſi di queſt' obbligo loro, la lettura d' una memoria coronata, e inſerta negli atti dell' Accademia Reale di Parigi, ove ſi tratta de' vantaggi, che ne riſultano alle medeſime tanto nell' ordine ſiſico, che morale e politico nell' allattare la propria prole. Io lor la propongo di buon grado, benchè non da me letta, affidato ſulla ſaviezza, e fino diſcernimento di chi me ne diede notizia.

profonde, e vantaggiose impressioni, per cui vi concilierete fin da quella stagione il loro amore, e la lor propensione verso di voi, sicchè non vi sarà poi difficile di renderli cresciuti in età docili, e obbedienti a' vostri cenni. Lo che appena è sperabile di compromettervi da loro tenendoli ne' primi due anni da voi lontani, come l'esperienza già ve lo avrà comprovato più d'una volta. In questo frattempo sogliono, come sapete meglio di me, affezionarsi alla nutrice, a cui gli avete consegnati in maniera, che pigliandola per loro vera madre non sanno staccarsi da lei, nè rimanersi per poco privi di sua presenza quando sono veglianti senza spandersi in gemiti, e in dirotto pianto, e non altrimenti, se non con far loro grande e replicata violenza, vi riuscirà di piegargli a riconoscervi per quelle, che siete a lor riguardo, quando saran riportati a casa vostra. Poichè, non ostante i vostri tratti soavi, le dolci maniere, e le moltiplicate carezze, mille volte chiameran la balia anche perduta di vista, e mille volte per non più rimirarla singhiozzeranno amaramente. In somma converrà, che adopriate tutta l'industria, e la pazienza a voi possibile per tor loro la rimembranza, e l'attacco verso la smarrita nodrice, e ravvolgere verso di voi i lor affetti, e le lor inclinazioni. Ma intanto non mi dovete negare, che queste contraddizioni, queste violenze, questi dolori, che in tal occorrenza, e talora per lungo tratto di tempo deono essi

sostenere, non potranno se non produr sinistri effetti ne' lor teneri sensi, e nella lor fantasia, quanto difficili a cancellarsi, altrettanto pregni di pessime conseguenze nel loro spirito, che per l'unione strettissima, che ha col corpo, suol a proporzione soffrirne nelle sue potenze e nelle sue operazioni. E quindi traetene pure senza pericolo d'inganno la radice del loro umore impaziente, incontentabile, e scomposto, che o senza alcun pro, o al più dopo immense fatiche, ed infinite attenzioni appena vi riesce di raddolcire, e raddrizzare alcun poco. Riflettete, ve ne prego o donne, seriamente a quanto vi dissi sin ad ora, e poi risolvete, e parmi, che non vi debba restar incerta la via, che pel vostro grande interesse, e de' vostri figliuoli dovete abbracciare.

CAPITOLO TERZO

L'educazion de' fanciulli dell'uno, e dell'altro sesso vien trascurata ne' più freschi anni, e qual esser debba la primiera lor coltura.

Egli è in vero un pregiudizio di troppo comune il trascurare l'educazion de' fanciulli nella loro più tenera età, quasi che non ne fossero capaci finattantochè si scorga in essi a risplendere il lume della ragione, e per tal motivo si rimette per l'ordinario a quel tempo il pen-

ſiere di darvi un ſerio cominciamento. Che ſe non tralaſciano i genitori di pigliarſi frattanto molte ſollecitudini ed attenzioni a loro riguardo, e per queſta parte ſi debba lor dar quella lode, che ben meritano; ſiccome però cotali cure non influiſcono gran fatto nella loro educazione, lor ſoggiungo, che non ſon ſufficienti, eſſendo i lor pargoletti fin d' allora ſuſcettibili di maggior coltura non tanto nel corpo, ma ancora nello ſpirito, e nel cuore, che ſono i tre principali oggetti della criſtiana, e civile educazione. Imperocchè non ſi dee già pretendere dai fanciulli, non ancor pervenuti all' uſo della ragione, che operino con rifleſſo e deliberazione: ma dacchè la parte animale, e ſenſitiva ſi è quella, che dà il moto a' lor penſieri ed effetti, dacchè non mancano in quella ſtagione nè di memoria, nè di fantaſia, perchè non s' avrà a ſecondar la natura con incominciare a coltivar il loro ſpirito, e 'l lor cuore in una maniera ſenſibile, e propria ad eſercitare la lor memoria, e a ſcuotere la lor fantaſia, epperò alla lor capacità pienamente addattata?

So, che queſto lavoro è aſſai minuto, e faſtidioſo, ma non di meno egli è a mio avviſo di tal tempra, che non ne hanno per avventura i parenti altro più di queſto importante a maneggiare. Onde ſarebbe a bramarſi, che i genitori, e più ancora le madri, a cui è particolarmente affidato queſto sì rilevante impiego di allevare i lor figliuolini, ſi difin-

gannaſſero; e ſi ſpregiudicaſſero ſul punto di cui ragioniamo, e ben lungi dal contentarſi di dar loro una educazion ſuperficiale, ſi applicaſſero anzi con tutto lo ſtudio fin da que' principj attorno a' loro fanciulli, tanto più biſognoſi del loro ajuto, iſtruzioni, ed indirizzo, quanto più li veggono deboli, ignoranti, ineſperti, che non ſiano per eſſere in maggior età.

Sì, padri, e madri di famiglia, dalla ſollecita aſſidua cura di queſte tenere piante principalmente dipende la loro futura proſperità, ſiccome dalla lor traſcuranza nel mentre che ſono ancora sì immature ne deriverebbero graviſſimi danni per loro, per voi, e per la voſtra famiglia. Nè perchè ſon eſſe tutt' ora prive dell' uſo della ragione, andrete ſcuſati di voſtra indolenza; che anzi un tal difetto dee eſſervi d'un più forte ſtimolo a coltivarle, appunto perchè ſon da ſe ſteſſe inette a proſperare ragionevolmente. I brutti animali non pur domeſtici, ma ancor ſelvatici ſono per certo privi non che dell' uſo, ma di ogni principio di ragione, e non pertanto a forza di travaglio, e di pazienza s' addeſtrano a varj lavori, ſi rendon docili, ed obbedienti al comando, ſi correggono ne' loro difetti, ſi manſuefanno, e ſi ravvolgono come più ne aggrada. E giudicherete perduta ogni fatica, che oltre all' ordinario coſtume potreſte impiegare per la coltura de' voſtri bamboli, di cui non mi negherete eſſere aſſai più capaci, che non ne

ſian le fiere, ed i bruti? No certamente, anzi ſarà ottimamente impiegata, e meglio ancora, che in più avanzata ſtagione. Voi di fatti lodate il contadino, che dopo aver piantato novelli arbuſti ne'voſtri campi, ne prende finchè ſon piccioli maggior cura, che degli altri già ben radicati, e in alto creſciuti, e facilmente li raddrizza, e li piega a quella volta che più gli piace; ed io non meno non potrò ſe non altamente commendarvi, qualora impieghereto non una parte, ma tutta l'opera voſtra più attenta e più vigilante attorno a' voſtri fanciullini, perchè così vi riuſcirà d'incamminargli a poco a poco ad un'eccellente educazione.

E per procedere con maggior chiarezza, e col miglior ordine che ſia poſſibile in queſto noſtro trattenimento, pigliamo uno di coteſti voſtri bambini di freſco da voi nato, e conduciamolo paſſo paſſo dal ſuo batteſimo inſino all'età di quattr'anni all'intorno, per quindi ſegnargli nel vegnente capitolo le traccie, che dovrà ſeguire nel rimanente di ſua infanzia, la quale ſupporremo aver ſuo termine negli anni ſette per gli otto, in cui il fanciullo comincierà a far uſo della ragione, e ad eſſer capace di bene e di male. Eccolo adunque, o genitori, il voſtro pargoletto (maſchio o femmina ch'egli ſia) reſtituirſi dalla Chieſa a caſa voſtra fatto criſtiano, e rigenerato a nuova belliſſima vita nell'anima creata ſecondo l'immagine del novello Adamo Gesù Criſto Signor noſtro. Fermatevi, ve ne prego alcun poco a

contemplarlo, e illuminati da quella fede, a cui voi pure per divina pietà nasceste, riguardatelo ben tosto come un prezioso tesoro consegnato dal sommo Iddio alla vostra custodia, secondo che già vi feci altra volta notare, e ponderate seriamente la gravissima obbligazione, che quindi a voi insorge per conservargli quella vita divina, che reca seco lui in un col battesimo, e che esser dee l' oggetto il più caro delle vostre compiacenze, e il più degno delle vostre attenzioni e premure. Nè perchè il fanciullo non può decadere da sì nobile vita della grazia, perchè non è giunto all'uso della ragione, fia per essere inutile la vostra applicazione a custodirla con gran gelosia; poichè anche durante tal tempo, per vostra incuria può indebolirsi, e sconcertarsi a segno, che alla prima tentazion del demonio dopo la sua infanzia si trovi in gran pericolo di perderla miseramente con precipitar nella morte del peccato. (*a*)

Per il che dovete riflettere, che se il battesimo ha in lui cancellata la macchia della colpa originale, e il reato d' eterna condanna, non l' ha però liberato dalla concupiscenza, siccome miserabile e funesto effetto di quel primo peccato. Cotesta concupiscenza, ossia inclina-

---

(a) *Vedi la nota del Capitolo primo della seconda parte dell' opera.*

sione al male riman tutt' ora radicata nelle sue viscere, e bene spesso manda al di fuori infausti germogli di passioni disordinate, che si danno a conoscere talora fin dalle fascie, e che sogliono svilupparsi, e dilatarsi vie maggiormente a misura che il bambino cresce negli anni; ancorchè non vi abbia parte la sua volontà. Osservatelo di grazia attentamente nel suo sembiante, ne' suoi atteggiamenti, ne' suoi gesti, nel suo pianto, ne' suoi lamenti, e scorgerete in lui frequenti segni e dimostrazioni d' ira, d' impazienza, di risentimento, d' invidia, di gelosia, di vanità, di ambizione, e d' altre sì fatte perverse inclinazioni, che d'altronde non derivano se non dalla concupiscenza, ossia, come parla l'Apostolo, da quella legge di peccato, e da quel corpo di morte, che siccome figliuoli d'Adamo peccatore portiamo seco noi dal nostro nascere insino al finire di questa misera vita. (*a*) Ora sebbene ne' battez-

---

(a) *Forsechè, dice S. Agostino, potrà esser lodevole un bambino nel mostrarsi cotanto impaziente, e sì ghiotto di succhiar il latte .... Nel dimandar con impegno, e a forza di lagrime cose nocevoli, nell' inasprirsi, e nello sdegnarsi contro coloro, che pur non gli sono in veruna maniera soggetti, contro estranee e libere persone, contro i maggiori d' età, e contro gli stessi suoi genitori, ed altri di lui senza paragone più savj? E qual*

zati, comecchè fregiati di grazia, d'innocenza, e di santità, la concupiscenza non sia peccato, e tanto meno in un fanciullo non ancor dottato dell'uso di ragione, è però un male, ed una piaga, che ha d'uopo di rimedio, e di cura incessante, affinchè non s'aggravi, e non si renda tardi o tosto mortale; è un nemico intestino, che del continuo convien combattere; è una sorgente feconda di affetti di propensioni di desiderj contrarj alla santa legge di Dio, a cui è necessario resistere senza dimora. Quello pertanto, che non è al caso di fare per se stesso il fanciullo privo di ragione, il dovete far voi, o genitori, pel suo vero bene. Non solo giammai vi è lecito di eccitare, o di fomentare con parole, e con azioni la di lui concupiscenza, o secondare, od approvare quelle sue prime passioncelle, ed affezioni men rette, (nel che per altro si manca assai dai

---

ch' è più sforzarsi di percuoterli, e di ferirli, perchè non vogliono secondar il suo genio, nè obbedire al suo imperio, nè concedergli ciò, che non se gli potrebbe se non con suo danno concedere? E però se la debolezza del corpo è ne' bambini innocente, non è già l' animo tale. Vidi io stesso un fanciullino geloso, il quale non sapea per anche parlare, ma non pertanto lanciava sguardi furiosi contro d' un altro, che insieme a lui succhiava il latte. S. Aug. Conf. lib. 1. c. 7.

padri di famiglia, e principalmente dalle madri) ma vi sovrasta il dovere di reprimerle e ribatterle con una dolce sì, ma opportuna contraddizione e opposizione. Nel che vi converrà adoprare ogni vostra attenzione per non irritare il fanciullo, e sconvolgere la sua fantasia, ma sì bene per insinuargli a poco a poco una grande avversione a tutti gl' incentivi della concupiscenza, e muoverlo ad operare affatto diversamente dai capricci, e suggerimenti del suo amor proprio. Perciò vi dissi, che dovete soavemente ed opportunamente contraddire, e correggere quanto in lui scorgete di sregolato; per darvi ad intendere, che sì fatta cura richiede da voi molta pazienza e tolleranza per superar senza disdegno le noje che porta seco; e di più una gran prudenza ed industria per diversificare a tempo e luogo in mille maniere il vostro agire inverso di lui, finchè vi riesca di piegarlo per amore, e di renderlo docile al vostro indirizzo.

Che se altrimenti vi regolaste, o madri, col vostro pargoletto, e gli concedeste ben tosto tutto ciò, che brama, o dà segno di bramare, non saprei nè scusare nè compatire la vostra eccessiva e pregiudicata tenerezza ed affezione verso di lui, poichè anzi senza volerlo il rendereste miserabile. E la ragione è ben chiara. Assuefatto egli così ad ottenere da voi sul campo ciò che più gli aggrada, e ad appagare ogni suo genio o capriccio, diverrà al fin voglioso di cose impossibili, o perniciose,

che ſenza fallo ſarete coſtrette a negargli, e coteſto inſolito rifiuto lo affiggerà aſſai più della privazione della coſa ſteſſa che deſidera. Comincierà a bramare di aver la tabacchiera, che ſcorge in mani voſtre, poco dopo vorrà l'orologio, che vi pende dinanzi, quindi l'uccello racchiuſo nella gabbia, poſcia quello che mira a volare, in fine la ſtella o la luna che vede a riſplendere. Ora gli gradirà di eſſere accarezzato dalla voſtra ſerva, ancorchè ſia da voi impiegata in altre faccende, ora gli ſpiacerà la preſenza di quel domeſtico, che vi preſta ſervizio, di quell'amica con cui converſate, di quella perſona con cui avete a trattare. Ora converrà tor quel mobile da ſuo luogo che l'offende, o quel piatto da menſa che non appetiſce ſebben ſalubre, o quella veſte d'indoſſo, o berettino, o cuffietta dal capo, che non gli viene a genio. I ſuoi deſiderj inſomma creſceranno a miſura, che più v'ingegnate di ſoddisfarli, ſi faranno impetuoſi ed ardenti, e ſi moltiplicheranno a ſegno, che al fine il fanciullo ſi renderà a voi, e alla famiglia intollerabile, e incontrando allora neceſſariamente e dai ſervi, e dal ſuo genitore, e da voi ſteſſe oppoſizione a' ſuoi voleri, lo vedrete a fremere per la rabbia, a gridare, a piangere ſenza reſpiro, e, quel ch'è peggio, a farſi indocile, caparbio, ſtizzoſo, ed impaziente.

Ecco o madri qual ſarà il frutto delle voſtre crudeli compiacenze verſo il fanciullo. Voi vi credevate di guadagnarvi con eſſe il

ſuo affetto; di rendervelo docile riſpettoſo ed obbediente; ma non badavate che, ſecondando da principio mai ſempre le ſue propenſioni, e le ſue fantaſie, non era il mezzo opportuno per ajutarlo e ſovvenirlo ne' ſuoi biſogni, ma piuttoſto di dargli autorità ed impero ſopra di voi. Ella è adunque coſa importante per voi e pel voſtro fanciullo il fargli ſentire fin da bambino, e ſin dalla culla che ſpetta a voi a comandare, e a lui ad obbedire, con incominciar fin d'allora ad opporvi a' ſuoi naſcenti capricci, ed a piegarlo al dovere, e al voſtro regolamento. Vi ſarò per avventura importuno con queſti miei dettati, che più di una gli ſpaccierà per inutili e faſtidioſi, ma voleſſe Dio che colla mia importunità da voi otteneſſi quel ch' io vi chieggo, che pur ridonda tutto in voſtro vantaggio e in quel del fanciullo; e in tal caſo dopo una fortunata ſperienza ſon certo che voi ſteſſe piglierеſte le parti mie, e con grande ardore ribattereſte le inſulſe dicerie di coteſtoro, i quali, eſſendo di corta viſta, e di più tardo intendimento, beſtemmiano tutto ciò che non ſanno.

Voi per l' oppoſto meco perſuaſe che da que' principj dipende in gran parte la proſperità del novello voſtro bambino, vi ſtudierete di ben intendere nel di lui pianto e nel geſto i ſuoi biſogni e le ſue fantaſie, e una tal conoſcenza sì propria di voi, e sì per voi agevole e intereſſante, vi ſervirà di norma nell' educarlo, nel ſoddisfarlo ne'ſuoi appetiti, o nel

contraddirlo. S'egli piange perchè gli è sopravvenuto un qualche incomodo di salute, o perchè abbisogna di nutrimento, o veramente perchè patisce alcun dolore, siete lodevolissime a sovvenirlo senza dimora, anzi, se fia possibile, a prevenirlo in modo, che giammai le sue grida vi avvisassero de' suoi bisogni. Che se non vi riesce ben tosto di acchetarlo, e di consolarlo, rimanetevi dal fargli maggiori carezze; esse non guariranno la colica che lo investe. Ma, continuando voi a lusingarlo gli insegnerete il modo di farsi da voi palpare, e accarezzare, ed egli intanto a poco a poco arriverà a segno d'impiegarvi attorno a lui a suo arbitrio, e d'impadronirsi interamente di voi, e da sì fatto errore mille disavventure saran per derivarne a suo danno. Qualora adunque il bambino non è infermo, nè trovasi in situazione incomoda, nè mancagli alcuna cosa di necessario, e non di meno non finisce di piangere, e di lagrimare, segno è che i suoi gemiti e singhiozzi nascono da ostinazione, e dall'abito già in lui formato di singhiozzare mai sempre, di cui voi medesime, o le sue nodrici ne furono la vera cagione, con averlo accarezzato oltre il dovere. Voi vi pensate, che facendolo in quest'oggi cessar dal pianto a forza di lusinghe e di vezzi, dimani si rimarrà quieto e tranquillo, ma v'ingannate a gran partito; il sentirete anzi il giorno in appresso a lagrimar maggiormente. L'unico mezzo impertanto d'impedire, o di guarire un abito

sì a lui nocevole e a voi fastidioso si è di non far caso veruno de' suoi pianti capricciosi e importuni: ed il fanciullo scorgendosi deluso di sue speranze cesserà al fine dallo spander più lagrime senza necessità, dopo che più non gli giovano a nulla ottenere da voi. Non m' intendo perciò di biasimarvi, che quand'anche il bambino piange per puro capriccio o per ostinazione, cerchiate di divertirlo dalla sua fissazione con presentargli un qualche oggetto luminoso e gradevole; ma è sempre vero, che anche usando quest' arte, dovete maneggiarvi seco lui in guisa, che non s'avveda, e non comprenda l'intenzion vostra di distrarlo, e che trattanto si compiaccia nel mirar quell' oggetto senzachè possa credersi che vi date in tal occorrenza di lui cura e pensiere: e talor basterebbe a farlo piangere le ore, e pressochè i giorni intieri, se venisse ad accorgersi che voi il volete obbligare a tacere.

Anche il gesto del fanciullo, se ben vi riflettete, vi apprestera molto lume per ben regolarlo. Qualora egli stende con violenza la mano senza dir nulla, si pensa di poter raggiunger l'oggetto sebben lontano, e però si inganna; ma quando egli si lamenta e grida nel mentrechè stende la mano, allora non più la sbaglia sulla distanza dell' oggetto, ma con tal gesto vuol comandare all' oggetto di avvicinarsi, o a voi di arrecarglielo. Nel primo caso portate il bambino inverso quell' oggetto a passo lento; nel secondo non fate neppur

mostra di udirlo, e se più ancor gridasse di prima, meno il dovreste ascoltare. E' assai rilevante l'avvezzarlo di buon'ora a non comandare agli uomini, che a lui non deono esser soggetti, nè alle cose materiali perchè non l'intendono; epperò occorrendo che il bambino brami d'avere alcuna cosa che vede, e che volete dargli, meglio sarà recare il bambino all'oggetto bramato, che l'arrecarlo al bambino. Questa, o madri, si è la grand' arte che avete ad adoprare a pro del vostro pargoletto, se vi sta a cuore il suo vero bene. I suoi pianti, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti da voi ben intesi vi apriranno la via ad esercitarla lodevolmente. Con essa vi riuscirà di ben comprenderne l'umore, il genio, e il temperamento, di piegarlo sotto il vostro reggime, e di farvelo docile, mansueto, tranquillo, ancorchè in esso scorgeste propensioni ed affezioni del tutto contrarie. Ma per maneggiar con profitto una tal arte, siccome la vera origine della savia e felice educazione del fanciullo, vi si richiede fuor d'ogni dubbio l'affetto di madre, e difficilmente l'amor mercenario d'una donna straniera, che avesse a fargli da nutrice, saprebbe riuscirvi. E da quì traetene un altro non men forte argomento di quelli che già vi apportai per convincervi dell'obbligo vostro preciso di allattar per voi stesse la vostra prole a meno che non ne siate ragionevolmente impedite.

Per ultimo rivolgendo di bel nuovo il discorso non pur alle madri, ma anche ai padri di famiglia, debbo avvertirvi, che siccome sarebbe di gravissimo ostacolo al buon incamminamento del fanciullo ogni vostro procedere men retto, e meno onesto, così gioverà mirabilmente che vi diportiate seco lui, e dinanzi agli occhi suoi in modo, che nulla in voi miri od ascolti, che non sia ordinato, virtuoso, e conveniente al vostro carattere di genitori cristiani, e che non sia proprio ad eccitargli nella fantasia vive immagini del vostro zelo ed affezione sincera verso di lui. Cotesto linguaggio naturale, e comune a tutti gli uomini, che insorge dal muover degli occhi, dal tuon della voce, dalla qualità del sembiante, da' gesti, e da' portamenti, e che senza parole esprime tutte le passioni, è assai ben inteso dal vostro fanciullo anche prima d' intendere l' idioma volgar del paese. Egli fin dai tre anni di sua età osserva in voi ogni vostra azione, ogni vostro atteggiamento, il modo che tenete nel conversare, nel convivere, nel reggime di casa vostra, e ne riceve di quanto ode, o scorge in voi, siccome cera molle, profonde impressioni, che poi lo inclinano ad imitarvi, e a tener dietro al vostro esempio lodevole, o men retto che sia per essere nella vostra condotta. Quindi è che fatto grandicello il mirerete con piena vostra soddisfazione raccolto nelle sue giornaliere orazioni, divoto, e composto nella chiesa, ansioso d' istruirsi nella dottrina cristiana, ap-

plicato a' suoi tempi al lavoro, e allo studio, arrendevole e pronto a' vostri avvisi, e comandi, rispettoso, ed affabile con tutti, qualora gli presenterete nel vostro procedimento sì lodevoli esempi. Ma se per mala sua sorte venisse ad osservarvi indolenti nell' orazione, dissipati, ed incomposti nel santuario, trascurati nell' indirizzarlo, e coltivarlo, amanti più del giuoco, e della conversazione, che dell' impiego o della fatica, divisi e discordi tra di voi, nel parlare, e nel trattare men riservati, co' servi, e domestici sdegnosi e sprezzanti, vani ed ambiziosi nei portamenti, aspettatevi pure da lui un incamminamento affatto al vostro simigliante per non dir peggiore. Se adunque bramate il vostro e suo vero bene, spregiudicatevi anche in questa parte, emendatevi da' vostri difetti, componete saviamente il viver vostro, onde accoppiando mai sempre ad ogni vostra sollecitudine verso di lui il buon esempio, gli possiate con esso dare il più forte eccitamento a battere le stesse vestigia, che scorgerà da voi segnate (*a*).

(a) „ *Te habeat magistram: te rudis nitetur* „ *infantia. Nihil in te, et in patre suo videat,* „ *quod si fecerit, peccet. Mementote vos parentes* „ *magis eam exemplis doceri posse quam voce.*" „ *S. Hier. ep. ad Lætam.*

CAPITOLO QUARTO

Si prosiegue a ragionar de' difetti, che commettonsi dai genitori nella educazione della lor prole dai quattr' anni in circa sino ai sette ed agli otto di sua età.

Fin quì feci notare ai padri e madri di famiglia i difetti, in cui parecchi di essi soglion cadere pel radicato pregiudizio di rimettere il pensiere d' una accurata educazione de' proprj figliuoli dopo la prima infanzia, e allo stesso tempo procurai di disingannargli, e di far loro conoscere quanto essi ne siano suscettibili anche prima dei quattro anni di loro età, anzi come la sollecita, ed opportuna coltura in quella fresca stagione sia la radice e 'l fondamento della futura lodevole loro riuscita per gli anni avvenire. Continuerò in questo capitolo a lor discoprire i molti altri pregiudizj, da cui si lasciano preoccupare nella maniera, con cui si diportano in appresso verso di essi insino a tanto che abbiano compiuti i sette o gli otto anni, o sieno pervenuti all' uso della ragione; non tralasciando però di lor suggerire, come ho fatto sin ad ora, que' mezzi, che mi parvero i più confacenti, e più atti, per cui, deposti cotali inganni, e sì biasimevole indolenza, si applichino di proposito a promovere la soda educazione degli stessi lor parti, nel modo

però di già indicato, e a seconda di quella prima lor vita sensibile ed animale. E perchè la materia a trattarsi è assai rilevante, e non men copiosa, e feconda, divideremo questo capitolo in altrettanti articoli, quanti sono i diversi oggetti di cristiana, e civil educazione, che deono prefiggersi i genitori, e che innanzi s' insinuò esser tre i principali, cioè il cuore, lo spirito, e il corpo de' fanciulli, attorno a cui si suole da quelli, come si vedrà, mancar bene spesso.

ARTICOLO PRIMO

Dei difetti d' educazione riguardanti il cuor de' fanciulli, e de' mezzi per rimediarvi.

Il cuor de' fanciulli è talmente piegato dalla concupiscenza, che ne disordina, e ne ravvolge al male tutti gli affetti, di cui egli è la radice e la sede. Colla vostra esperienza, e co' vostri stessi occhi potrete scorgere, o genitori, la verità di quel che vi avanzo nel medesimo vostro infante già pervenuto all' età di quattro o cinque anni, in cui cominciando a farsi spedita la lingua alle parole, e i piedi al corso, suol dare vieppiù manifesti, e frequenti dimostrazioni di mille disordinati capriccj, inclinazioni, ed attacchi, e d' una perpetua istabilità, per cui ad ogn' ora vorrebbe variar di trastullo, o secondar un nuovo suo genio, o

sfogar una passione, che di fresco gli è nata. Ora qual mezzo adoprate voi per reprimere tutte queste sregolate propensioni, che tendono non meno che a guastare il cuore del vostro fanciullo? Voglio credere, che non le approviate giammai; ma ciò non basta ora ch'egli crebbe in età, e divenne capace di maggior direzione. Convien pertanto, che facciate un passo di più, e che cominciate ad esercitarlo nella mortificazione. Questo sarà l'ottimo mezzo, di cui vi prevalerete per la riforma del suo cuore, e 'l raddrizzamento de' suoi affetti. Non ignoro per certo, che non vi ci badate neppure, e non fate di cotal mezzo il menomo caso, ma non ne fo maraviglia stante il pregiudizio forse il più notabile, e di peggior conseguenza da cui siete ingombrati. E che avrassi a compromettere da un giovane lasciato dai primi suoi anni in piena balìa di contentar ogni suo genio o capriccio? Null'altro fuorchè una riuscita assai infelice. Dacchè essendogli mancata questa sì necessaria scuola, quando era sì disposto a profittarne, cioè quando le passioni cominciavano soltanto a snodarsi, ed erano ancor deboli, ed inferme, difficilmente saprà risolversi in poi ad ascoltar di buon grado, e tanto meno di praticar le lezioni, che ben vorrete dargli allorchè fuor dell'infanzia il mirerete incomposto, libertino, e sfrenato.

Dunque, o padri e madri di famiglia, non trascurate più oltre, ve ne prego, di esercitare il vostro fanciullo nella mortificazione de' suoi

sentimenti, della sua volontà, delle varie sue inclinazioni; l'età sua di quattro o cinque anni vuol esser soggetta a disciplina, e il più tardare sarebbe lo stesso, che il non impedirlo dal camminare per vie lubriche, e tortuose, che poi conducono al vizio. Bramo anzi, che d'allora in appresso, e infinchè il fanciullo da per se medesimo si muova a tale esercizio, e di proprio suo arbitrio, non lasciate passar giorno senza esigere da lui, ed obbligarlo a qualche piccola mortificazione, a qualche umiliazione, ad alcun atto di annegazion di se stesso, che dovrassi da voi in mille modi variare per addestrarlo bel bello a quella sì necessaria universale rinunzia e distacco da tutti gli oggetti del senso cotanto inculcataci da Gesù Cristo per farci suoi veri discepoli. Nè vi mancheranno opportune occasioni di eccitarlo a far frequenti sacrifizj al Signore or di gola, or di curiosità, or di nuovi trastulli, or di questo, o di quell'altro appetito; a mostrarsi paziente nei sinistri casi, a tener il silenzio quando voi parlate, a non ribattere gli sgarbi, e le ingiurie de' pari suoi, o degl' inferiori, a non iscusarsi de' suoi falli, a non replicare a' vostri comandi, a non lodarsi d'aver fatto il dover suo, a non irritarsi della correzione o del gastigo, ad arrendersi all'altrui genio nelle cose indifferenti, a privarsi talora di qualche sua galanteria, e ad altri simili atti proprj ad umiliarlo, e a mortificarlo. Ne sarà perciò d'uopo, che il violentiate, piuttosto il

dovrete muoverlo a tanto con maniere insinuanti ed affettuose, o con lusinghe e promesse atte a guadagnarlo, e farlo inclinare dove più vorrete, e talora eziandio premiandolo, o lodandolo dopo essersi di buon grado umiliato, e mortificato; e vi riuscirà assai facile di piegargli il collo sotto il giogo della cristiana mortificazione, se dimostrandogli più affetto che impero, vi farete da lui più amare che temere.

Un fanciullo per tal guisa allevato nella scuola pratica e giornaliera della mortificazione, batterà anche prima dell' uso della ragione come naturalmente, e sensibilmente la strada della virtù, che appunto consiste in sì fatto esercizio, nè avrà in poi ripugnanza a continuarne di piena volontà l' aspro cammino stante l'abito contratto fin da principio di farsi forza e violenza, che suol rendere agevole e dolce quel, che altrimenti sarebbe difficile e penoso a praticarsi. Il vostro studio pertanto, o genitori, la vostra applicazion principale dovrà fin d' ora esser diretta ad indagare la passione che più predomina il vostro fanciullo, i vizj, a cui si dimostra più inchinevole, gli attacchi che più lo distraggono, per quindi eccitarlo, e dolcemente forzarlo a correggersi con frequenti atti a quelli contrarj, onde a poco a poco il cuor suo odiando, ed abborrendo il male si renda pieghevole e propenso al bene.

Ma quì guardatevi da un altro difetto tra le persone di condizion vostra pur troppo comune, e che pone un grande ostacolo alla

buona educazione de' fanciulli dell' uno e dell' altro sesso, voglio dire, che vi guardiate dal parlare dinanzi ad essi il linguaggio volgare del mondo, che consiste in apprezzare e lodare la pompa, i pingui patrimonj, le dolcezze di una vita comoda, ed agiata, gli spettacoli, i conviti, i divertimenti, le vaghe comparse, lo splendor delle vesti e dei mobili, la distinzione e nobiltà del casato, e della parentela, e giudicare e spacciar per felice chi possiede, ed è circondato o può godere di tali beni e piaceri, e per lo contrario mostrar disprezzo della povertà, e dello stato popolare, e tener per infelici e miserabili coloro, che essendo privi di que' beni, o sconosciuti al mondo, o da esso contraddetti ed avviliti, si trovano nell' abbiezione, nelle tribolazioni, e nelle angustie.

Non potreste credere quanto un tal linguaggio, che si è il vero linguaggio della concupiscenza, sia pernicioso al vostro figliuolino, ed atto a pervertirne lo spirito insieme ed il cuore. Cotesto linguaggio non gli sarà certamente ignoto, nè potrà a meno che ferirgli la fantasia, e fare in essa profonde impressioni, ravvolgendosi attorno a cose sensibili, a cui già naturalmente è inclinato, o da cui naturalmente è avverso. Egli non penetrando ancora in quella tenera età il debole e il falso di questo vostro parlare, lo crederà anzi giusto, e sensato, comecchè da voi proferito che sì fattamente onora e rispetta. Quindi formerà a

ſeconda e à norma di eſſo i ſuoi giudizj, piglierà di que' beni eſterni cotanto da voi lodati grande eſtimazione ſino a tenerli per beni ſolidi e reali, e capaci a contentarlo, gli amerà per conſeguenza, e ne farà l'oggetto più caro de' ſuoi deſiderj ed affetti. E così dicaſi della lor privazione, la riguarderà come un sommo male, e l'abborrirà ſovranamente, e veggendoſi in iſtato di doverne andar eſente, ſi giudicherà aſſai da più di quelli che ne ſoffrono gl'incomodi, e gonfieraſſi il ſuo cuore a ſegno di farſi altiero co' ſuoi famigliari e domeſtici, duro verſo de' poveri, ſprezzante di tutti gli altri di baſſa e d'inferior condizione.

Che ſe bramaſte di comprendere di sì fatti diſcorſi il diſordine, e la perverſità, non mi ſarà difficile il farvela manifeſta, mentrechè ſi oppongono di fronte agli eſempj, ed agl'inſegnamenti di Gesù Criſto, e per conſeguenza al linguaggio della fede e della religione. Capitela adunque ben bene, o genitori, Gesù Criſto nacque povero, viſſe povero, e morì ignudo ſopra un tronco di croce. Gesù Criſto ſebbene di ſtirpe reale ſecondo la carne, volle naſcere in tempo, che la famiglia di Davide non ſolo avea perduta la ſovranità, ma era ridotta all'ultima abbiezione. Volle aver per madre un'umile e ſconoſciuta verginella, per ajo un fabro, per albergo nella ſua entrata al mondo una ſdruſcita capanna, per primi ſuoi adoratori gente paſtoreccia e di campagna, per diſcepoli poveri peſcatori. Gesù Criſto in

ſomma chiamò beati gli umili, i poveri di ſpirito, quei che piangono, o ſon contraddetti e odiati dagli uomini, o ſoffrono perſecuzione per la giuſtizia. Che vuol dir tutto queſto, genitori miei cari, che pur vi gloriate di eſſer criſtiani, e diſcepoli di Gesù Criſto? Era pur egli il padrone del tutto, era pur anche come uomo erede dell' univerſo. Ma eſſendo la ſapienza eterna del Padre nell' incarnarſi volle non ſol colla ſua dottrina, ma coll' iſteſſo ſuo eſempio diſingannarci riſpetto ai beni ed ai mali di queſta vita, nè la potè per certo sbagliare nella ſcielta che ne fece. Noi come figlj di Adamo ponevamo la ſovrana felicità nella ricerca, e nel poſſeſſo dei primi, e la ſovrana miſeria nel dover ſoggiacere ai ſecondi, e da sì fatto errore era nata in noi ogni noſtra ingiuſtizia ed iniquità. Però eſſendoſi egli privato di tutti que' beni, che bramava la noſtra concupiſcenza, ne fece conoſcere la vanità e la fallacia, e ci animò al diſtacco e al diſprezzo; ed avendo per lo contrario abbracciato quanto il più da noi ſi abborriva, cioè le umiliazioni, le privazioni, e i patimenti, li reſe onorevoli, e ſtimabili, e ci diede in tal maniera un maraviglioſo eccitamento a ſoſtenergli anche noi, e a pigliarli di buona voglia come l' unico rimedio a' noſtri mali; dacchè eſſendo caduti in Adamo tra 'l più grande onore, e tra la più abbondante copia d' ogni dovizia, e di ogni bene, non poſſiam altrimenti riſorgere a via di ſalute, ſe non per un mezzo affatto contrario.

Omnia, dice S. Agoſtino parlando di queſto profondo diſegno di Gesù Criſto (*a*) *Omnia, quæ habere cupientes non recte vivebamus carendo vilia fecit. Omnia quæ vitare cupientes a ſtudio deviabamus veritatis perpetiendo dejecit. Non enim ullum peccatum committi poteſt, niſi aut dum appetuntur ea, quæ ille contempſit, aut fugiuntur, quæ ille ſuſtinuit.*

Da queſta sì pura dottrina, da sì luminoſi eſempj del divin noſtro Maeſtro e Modello, verrete facilmente, o genitori, a capire quanto ſian diſtanti, ed oppoſti i penſamenti del mondo, le ſue maſſime, il ſuo operare, e quanto falſi e ſtorti i ſuoi giudizi intorno ai beni, e ai mali viſibili. Una sì fatta corruttela ſi ſpande pur troppo dovunque per mezzo del diſcorſo in maniera, che il voſtro ſteſſo fanciullo verrà ben preſto ad eſſerne contaminato, ſe non procurate di uſar gran cautela, acciò nè da' voſtri ragionamenti, nè da quelli degli altri, che frequentano la caſa voſtra, o veramente dei famigliari non trovi adito da inſinuarſi nell' animo ſuo. Ma comecchè è impoſſibile, che dovendo egli vivere al mondo, e ſeco lui converſare, non abbia ad udire coteſto ſuo linguaggio, eſſer dee cura voſtra ſollecita il farnegli ſentir l'infezione, e conoſcere la falſità con iſtillar nel ſuo cuore di tanto in tanto

---

(a) *De vera Rel. n.* 31.

le massime evangeliche, ed esporgli gli esempj di Gesù Cristo a quello opposti, con rammentargli e spiegargli la rinunzia da lui fatta nel battesimo al mondo, e ad ogni sua concupiscenza, con ispirargli una grande idea dei beni, e de' mali dell' altra vita, che non si veggon cogli occhi, con inculcargli soventi, che quanto vede nel mondo di bello di grande di ricco di splendido, è vanità, che niente di tutto questo è atto a contentarlo, e che la piena felicità si trova unicamente nel temere ed amar Dio, ed osservare la santa sua legge, e che per conseguenza il vero pregio, e la vera lode deriva dalla virtù e dalla pietà, e non dall' esser nobile, o facoltoso, o ragguardevole nel mondo, siccome il vero biasimo, o giusto disprezzo non nasce dalla condizion popolare ed abbjetta, ma bensì dal vizioso operare. Con sì fatte necessarie, ed opportune istruzioni il vostro fanciullo non solo non verrà pervertito dal maligno linguaggio del mondo, ma imparerà bel bello a giudicar delle cose sanamente, e non secondo la loro apparenza, e da questi retti giudizj il suo cuore si raddrizzerà, e si riformerà mirabilmente, essendochè da essi siccome fecondi semi ne deriveranno in lui ottimi frutti di lodevoli affezioni ed inclinazioni al bene, che il moveranno ad operarlo con genio, e con piena vostra soddisfazione.

So, che questa scuola non dee limitarsi in quell' angusto spazio, in cui ora abbiam posto il fanciullo, che anzi deesi da voi, e da' suoi

direttori e maestri continuare con maggior ardore negli anni suoi in appresso, e somministrargli a misura che cresce in età più ampie e più profonde cognizioni a quella spettanti. Ma intanto in tal frattempo avrete campo di imprimergli i principj e gli elementi della scienza, di cui parliamo, che si è al parer mio la più necessaria di tutte, e la solida base d' un' ottima educazione. Si fatta scuola però non esige fissazione di ore, o prolisse istruzioni, di cui non è ancor capace il fanciullo, ma gliene aprirete l' ingresso a congrua, ed opportuna occorrenza, qualora cioè quanto egli gode, o vede, o dice, o ambisce, od opera ve ne appresterà l' occasione, la quale se ben ci badate, sarà assai frequente. Nè fa d' uopo, ch' io quì ve ne proponga particolari e minuti esempj, che troppo a lungo andrebbe la cosa. Non vi soggiungerò altro, che se avete la pietà e il timor di Dio radicato nel cuore, se bramate efficacemente la salute dell' anima del vostro fanciullo, se lo amate in una parola con tenerezza ed affezione cristiana, troverete mille modi, vi si presenteranno mille occorrenze per istruirlo nella scienza, di cui si tratta, e incamminarlo a farvi fin da quella sua età grandi progressi. E ha assai bene, dice S. Gerolamo, l' educare un'anima che sia per essere il tempio di Dio (e a maggior ragione il vostro fanciullo che già lo divenne) in maniera che null' altro ami più di udire, nulla di pro-

ferire di ciò che al timor di Dio appartenga. (*a*)

In fine il difetto di gelosa vigilanza sopra lo stesso vostro fanciullo, sopra il procedere di quelli d'altra casa con cui conversa, e si diverte, e sopra i domestici che ne han cura può rendere inutile ogn'altra vostra attenzione. La natura dell'uomo è corrotta, vi torno a ripetere, e più inclinata al male che al bene. Nulla pertanto soffrirete in esso, che dinoti qualche interno disordine e sregolamento, ma vi porrete fin dal suo principio pronto ed efficace rimedio. Difficilmente gli permetterete di sollazzarsi con fanciulli d'altra famiglia, fuorchè a vostra presenza, e giammai con fanciulle, sebben onorate, e da voi credute innocenti, e così discorretela delle vostre fanciulle rispetto a' fanciulli di diverso casato. E per quel che spetta ai servi od alle serve che han cura della vostra famigliuola, appena dovrete fidarvi di loro eziandio dopo una lunga esperienza della lor morigeratezza, senzachè di tanto intanto ne rinnoviate gli esperimenti accorti e prudenti. (*b*)

(a) „ *Sic erudienda est anima quæ futura est* „ *templum Dei. Nihil aliud discat audire nihil* „ *loqui, nisi quod ad timorem Dei pertineat.* " *S. Hier. Ep. ad Letam.*

(b) *La necessità di tali precauzioni è fondata su quella massima di educazione quanto nota,*

Ma l'ultimo, e forse il peggiore di tutti, o non men degli altri sin quì enumerati difetti nocivo a' vostri pargoletti, sarebbe quello di rimettergli in mano di persone mercenarie ad esser diretti ed istruiti, senza indagare ben bene il loro carattere assai fiate stravolto, e licenzioso, e con abbandonarli talmente al lor reggime sino a credervi sgravati e liberi dal dover più oltre per voi stessi applicarvi alla loro istruzione ed educazione, perchè dan esse saggio di abilità per tale oggetto. Ed io mi arrossisco nel dovervi far riflettere, che se i Maestri, o Maestre, Aij, o Governatrici della vostra proie, non accoppiano alla perizia la bontà del costume, una soda pietà, ed un' indole dolce e paziente, comecchè viziosi, sebbene agli occhi vostri si studiino di comparir onesti, imprimeranno nelle tenere menti de' medesimi vostri fanciulli sinistre immagini de' lor portamenti men retti, de' lor discorsi men cauti, delle lor false massime, de' lor pregiudizj, delle loro passioni, il cui disordine passerà in poi dallo spirito al cuore, e ne guasterà pur troppo le sì arrendevoli propensioni.

Non pretendo però già con tai riflessi, che i genitori di nobile o civil condizione, quali

---

tanto più eccellente espressa da Giovenale nel verso che segue : Maxime debetur puero reverentia Sat. 14.

voi ſiete con cui ragiono, e a cui è indirizzato queſto mio libro, s' abbiano talmente ad applicare alla coltura de' lor fanciulli, che non poſſano farſi ajutare da altri a tal fine ſtipendiati, anzi il provvederſene è per molti neceſſario, e per tutti ſpediente, quando portan ſeco le qualità e le doti, che un sì geloſo, e delicato uffizio richiede. Vero è, che non abbondan di troppo, ma pur ſe ne rinvengono, ſe ſi adoprano i mezzi a sì grande oggetto opportuni. Un buon maeſtro o maeſtra è un ſingolar favore di Dio per la picciola voſtra famiglia. D' uopo è pertanto, che a lui facciate ricorſo, e glieli dimandiate con ardore, è d' uopo che n'andiate in cerca con ogni diligenza poſſibile, e pigliate minute, e accertate informazioni non che di lor abilità, ma più ancora della lor ſavia condotta da perſone zelanti e diſintereſſate. E qualora ſi ſon da voi ritrovati, dovete piuttoſto abbondar ſeco loro nella mercede, riguardarli con ſembiante benevolo, moſtrarne ſtima, trattargli oneſtamente. E con tutto ciò non tralaſcierete di aver del continuo non che ſopra i proprj figliuoli, ma per ſino ſugli ſteſſi loro maeſtri o maeſtre gli attenti, e vigilanti voſtri occhi. Con queſti ed altri sì fatti riguardi e ſollecitudini conſerverete al voſtro caro infante, che abbiam preſo di mira nel noſtro trattenimento, la mondezza, e l' innocenza del cuore, e gliene procaccierete vieppiù la riforma nelle ſue diſordinate affezioni.

ARTICOLO SECONDO

De' difetti d' educazione relativi allo ſpirito de' fanciulli.

Benchè nell' articolo antecedente già ſianſi notati alcuni difetti d' educazione, che poſſono non meno aver relazione allo ſpirito de' fanciulli, poichè ciò che nuoce al cuore è aſſai volte perniciofo allo ſpirito, eſſendo egli ſolito a penſare, ragionare, giudicare, deliberare a ſeconda delle affezioni ed inclinazioni del cuore; non pertanto ne rimangono altri a manifeſtarſi, che più particolarmente riguardan lo ſpirito, la di cui coltura non men ſi traſcura dai genitori ſul frivolo preteſto già più volte indicato, e ſempre mai dementito dall' eſperienza della incapacità de' fanciulli prima dell' uſo della ragione. Voglio concedere, che per tal motivo non ſi debban lor dare iſtruzioni proliſſe, e ragionate, per la cui intelligenza vi ſi richiede ſeria applicazione, e rifleſſion di ſpirito, di cui nel vero non ſono ſuſcettibili in quella età. Ma il non ſomminiſtrare o per ſe ſteſſi, o per mezzo di ſavj maeſtri o maeſtre, giacchè ne han il comodo, a' medeſimi lor fanciulli sì avidi d' imparare, quelle cognizioni, che lor riuſcirebbero utili inſieme, e piacevoli, e che eccitando la lor fantaſia ed eſercitando la memoria riſchiarano lo ſpirito, e lo van via

dirozzando, e ripulendo, egli è veramente un deplorabile pregiudizio, ed una indolenza inescusabile affatto. Quindi doppiamente si manca in questa parte d' educazione a nocumento della vita cristiana non solo, ma ancor della civile, a cui pur dovrebbesi crescere a misura che si cresce in età.

La religion de' fanciulli ne soffre, poichè ricevendo una troppo scarsa notizia de' suoi misteri, e delle sue verità, che per lo più tutta si riduce ai primi rudimenti della dottrina cristiana lor insegnati materialmente, e in una maniera assai volte astratta, languida e secca, cominciano a pigliare della pietà una sinistra idea, come d' un dover fastidioso e pesante, che ben tosto s' insinua nella lor condotta. Quindi gli osserverete svogliati, e disattenti al Cattechismo, tardi, disapplicati, negligenti nelle giornaliere orazioni da lor recitate a precipizio, nella Chiesa scomposti, indivoti, dissipati; e tutto ciò deriva, o perchè non vengono istrutti a sufficienza nella religione, o perchè lor non si presenta in aspetto favorevole, e proprio a farsi amare e gustare. Dicasi pure lo stesso rispetto alla vita loro civile, anch' essa ne patirà fin d' allora come in radice notabilmente, se prima di porgli agli studj serj del latino, e delle umane lettere non si ebbe cura di fissar il loro spirito cotanto volubile con altre piacevoli cognizioni addattate a quella tenera età, e di prepararlo in tal modo ad applicarsi in appresso a quegli studj più necessarj, ma pei

fanciulli ne' lor principj men graditi, e più faſtidioſi.

Non penſo nè anche di sbagliarla, ſe quì ſoggiungo, e annumero tra i difetti atti a guaſtar lo ſpirito dei fanciulli, e delle fanciulle i racconti o non veri, o inveriſimili, come ſarebbero quelli, che ſuol fare la maeſtra alla figliuola nella celebre biblioteca per le fanciulle di madama Beaumont. Queſta gran donna sì benemerita della Repubblica Criſtiana per quell' opera egregia non ha però incontrato ſul punto, di cui ſi parla l' approvazion univerſale. (*a*)

(a) *Sembra di più inſinuarſi in varj luoghi della ſeconda parte della ſuddetta opera riguardante l' iſtruzione delle giovani figlie un manifeſto errore, ſebbene non eſpreſſamente, e ſenzachè la ſavia autrice non conſumata in Teologia vi abbia badato, cioè che poſſano eſſe arrivare a ſalute nella comunione Anglicana, dacchè ella ivi iſtruiſce Damigelle Ingleſi di primo rango nelle verità ſoſtanziali della religione, e del Santo Vangelo con proporle all' occorrenza il Paradiſo ſe viveranno come eſſe credono, ma ſenza mai diffidarle apertamente della falſità della lor ſetta, o perſuaderle di propoſito della neceſſità di entrare nella cattolica comunione per poterlo conſeguire. Lo che però ſia detto non per iſcreditar queſt' opera per tanti capi sì eſimia, e sì utile alle giovani, ma affinchè eſſe nella lettura di quella ſi guardino dall' errore indicato.*

E a me pur pare, che sì fatti racconti, benchè onesti, e piacevoli, ma di cose, e personaggi, che giammai esistettero, o sian per esistere, od accadere, e che di più portan il carattere d'un maraviglioso sovra umano, e apertamente falso possono bensì stordire lo spirito del fanciullo, ma non mai apprestargli un' utile coltura. La ragione a me sembra chiara. Tutto ciò ch'è sorprendente insieme e inverisimile, e sempre falso, sebbene per tale conosciuto dal fanciullo, lascia nondimeno nella sua fantasia una qualche impressione di sì fatto carattere. Eccitata per tal guisa la fantasia nasceranno ben tosto nel di lui spirito pensieri, ed idee corrispondenti a quelle immagini, e tanto basti per doverne esso provare più danno, che non sia il vantaggio, che si pretende arrecargli con quei morali riflessi, che sul finir del racconto se gli fan ricavare, i quali non avendo forza a rimettere nella natural sua situazione lo spirito del fanciullo fortemente agitato all' udir sì strane venture, si faranno per conseguenza meno a lui sentire, e gli saranno di poco o nessun giovamento.

Altro è l' intrattenere graziosamente il fanciullo con parabole, e medesimamente con favolette tratte dalle piante, e dagli animali. La parabola è utilissima, eccita dolcemente la fantasia, fissa lo spirito del fanciullo senza stancarlo o dissiparlo, e lo raddrizza con gran facilità, perchè lo diverte attorno al verisimile che naturalmente l' inclina ad approvar il vero

(a) Le favole portano pur seco il lor vantaggio, come cose proporzionate alla tenera sua mente occupata unicamente in bagatelle. Che se mi si replicasse, che le favole son pur cose false non solo, ma anche inverisimili, e affatto stravaganti a guisa dei racconti di fate, sarebbe a mio avviso una tal replica senza fondamento. La differenza è disparata. Sì fatti racconti comecchè rappresentanti personaggi ragionevoli, cioè uomini, o donne, fanno una troppo viva sensazione nello spirito de' fanciulli sì pel loro carattere straordinario, come già s'è notato, e sì ancora perchè, non essendovi

---

(a) *Sarebbe a desiderarsi, che qualche letterato di fantasia vivace componesse una raccolta di varie amene, e sugose parabole consimili a quella bellissima sui funesti effetti del peccato originale proposta a' fanciulli nel libro citato di Madama di Beaumont.*

Una sì fatta raccolta, che ancor manca, per quanto io sappia, ad agevolar la coltura de' fanciulli, unita all' altra già a tutti nota delle favole di M. la Fontaine gradirebbe senza dubbio a' fanciulli a lor sommo profitto; o veramente a quella bellissima pur di favole in versi italiani composta da Gioanni Gerardo, e uscita di fresco alla luce in Roma, secondochè vien notato nel giornale scientifico di Torino Tom. 2. *part.* 2. *p.* 134.

idea più naturale all' uomo di quella d' un altro uomo, son valevoli a persuaderlo, che esistano di fatti cotali incantatori, o fattuchiere, sebbene se gli dica essere i medesimi racconti non vere istorie, ma finzioni. Io stesso che scrivo mi risovvengo d' esser caduto nella mia infanzia in questo errore, per aver udito assai soventi simili racconti. Ora niuno dirà giammai sensatamente, che l' errore sia proficuo. In fine il fanciullo, o la fanciulla, che gli ascolta, può talora immaginarsi dormendo di esser divenuto uno di que' personaggi, e quindi ambirlo vegliando, o di possedere alcuna di quelle doti maravigliose de' maghi, o delle maghe, come d' esser impenetrabile, di farsi invisibile, di cambiar le nociuole in pietre preziose, ed in oro i vili metalli, di aver gran forza e potenza, e d' altre somiglianti frascherie, che a nulla vanno poi a risolversi, fuorchè a sconvolger il loro spirito, riempiendolo di pregiudizj, e di chimeriche idee. Non così deesi portar giudizio delle favole tratte dalle cose sensibili, o dalle bestie, come quelle che non arrecano nessuno di tali inconvenienti: senza dar ad intendere al fanciullo, che le favole son vere finzioni, già lo comprende da se stesso, ed è assai persuaso, che i bruti, e tanto meno le piante non parlano, nè mai gli cadrà in pensiere, nè gli verrà voglia di trovarsi al lor luogo, o di far lo stesso, che ode a farsi da loro. Per altra parte sogliono le favole a guisa delle parabole eccitar la fantasia del fanciullo,

ma ſenza violenza, e in maniera propria a ſollazzarlo utilmente, e a condurlo bel bello ad applaudire al ſodo, e ſentenzioſo, a cui vanno a finire dopo avergli aperta piacevolmente la via.

Bramerei ancora, che i genitori foſſero più ſolleciti a non laſciar inveſtir lo ſpirito de' lor pargoletti da vane paure, apprenſioni, timori, lor cagionati dall' udirſi raccontare da' lor compagni, da' lor ſerventi, o governatrici, o da altre perſone ignoranti e ſuperſtizioſe, avvenimenti di apparizioni di morti, di ſcherzi, o diſturbi degli ſpiriti detti volgarmente folletti, di voci aſcoltate, o di notturni lumi, o chiarori veduti inſoliti, e ſtraordinarj ſignificanti le intenzioni dei trapaſſati. E così a maggior ragione ſiano attenti, acciò i medeſimi lor fanciulli non vengano preoccupati da vane oſſervanze di giorni, di tempi, di ſogni, di caſi impreviſti, di animali, e di mille altri incidenti dell' umana vita, da cui ſe ne deducono effetti proſperi, o ſiniſtri, che però non hanno alcuna natural relazione colle preteſe cagioni. Ond' è, che ſiccome i primi racconti tendono ad impaurire i fanciulli, e a renderli timidi e puſillanimi, così i ſecondi li faranno vanamente, e pazzamente creduli, e ſuperſtizioſi. E gli uni e gli altri li riempiranno di pregiudizj, che non ſenza gran difficoltà ſaran per deporre anche in età avanzata. Lo che quanto ſia vero pur troppo mel confermò la propria mia eſperienza.

Ma che dirò io poi dei gastighi oltre modo severi, delle correzioni fatte fuor di tempo e luogo, e con aspre maniere prive d'ogni soavità che le rattemperi, e tanto più de' rimbrotti amari ed acerbi, che fan talora certi genitori iracondi ed impazienti nel bollor dello sdegno contro de' lor figliuolini per aver trasgredito un qualche loro comando, o commesso un qualche mancamento? Che dirò di quel modo di resistere, e di contraddire alle lor fissazioni ed attacchi, che spira ostinazione ed impegno, o di quella intolleranza nelle lor leggerezze, e mobilità sì proprie di que' teneri anni! Che dirò in somma di quella irragionevole accondiscendenza di secondare, ed appagare ogni capriccio, che lor vien in capo anche men retto, o delle eccessive carezze e parzialità, che si fanno agli uni dei figliuoli, o figlie piuttosto che a questi o a quelli, e di tanti altri difetti, che lungo sarebbe il quì numerare, e che pur si commettono bene spesso dai genitori nella educazione de' lor fanciulli, per cui lo spirito loro diviene ottuso, timido all' estremo, pertinace, insospettito, e geloso, e inetto poi rendesi a pigliare una coltura degna d'un cristiano, e d'un giovane ben nato? Difetti di tal tempra sì perniciosi e sì pregni di funeste conseguenze vogliono essere prontamente riparati.

Riflettano impertanto i padri di famiglia, che non vi ha passione che arrechi maggior nocumento allo spirito, e più s'opponga alla

ſua coltura della collera. Battere i fanciulli, e gaſtigarli nel bollor dello ſdegno non è già correzione, ma vendetta. Il gaſtigo tien luogo a' fanciulli di medicina, e chi potrebbe ſopportare un medico adirato contro l' infermo, ch' egli va a curare? I gaſtighi diſcreti e moderati, proporzionati alla qualità dei mancamenti, ed impoſti ſenza alterazione di ſdegno ſaran vere e ſalubri medicine, ma non così quei che vengon lor dati nell' ardore della paſſione, perchè ſi crederanno ingiuſtamente puniti da un uomo in corruccio, ed agitato dall' ira. Non dovrebbeſi adunque giammai gaſtigare chi è a noi ſoggetto durante la commozion della collera. Mentre che il polſo ſi fa ſentir violento, mentre che ſiam alterati, e ſcommoſſi laſciam di correggere, poichè non ſiam noi quelli, che allora comandiamo, ma sì bene la paſſione. Diſſi, che i gaſtighi deono eſſer proporzionati alla qualità dei mancamenti, affinchè il fanciullo ne comprenda di ciaſcuno il diſordine, e tanto più ſia moſſo ad abborrirgli, e ad emendarſene, quanto più gravemente ne è per quelli ripreſo. Ma aſſai diverſamente andrebbe la coſa, ſe da' mal avveduti genitori veniſſe ad eſſere acremente corretto per un atto d' inciviltà, o di milanteria puerile, o di vivacità alquanto eccedente, quando che ſi tolleraſſero, o poco o nulla ſi puniſſero le ſue rilevanti mancanze, che feriſcono gli eſſenziali doveri di obbedienza, o di religione, o della più eſatta oneſtà. Ma della riprenſione,

e delle regole da tenersi per farla opportunamente e vantaggiosamente, se ne parlerà più a lungo sul fine della seconda parte dell' opera. In questa stagione sì fresca de' fanciulli si eccede piuttosto da' lor parenti per molle affetto, che per aspro rigore.

Onde lor raccomando quanto so e posso nè di accarezzarli di troppo, nè di famigliarizzarsi seco loro in maniera, che ne perdano il rispetto, e il timor figliale più d' ogni altra cosa idoneo, ed efficace a renderli docili, e a contenerli nel dovere, e nell' obbedienza. Ma più di tutto gli scongiuro ad evitare con ogni cautela qualsivoglia parziale dimostrazione d' affetto, se han più infanti o zitelle, verso di taluno, o taluna fra loro, poichè sì fatto procedere potrebbe cagionar in essi la divisione e l' invidia; e sminuire, e per fino estinguere nè men riguardati l' amore, la riconoscenza, e l' ossequio riverenziale verso degli stessi lor genitori. E tanto basti aver detto intorno a' sovra esposti pregiudizj e difetti. Meglio fia il far passaggio a proporre ai capi di famiglia una qualche norma di coltura dello spirito de' loro fanciulli.

NORMA

Di saggia coltura dello spirito de' fanciulli.

Vi dirò adunque ben tosto, o padri e madri di famiglia, che la vera coltura dello spirito del vostro fanciullo pervenuto ora, come supponiamo, all'età di anni quattro o cinque, sino ai sette o agli otto del viver suo, consiste nel discacciar da lui quella ignoranza, che in un colla concupiscenza ereditò dal comun Padre Adamo, come la giusta pena della di lui prevaricazione, e di tutti i suoi posteri, per aver in esso originariamente, ed ineffabilmente peccato. Lo spirito del vostro fanciullo, se ben l'osservate, il troverete arido, e vuoto d'ogni cognizion salutare simile a quelle terre sì arenose, e prive d'ogni umor radicale, e vegetativo, che non producono germoglio o pianta veruna, finchè, dopo essere a gran fatica ben ben lavorate, e maneggiate, non ricevano e dal Sole, e dalle pioggie, e dagl'ingrassi il necessario calore per lo schiudimento dei semi, l'umido opportuno per radicarsi, e i succhj nutrizj per vegetare, e germogliare. Sarà pertanto opera degna della vostra cura e sollecitudine il fecondare la mente del vostro fanciullo con vantaggiose istruzioni, e sempre in maniera alla sua età conveniente. E siccome cotesto vostro fanciullo è non solo uomo nato

per la civil società di questo secolo, ma anche cristiano rinato nel battesimo per aver parte tra i cittadini della celeste magione, però di due sorta sono le cognizioni, di cui dovete fregiarlo, le une spettanti al carattere suo di Cristiano, le altre di membro della repubblica.

E cominciando dalle prime, io non sarò di voi soddisfatto, se a lui apprestando soltanto le più volgari, che si riducono ai principali misteri di nostra religione, e di alcune altre poche verità della fede, pensaste d'aver compiuta in questa parte la sollecita ed esatta opera vostra. Molto più a ragione debb'io esigger da voi, che pur anziosamente aspetta il vostro fanciullo. Epperò oltre a quelle indispensabilmente necessarie a sapersi, ad esso soventi inculcate, e minutamente spiegate, onde se le ritenga fisse nella memoria, da voi si proceda più oltre, e se gli somministri una più ampia idea della religione. Ella ha per primaria sua base l'istoria Sacra dell'antico e del nuovo testamento. E dacchè nulla reca a' fanciulli maggior diletto degli storici avvenimenti, qual giocondo pascolo non darete voi al vostro nell'insegnargli in compendio quella sacra storia, i cui fatti essendo sì varj, sì interessanti, sì ameni, non possono se non gradirgli al sommo, ed, essendo sensibili, feriscono la fantasia, e perciò più facilmente si ritengono nella memoria, e si capiscono coll'intelletto?

io non conoſco miglior libro, e più addattato alla capacità de' fanciulli del *Catechiſmo Iſtorico* dell' Abate di Boc-Dieu, la cui prima parte più riſtretta e conciſa è appunto deſtinata per l'età infantile. Se un tal Catechiſmo vien propoſto da Monſignor Boſſuet ai padri di famiglia della ſua Dioceſi per inſegnarlo a' lor figliuolini, ſe il celebre M. Rollin sì verſato nell' arte di educarli non laſcia in più luoghi delle ſue opere di raccomandarne l'uſo, ve lo poſſo anch' io proporre, (almeno in ciò che ſpetta alla ſacra ſtoria, mentre per la dottrina mi rimetto al Catechiſmo picciolo della dioceſi) e voi potete ſervirvene. Con eſſo vi riuſcirà d' iſtruire il voſtro fanciullo ne' fatti fondamentali della religione ſenza fatica, e ſenza noja, anzi con ſuo piacere, comecchè a modo di narrazione, e comincierà in certa guiſa a capire eſſer ella qualche coſa di grande, dacchè la mira tra il ſuo cominciamento col mondo, e tra mezzo a sì lunga rivoluzione di ſecoli continuare ſenza interruzion ſino a noi. Suppongo che il fanciullo giunto all' età d' anni cinque già ſappia leggere ſufficientemente, ſicchè il poſſiate obbligare di tanto in tanto a recitarvi una lezione di quel Catechiſmo che voi in poi, o il ſuo maeſtro, od aja procurerete d' imprimerla vieppiù nella ſua mente, con le varie interrogazioni che vengono in appreſſo, e con porgliela all' occorrenza, e quando fia d' uopo in più chiaro lume per mezzo d' una minuta, e facile ſpiegazione di

ciò che ben ancor non intende. E per impegnarlo in questo studio, sarebbe spediente di provvederne copia di tal catechismo corredato di figure, poichè gliene indichereste in poi, come per premio di sua applicazione, le immagini che vi han relazione, e che rappresentano il tratto d'istoria novellamente da lui imparato. Lo che divertendo e solazzando il fanciullo, lo muove ad applicarvisi passionatamente e con tutto l'ardore.

Come però tutta la cristiana religione ha per iscopo il farci conoscere Dio, e Gesù Cristo suo divin figlio per poterne arrivare per di lui mezzo al beato possesso, dovrà essere vostra premura l'educare il vostro fanciullo in maniera, che a que' due grandi oggetti si riferiscano tutte le vostre istruzioni, e quelle de' suoi direttori e custodi. Rispetto alla conoscenza di Dio, siccome la sua natura, e la trinità delle persone non può cader sotto i sensi; essendo Iddio un purissimo spirito, semplicissimo, ed invisibile, niuna sensibil figura è valevole a rappresentarlo adeguatamente, e vi sarebbe pericolo d'insinuare al fanciullo colle immagini un'idea di Dio corporale.

Per tal motivo Monsignor Bossuet, avendo provvisto i catechisti delle sue parrocchie d'ogni genere di rami rappresentanti i misteri di nostra religione per meglio imprimerli nello spirito de' fanciulli, ordinò pure che qualora si volessero istruire nel mistero dell'unità e trinità di Dio, niuna immagine comparisse di-

nanzi a loro. Basterà adunque che si apprestino al vostro fanciullo le ordinarie istruzioni tutte spirituali, acciò l' impari nella miglior maniera, e lo creda di cuore. Ma parlandosi degli attributi di Dio, ancorchè non si possano rappresentar con figure, è assai facile non ostante arrivare alla conoscenza di molti per mezzo delle cose visibili, e però in un modo che ferisca i sensi, e s' addatti alla tenue capacità de' fanciulli. Ora un tal mezzo l' avete, o genitori, mai sempre in pronto, purchè ve ne vogliate prevalere a vantaggio del vostro fanciullo.

Tutte le create cose sono per noi una scala per cui siccome per diversi gradini, e come condotti per mano ascendiamo insino alla conoscenza del Creatore. Dopochè per esempio insegnaste al fanciullo, che Iddio è onnipotente con suggerirgli ch' egli può far quel che vuole, se null' altro gli soggiungete intorno alla divina onnipotenza, ne avrà soltanto un' idea astratta, che non farà in lui veruna impressione, ma se gliela date a conoscere con farlo riflettere alla vastità immensa di questo universo, alla moltitudine, e varietà infinita delle creature che lo compongono, alla bellezza del cielo, delle stelle, e della luna, allo splendor del sole, alla vaghezza de' fiori, alla soavità de' frutti degli alberi, al canto degli uccelli, e a tante altre maraviglie, che ci presenta questa nostra terra su cui viviamo, e che il fanciullo scorge, e osserva cogli occhi

ſuoi proprj, allora piglierà della potenza e grandezza di Dio che le cavò tutte dal nulla con una ſol parola un'idea aſſai più diſtinta, e più chiara, che lo riempirà di riſpetto, e di ammirazione verſo sì gran Maestà. Ora quel che vengo ad inſinuarvi intorno a queſto attributo di Dio, applicatelo non meno alla sua bontà, e misericordia, alla sua giustizia, alla ſua provvidenza ec. Voi in mille guiſe ad ogn' ora, ad ogni occorrenza, ad ogni ſiniſtro o proſpero caſo, in ogni luogo o ſituazione, in cui vi troviate in un col fanciullo, purchè il facciate riflettere a ciò, ch' egli vede o prova ſenſibilmente, voi potete dargli a conoſcere or l'uno, o l'altro di quegli attributi in modo acconcio a fargli impreſſione, e ad eccitare in lui quegli affetti che han relazione all' attributo di Dio preſo in conſiderazione, affinchè impari a penſar ſoventi a Dio, a ricorrere a lui, ad operare per la ſua gloria, a ringraziarlo e benedirlo, a temerlo ed amarlo ſopra ogni coſa; lo che eſſer dee di tai rifleſſi il nobile frutto. Nè voi o i ſuoi maeſtri hanno a crederſi eſſere impraticabile il metodo, che vi propongo, o di troppo per loro o pel fanciullo faſtidioſo. L'eſperienza ve lo farà anzi veder faciliſſimo e piacevole ad adopraſi ſe amate Dio e il voſtro fanciullo per Dio, ed egli di buon grado vi ſi ſottometterà e ne profitterà grandemente, ſe nell' udire le voſtre iſtruzioni o quelle dei maeſtri vi ſcorgerà inveſtiti di quei ſentimenti, che bramate inſi-

nuargli. Su del che avrei a caro che leggeste l'eccellente discorso del prelodato Abate di Loc-Dieu da lui premesso al Catechismo istorico, ove con mirabil arte segna la norma sicura di catechizzar con profitto i fanciulli, e d'indirizzarli nella scienza della religione.

Che se io rivolgo il ragionamento all'altro oggetto di nostra fede, cioè a Gesù Cristo, qual abbondante copia d'insegnamenti proprj della sua età non potrete voi dargli, giacchè in un Uomo Dio, e ne' misteri da lui operati su questa terra il tutto è palpabile e sensibile, il tutto può rappresentarsi con figure, e dipingersi nell'immaginazione, e in lui non solo i forti trovano un solido nutrimento, ma anche i fanciulli il lor latte. Nulla adunque impedisce, che il vostro fanciullo non possa imparare non solo quel ch'è di necessità di salute intorno a Gesù Cristo, ma di più un breve compendio di sua vita, de' suoi miracoli, delle sue azioni, de' suoi misteri, che pur troverete nella prima parte del Catechismo propostovi. Quando poi il vedrete ormai vicino a far uso della ragione, le vostre istruzioni siano particolarmente dirette a fargli intendere, per quanto ne può esser capace, le grandi obbligazioni che ha contratto nel battesimo, (che poi in altra stagione gli si dovran più accuratamente spiegare, secondo che si vedrà nella parte seconda) come quelle che esiggono da lui un fedele ed esatto adempimento, se vuol pervenire a salute. E allora è pur convenevole il

cominciargli a dare alcuna notizia della grazia meritataci dal divin Redentore, della sua efficacia, e necessità, con cui potrà adempiere tutti i suoi doveri, e senza di cui non saprà nè sfuggire il male, nè operar alcun vero bene, per così eccitarlo a pregar Dio di cuore, e chiamargli con frequenti giaculatorie cotesta sua divina grazia sì a lui necessaria pei meriti dello stesso Gesù Cristo suo Figlio, e nostro Mediatore. Per tal guisa diportandovi avrete compiute le parti di genitori cristiani nel coltivar sì piamente lo spirito del vostro fanciullo.

Vediamo ora quali siano le altre, che vi rimangono verso di lui relative ai doveri civili, e proprj della famiglia, e dell'umana società, e che dimandano anch'essi uno spirito colto, e fornito di lumi, e di cognizioni nè picciole nè scarse, al cui acquisto lo andrete fin d'ora preparando e disponendo se vi sta a petto la di lui prospera, e vantaggiosa riuscita nel mondo. Ma qual sarà lo spediente più agevole per dispor lo spirito del fanciullo alle umane lettere, a cui dopo la prima sua infanzia dovrà darvi serio principio, qual sarà per conseguenza la coltura, che dovrete apprestargli o per voi stessi, o per mezzo de' suoi governatori, o maestri, che a quel fine conduca? Vi rispondo ben tosto tutto ciò collimarvi, che giova a dirozzar lo spirito, a scuoterlo, ad aprirlo, a fecondarlo, e allo stesso tempo ad intrattenerlo piacevolmente; nè penso mi si possa mettere in dubbio una tal asserzione, anzi la tengo

per certa ed indubitata. Che si fa pertanto a pro de' fanciulli dell'età, in cui abbiam di presente posto il vostro sul punto indicato? Dopo aver loro insegnato a legger (lo che è assolutamente necessario) si pongono per l'ordinario dai cinque ai sei anni alla scuola dello scrivere, e del Donato, nè si cerca di fornirli di altre cognizioni sul timore che siano per distrarli da quegli studj giudicati fin da quella stagione indispensabili. Ma cotesta scuola replico io giova di fatti a pulir il loro spirito, ad eccitarlo, e intrattenerlo con lor gusto, e perciò con lor profitto? Vediam anzi, che sì fatta scuola, come si suol comunemente tenere è una vera tortura, dirò così, dello spirito de' fanciulli, nè mai vi ci vanno se non con rincrescimento, e costretti dal comando a cui non posson resistere. Ora ciò che si opera forzatamente, e senza genio o soddisfazion veruna massime da un fanciullo, non so vedere come tornar gli possa a vantaggio, se non forse piuttosto ad esso di più grande offuscamento di spirito cagione. Per altra parte l'arte dello scrivere è un pretto meccanismo, e quella delle declinazioni de' nomi, e delle conjugazioni de' verbi superando per la sua astrazione la di lui intelligenza si riduce non meno ad un meccanico esercizio di memoria. Nè mi si negherà, che qualsivoglia meccanismo per utile ed indispensabile ch' egli sia ad imparar le scienze, non avendo per se stesso virtù di rischiarar lo spirito, di coltivarlo, di nobilitarlo, nulla gli

toglie dell' antica ſua rozzezza ed ignoranza. Tali ſtudj adunque non diſpongono direttamente lo ſpirito de' fanciulli alle umane lettere. Ma pur ſon eſſi neceſſarj: vel concedo, e perciò non deonſi omettere, anzi da loro imprendere con tutto l' ardore, ma a tempo migliore, oſſia allorquando comincieran a conoſcere di tali ſtudj la neceſſità, e dopo che con altre cognizioni il loro ſpirito ſi ſviluppò, e ſi dilatò alquanto, allora ſi potran dire diſpoſti ad entrar nella carriera ſcolaſtica delle lettere, allora ſi avrà luogo a ſperare che la imprendan di buona voglia, e ſian per fare in eſſa aſſai più veloci progreſſi, che non avrebbero fatto ſe da prima da lor ſi foſſe intrapreſa.

PIANO

Di ſtudj per i fanciulli dai quattr' anni ſino agli otto di loro età.

Ed eccovi, o genitori, come io la penſo ſulla queſtione che abbiam preſo a diſcutere, ſeco voi parlando, che avete comodi e mezzi per eſeguire il piano letterario ch' io vi propongo pel voſtro fanciullo. Non ſe gli faccia pur motto di ſcuola di ſcritturazione ſino ai ſei anni compiuti di ſua età, e quella degli elementi della lingua latina ſi rimetta per il meno agli otto. Trattanto dai quattro anni in circa ſino a quel tempo abbiaſi da voi e da'

ſuoi precettori (lo che ſia detto egualmente per le fanciulle della medeſima età) una cura induſtrioſa di ornare il ſuo ſpirito di varie cognizioni, quanto facili e gioconde, altrettanto utili e proprie di quella età. Tutto è tenero pei fanciulli in così freſca ſtagione, lo ſpirito non meno, che il corpo, e richiede il primo come il ſecondo un moderato eſercizio e proporzionato alle ſue deboli forze. Non eſſendo fin quì capaci di fiſſazion rifleſſiva, e amando per la loro volubilità eſtremamente il traſtullo, quelle cognizioni ſaran loro addattate, che non gli obbligano a ſerie rifleſſioni, e che inſieme li divertono perchè varie e ſenſibili, e di sì fatte ne ſono anzioſiſſimi ſtante la natural curioſità di ſapere quel che ancora ignorano, e di tal tempra appunto ſono a mio avviſo i primi elementi della ſtoria tanto ſacra come profana, della cronologia, e geografia coll' eſercitargli a riſcontrare le date de' principali avvenimenti, e le poſizioni dei regni, e delle città nelle riſpettive carte cronologiche e geografiche, a cui ſi poſſono aggiungere i principj della ſcienza celeſte, oſſia del movimento degli aſtri coll' ajuto della sfera artificiale. Queſto ſolo ſtudio miſto però ed intrecciato di brevi, ameni, ed eruditi racconti, di parabole, di favole argute ed iſtruttive, e, ſe foſſe poſſibile, lor anche rappreſentate in rami o figure, e in fine di varie brevi ſentenze tratte dai libri ſapienziali, e dai filoſofi gentili intorno la vaghezza ed il pregio della virtù, l' orror del

vizio e della bugia, la ſtima, e l'amor de' lor pari, la benevolenza verſo gl' inferiori, il riſpetto, ed obbedienza verſo i genitori, e maeſtri, bramerei, che foſſe l'unica occupazion dello ſpirito de' fanciulli nell' indicata età. Sebbene a parlar propriamente non ſarà queſta per loro una vera occupazione, ma bensì un dolce intertenimento, purchè abbiano ſortito un maeſtro, che uniſca all' abilità la pazienza, e ſappia ſeco loro impicciolirſi, e far loro guſtare con inſinuanti maniere le ſue iſtruzioni.

Un tal progetto eſigerebbe per certo di eſſere maggiormente ſchiarito, e ragionato per mirarne più da vicino il vantaggio, ma rimettendone per ora l'eſamina a' più dotti e più acuti diſcernitori, che non ſon io, dimando null' altro da voi, o genitori, che ne facciate una ſola volta il pratico eſperimento a riguardo d'un voſtro fanciullo, o anche fanciulla, da che può convenire egualmente a tutti e due i ſeſſi di quella età, e ſi vedrà s'io m' avanzai di troppo a proporvelo, o veramente ſe procurai con eſſo i veri vantaggi de' voſtri figliuoli. Del reſto par evidente, che non potrà ſe non riuſcire utiliſſimo per le figliuole, ſe havvi premura e ſollecitudine a farlo da eſſe praticar a dovere, e ſe ſi eſentano ſino agli otto anni dalla ſcuola della ſcritturazione per non aggravarle di troppo come coſa non affatto da prima per lor neceſſaria ad imprenderſi. La difficoltà rimarrebbe pei fanciulli, perchè deſtinati alle ſcienze. Da quanto però ſi

disse quà sopra su tal punto sembra almeno che non possa lor esser cagione d' una remora sensibile, e notabilmente perniciosa all' intrapresa di quelle; tanto più che li voglio obbligati fin dai sei anni all' arte dello scrivere, sebbene anch' essa abbiasi a convertire piuttosto, se fosse possibile, in forma di solazzo, che di seria applicazione; lo che a maggior ragione dovrebbesi adoperare dai maestri, quando in età ancor più immatura lor s' insegna a leggere, sicchè amassero ciò che son costretti ad imparare, secondo il bell' avviso di s. Gerolamo a Gaudenzio. *Amet quod cogitur discere, ut non opus sit, sed delectatio, non necessitas, sed voluntas.* (*a*) In somma l' espostovi piano per poco che vi riflettiate, o genitori, non vi parrà inverisimile, non lo troverete neppur impossibile ad eseguirsi, non sarà pertanto imprudenza, nè irragionevolezza la vostra, se vi risolvete a farne l' esperimento.

(a) *Vedi l' appendice pag.* 88.

ARTICOLO TERZO

Dei difetti d' educazione spettanti il corpo de' fanciulli, e della sua vera coltura.

Non farò quì una lunga esposizione dei difetti, che si commettono dai genitori a detrimento del corpo de' loro fanciulli dell' uno e dell' altro sesso, essendo questi per avventura i meno essenziali, e di minor ostacolo alla loro prospera educazione. Ne dirò non pertanto alcuna cosa, da che non lasciano di essere o poco o molto nocivi per l' unione strettissima, che ha il corpo coll' anima, e pei vantaggi grandissimi, ch' ella ritrae da un corpo sano vegeto pulito disinvolto. Adunque facendo attenta considerazione sul modo con cui si maneggiano i fanciulli di condizion non volgare da' lor genitori, osservo ben tosto, che se taluni particolari ne' lor pensamenti gli allevano, come si suol dire, alla Spartana, con abbandonarli, dopo che cominciano a camminare, e talora per sino prima di essere slattati, al rigor del freddo, e all' intemperie delle stagioni senza fornirli d' altro riparo fuorchè d' una camiciuola, e senza giammai lor permettere di accostarsi al fuoco, ancorchè irrigiditi e ghiacciati, anzi con obbligargli a passeggiar non sol per le camere, ma all' aria aperta e cruda sulla neve, e per vie umide e fangose scoperti nel capo, e colle gambe, e co' piedi affatto ignudi; se

si trovano; dico, di cotai genitori, che si diportano a sì fatto modo co' lor fanciulli, sono però in numero assai scarso, ma i più tra essi gli allevano troppo dilicatamente. Sicchè se i primi difficilmente potranno sfuggire la taccia di singolarità nel volerli rendere per tal mezzo impenetrabili alle ingiurie dei tempi, e nel pretendere di addattare a chi vive nella nostra regione sì soggetta nell'atmosfera a' sensibili, e frequenti rivoluzioni, e regolarmente di rigido e lungo inverno, ciocchè appena converrebbe ne' climi più eguali e più dolci; quanto più saran da biasimarsi i secondi per l'eccessiva lor sollecitudine di sottrarre i fanciulli a' più leggieri incomodi delle stagioni, e per la passionata condiscendenza, che dimostrano verso di loro nel lasciarli crescere nell'agio, e nella mollezza? Nè fia per certo picciolo il danno, che ne soffriran cotesti fanciulli per essere stati con tanta dilicatezza allevati, poichè cresciuti in età l'amor de' comodi diverrà la lor passion dominante, saran soggetti a mille molestie di salute talor vere, e quando immaginarie; si mostreranno all' estremo sensibili del freddo, del caldo, dei venti, e d'ogni cambiamento d'aria o di stagione; piglieran mille minute precauzioni nella foggia di vestire, nell'uscir di casa, nel passeggiare e viaggiare; si renderanno incontentabili a mensa, ove ben raramente troveranno i cibi apprestati a lor genio, e per la soverchia premura di conservarsi sani non saran pre-

ſochè buoni a nulla, e ſcioperati ed ozioſi vivendo ſaran ſol a carico di ſe ſteſſi e degli altri. Lo che ſi verifica particolarmente riguardo alle fanciulle, come ſi vedrà meglio nell' altra parte di queſt' opera.

Convien pertanto, che i genitori, e più ancora le genitrici ſi ſpregiudichino ſu tal punto al parer mio aſſai rilevante, e deponendo quella lor sì irragionevole tenerezza verſo la prole infantile, cerchino piuttoſto di allevarla con una qualche moderata durezza, e un certo qual reggime alquanto ſevero; ond' eſſa bel bello vada via addeſtrandoſi, ed eſercitandoſi a ſoffrire il caldo, il freddo, i diſguſtoſi effetti del variar de' tempi, dei rumori, della veglia, della ſtanchezza, dei cibi non geniali, e ancora non ben conditi, o mal appreſtati purchè ſalubri, e medeſimamente i primi ſtimoli almeno della fame e della ſete. A tal fine è opera degna di genitori zelanti del vero bene de' lor pargoletti il non laſciargli appreſſar al fuoco anche nel più crudo verno, ſe non quando li veggono intirizziti dal freddo, il provvederli bensì di veſti proprie a coprirli, e a ripararli dal rigore della ſtagione, ma a non riſcaldarli, o caricarli nè di troppo affilate o riſtrette, ma piuttoſto comode e ſciolte, e libere ad ogni movimento, come anche di ſedie, e di letticiuoli meno morbidi e men agiati; l' aſſuefargli a ſtar ritti la maſſima parte del tempo, e di tanto in tanto ad una conveniente agitazione, e movimento del corpo

e in casa, e all' aria libera ed aperta; e finalmente ad una data regola e modo nelle lor refezioni, e nella qualità e quantità de' cibi, e delle bevande. Ond' è che lor si neghino le frutta acerbe, ed immature, e ben raramente lor si porgano confetti, canditi, paste dolci, o vivande inzuccherate od aromatizzate, e l' acqua pura senz' altr' aggiunta o di vino o di siropo lor si conceda fuori dei pasti per estinguer la sete; e non si permetta loro di mangiare ad ogn' ora del giorno, ma a' tempi stabiliti, senza omettere d' invigilare sopra di essi, acciò nulla giammai ricevano dai domestici, e serventi senza lor permissione, e prendano il sì vantaggioso costume di mangiar adagio, e di ben ben masticare il cibo prima di tranguggiarlo nello stomaco, e di non mai nutrirsi a sazietà; ma ad alzarsi da mensa come suol dirsi con appetito. E però se l' età loro crescente richiede più volte nel giorno ristoro, e nutrimento, come però è assai debole e gracile la lor temperatura, una copia eccedente di cibo potrebbe lor essere di gravissimo danno.

Con tali ed altri sì fatti opportuni mezzi si alleveranno i fanciulli sani e vigorosi, e si disporranno a poco a poco a farsi capaci di grandi fatiche; di superar molti malori e traversìe, a cui altrimenti diverrebbero soggetti nel corso della vita, e sapranno addattarsi in poi alla varietà de' climi, della mensa, delle persone, con cui avranno a convivere, e alle diverse incomode situazioni in cui potranno tardi, o tosto trovarsi.

APPENDICE

Del modo d' insegnare a' fanciulli l' arte del leggere senza infastidirli.

Quintiliano, e dopo di lui s. Gerolamo caldamente raccomandano ciocchè dietro la loro scorta inculcai più d' una volta, come il miglior mezzo per istruir con profitto i giovanetti, cioè di far sì che quel primo indispensabile studio sia loro proposto in aspetto dilettevole, onde spontaneamente, e non forzatamente sian mossi ad applicarvisi. Fin da quel tempo s' era introdotto presso molti il lodevole costume d' insegnar la lettura ai fanciulli con presentar loro come per ischerzo i diversi caratteri dell' alfabeto intagliati separatamente nel legno, o nell' avorio. Essi naturalmente avidi di questo nuovo sollazzo mostran ben tosto premura di saperne e d' indicarne di ciascuno il proprio nome. Quindi quà e là ravvolgendoli, gettandoli, accoppiandoli, secondo che vien loro indicato dal maestro consistere l' intreccio del giuoco, senza noja veruna, anzi scherzando, e sollazzandosi imparano a compitare. *Fiant ei literæ vel buxeæ, vel eburneæ, et suis nominibus appellentur: ludat in eis, ut lusus ipse eruditio sit.* S. Hier. *ep. ad Letam.*

Furono in poi trovati altri mezzi non men giocondi e non men atti a facilitare ai medesimi fanciulli la scuola del leggere, qual si è

per esempio quello di due dadi d'avorio l'uno a cinque faccie rappresentanti le cinque vocali, l'altro a diciotto rappresentanti le consonanti. Il fanciullo getta or l'uno, or l'altro di questi due dadi sopra un tavolino, ed avvezzasi a conoscere e a nominare la lettera, che rimane al di sopra; poi gittandogli amendue in un tratto, accostumasi a compitare, unendo la vocale e la consonante, che compajono ne' dadi. Essendo questo esercizio per un fanciullo una spezie di giuoco, vi si compiace, e impara senza fastidio, e per l'ordinario in brevissimo tempo a conoscere tutte le lettere e a compitarle.

E' ancora assai propria ad istruire con suo piacere il fanciullo nella lettura, e ad abbreviarne la scienza, una certa cassetta della lunghezza d'un piede e di larghezza tre o quattr' oncie divisa in cinque o sei caselle destinate a contenere altrettanti pacchetti di carte da giuoco, coperte nella parte interna di carta comune e ben impastricciata, o veramente di carte dello stesso impasto di quelle da giuoco, ma espressamente fabbricate in bianco in ciascuna lor faccia, ove null'altro appaja all'occhio fuorchè il carattere impresso su d'esse. Il primo pachetto dovrà contenere le carte indicanti le lettere vocali, il secondo le consonanti, il terzo le majuscole, il quarto le lettere corsive, il quinto varie sillabe, o cifre, il sesto finalmente alcuni motti o parole relative alle sillabe, o cifre dell'antecedente pa-

chetto. S'inviti pertanto il fanciullo con aria ridente a divertirsi attorno a questa cassetta, a spiegar per se stesso i pachetti, a maneggiar, e ravvolger le carte, e sarà ben tosto voglioso di saper cosa siano, e come si appellino quei caratteri, che sopra ogni carta vengon descritti. Quindi eccitandolo ora a distender in ordine le carte segnate colle lettere semplici, ora a confonderle per farnegli trarre a sorte questa o quell'altra, e dargli ad indovinare il nome del carattere ivi segnato, in poco tratto di tempo verrà a conoscere perfettamente tutte le lettere, e a dinotarle col nome lor proprio. Allora il maestro pigliando una carta di vocali, l'altra di consonanti, e ponendo l'una sopra dell'altra in maniera, che i due caratteri vengano ad unirsi, e a formar una sillaba, gl'insegnerà con egual facilità e speditezza a conoscer le sillabe, a distinguerle dalle semplici lettere, a farle sentire con un sol articolo di voce. Lo che sempre sollazzandolo il conduce come per mano alla giusta compitazione, e pronunzia delle parole, che scorgerà nelle carte dell'ultimo pachetto.

Ma fra le invenzioni ideate da' feraci ingegni dei tempi a noi più vicini niuna sorpassò il così detto tavolino tipografico, di cui ne fu l'autore il signor du Mas, niuna ve n'ha più felice, e più propria a tor la noja ai fanciulli della più fresca età, anzi a render loro gradita la scuola della lettura. Questo tavolino è una spezie di picciolo armario o scanzia più larga

che alta a tre o quattro piani divisi in varie loggiette contenenti i diversi suoni della lingua espressi con caratteri semplici o composti sopra altrettante carte. Ciascuna loggia dimostra con un titolo le lettere che vi sono rinchiuse. La porticella della scanzia aprendosi d'alto in basso, e appoggiandosi su d'un qualche sostegno presenta al fanciullo un tavolino, dinanzi a cui egli se ne sta ritto sui piedi, e su di cui dispone i varj caratteri tirandogli egli stesso dalle loggie, per esprimere i suoni e le voci, che gli si dimandono, come appunto fa un compositore di stampa cavando dalle caselle i differenti caratteri con cui la compone, e per ragione di sì fatta simiglianza è stato dato al tavolino, di cui si parla, l'epitteto di Tipografico.

Questo tavolino impertanto oltre di arrecare al fanciullo tutti i vantaggi degli altri ritrovati qua sopra esposti, ne gli aggiunge l'ottimo, cioè di obbligarlo a moversi e ad agire. Niuna cosa di fatti è più spiacevole, o più nojosa all'infanzia, che la fatica dello spirito ed il riposo del corpo, ma quivi gli occhi, le mani, i piedi, e tutto il suo corpo è in azione, egli cerca le lettere, le cava fuori, le dispone, le rovescia, le separa, e le ripone nelle loro loggette; e un tal movimento è assai uniforme al suo genio, e sommamente confacente al carattere vivace, ed attivo di quella età.

Checchè però ne sia dell'utilità di tali ed altre sì fatte invenzioni, che certamenre non

ſono ſpregievoli, anzi ſtimabili, e degne dell' attenzione, e zelo de' padri di famiglia a farle eſperimentare a' lor figliuolini, il pregio non oſtante dell' opera loro, e de' maeſtri in queſta parte d' educazione, dovrà riporſi nell' adoprar ogni induſtria per eccitare negli ſteſſi lor fanciulli il deſiderio d' imparare. Nata in eſſi queſta brama, e queſt' ardore, venga ſoltanto fomentata, e coltivata colle lodi, coi premj, coll' emulazione, e allora ogni metodo non tanto di lettura, ma ancora di ſcritturazione, e degli elementi delle ſcienze, purchè ſia approvato dai ſavj, gli incamminerà, ſe non forſe sì ſpeditamente, per certo ſenza noja e faſtidio, ad imprendere, e profittar negli ſtudj.

PARTE SECONDA

DE' DIFETTI E PREGIUDIZJ NELLA EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE DAGLI ANNI OTTO IN CIRCA SINO AI DODICI, E DE' LOR CONVENIENTI RIMEDJ.

Comecchè molti sono pur troppo cotesti difetti e pregiudizj, e di varia sorte, e non men perniciosi al carattere di cristiane che han impresso nell' anima le fanciulle, come allo stato civile proprio della lor condizione e famiglia, e per tal motivo assai scarse sian quelle tra la lor moltitudine, le quali in età più avanzata si veggano rivestite di soda pietà, e di quelle doti e prerogative, che giovano ad abilitarle a qualsivoglia genere di vita che saran in poi per imprendere, conveniente cosa è il farne ben tosto l'enumerazione, affinchè si scorgano eziandio dai meno oculati, e si riconoscano dai più prevenuti. Conosciuta la qualità del malore, e la sua radice, non fia quindi difficile l'applicarvi la specifica medicina. Ora ponderando ben bene la materia che vo a trattare, e ogni sua parte attentamente esaminando, trovo che a quattro capi possono ridursi i difetti d' educazione nel regolamento delle fanciulle dacchè fan uso della ragione sino alla lor pubertà. I primi riguardano i doveri del Cristianesimo a cui son ri-

nate nel ſanto batteſimo: i ſecondi han relazione ai doveri dell' umana condizione, in cui ſon poſte dalla divina provvidenza: chiamerò i terzi difetti miſti, che feriſcono egualmente gli uni, e gli altri doveri: gli ultimi finalmente ſon quelli che ſpettano alla norma ſteſſa d' educazione, che loro s' appreſta ſenza il debito ordine, modo, e diſcernimento, quando che eſſer dovrebbe per quanto è poſſibile ordinata, prudente, e pienamente corriſpondente al carattere particolare delle fanciulle, che s' imprendono ad indirizzare. Adunque l' eſpoſizione di tali difetti coi loro opportuni rimedj in diverſi capitoli ripartita fornirà la materia di queſta ſeconda parte dell' opera, che da noi ſi è impreſa a maneggiare ſe non con quella perizia, e con quel garbo, che l' importanza dell' argomento eſigerebbe, certo con retta intenzione e ad unico oggetto di promuovere il maggior bene delle fanciulle.

CAPITOLO PRIMO

Dei difetti più ordinarj nella educazione delle fanciulle come criſtiane.

Dal bel principio ecco che mi ſi affaccia ſul campo quel grande e sì comune difetto de' genitori nel non adoperarſi di pieno propoſito a far sì che le loro fanciulle dotate ora, come ſi ſuppone, dell' uſo della ragione, ſi rivolgano da quel punto verſo Dio con tutti gli affetti

del cuore ſiccome al lor principio, al loro ultimo fine, e ſommo bene, e comprendano nella miglior maniera poſſibile l'indiſpenſabil dovere, che lor ſovraſta di aſpirare a lui, di operare per la ſua gloria, e di amarlo ſopra ogni coſa. Lor s'inſinua egli è vero il fine per cui furon create, e ſin ad un certo ſegno i mezzi proprj ad arrivarne al conſeguimento, ma tutte queſte iſtruzioni quanto mai ſon eſſe ſuperficiali, quanto poco influiſcono nel cuore delle fanciulle, come la ſperienza lo fa toccar con mano! E che altro di fatti ſi ſcorge per lo più nella loro età ſe non una generale avverſione alla preghiera, al raccoglimento di ſpirito, e alle altre pratiche di pietà, e di religione, che naturalmente eccitano in noi l'idea di Dio, e a lui diritttamente ci traggono? Che altro anzi vedeſi nella maggior parte delle fanciulle, fuorchè un amore ardente delle coſe ſenſibili, una violenta inclinazione di comparire ben veſtite, e ben addobbate, un genio inquieto di ſollazzarſi, di ſaper coſe inutili e perniciose, di non fiſſarſi in nulla di ſodo, e di vantaggioſo? Ora come accoppiare sì fatte diſpoſizioni e propenſioni coll' obbligo ch'eſſe hanno ſecondo la dottrina di s. Tommaſo di convertirſi dopochè fan uſo della ragione di propria lor volontà e di pieno cuore a Dio? Come unire la vita Criſtiana, che ſoſtanzialmente conſiſte nel viver di fede, oſſia nel viver per Dio colla vita animale, e preſſochè

ſol diretta da' ſenſi ch' eſſe conducono ſino all' età di dodici o quindici anni?

Non ſon sì auſtero, ch' io voglia condannar le figliuole di peccato mortale per qualſivoglia tardanza di adempiere quel primario indiſpenſabil dovere di riconoſcere ed adorare il lor Creatore nel modo indicato, toſto che ſon pervenute a far uſo della ragione, ma neſſuno potrà giuſtamente contraddirmi, ſe francamente affermo coi più ſani Teologi, che, laſciando eſſe traſcorrere in poi un notabile tempo ſenza tendere con atti criſtiani al loro ultimo fine, divengano ree di grave omiſſione capace a ſpogliare l' anima della veſte prezioſa di ſantità e d' innocenza, da cui eran da prima sì vagamente ricoperte, e tanto meno tacciarmi d' imprudente, s' io attribuiſco la principal cagione di perdita sì grande all' incuria de' genitori. Eſſi riguardando con occhi indifferenti la neceſſità di dare una ſoda educazione alle fanciulle ne' primi lor anni, laſciarono infiacchire ne' loro cuori per difetto di ſufficiente paſcolo e fomento la grazia batteſimale, come ſi è veduto nella prima parte di queſt' opera, e di più negligentando ora quelle maggiori ſollecitudini, e più accurati ammaeſtramenti, che l' età del diſcernimento, in cui ſon di freſco entrate le medeſime fanciulle, pur richiede da loro, qual maraviglia ch' eſſe non ſi trovino diſpoſte ed inclinate ad eccitar in ſe ſteſſe con atti di propria volontà quella grazia che eſſendo già

sì indebolita e sì languida. (*a*) Sì poco lor si fa sentire, e vogliose non si dimostrino di portarsi a Dio come al sommo lor bene?

Ma supponiamo, che sì fatta indolenza de' genitori non giunga a segno di lasciar così subito spegnere nelle lor fanciulle la grazia battesimale, buona parte di essi non potran evitar la taccia d'un altro più comune difetto nella loro educazione derivante dal non istruirle a sufficienza sulla grandezza della medesima grazia, e sull'eccellenza della lor vocazione alla

---

(a) *Qualora dissi, ed ora ripeto, che la grazia può indebolirsi ne' fanciulli per incuria de' genitori, benchè non ancor giunti a far uso della ragione, mi son inteso di così esprimermi relativamente alla concupiscenza, e non già di asseverare che possa in tal tempo indebolirsi in se stessa. Vero è pertanto, che la lor concupiscenza anche prima dell'uso della ragione può accrescersi per colpa de' lor parenti, come si dimostrò alla pag. 37. e 38.; e in quel caso avendo acquistata maggior forza ed ardore più facilmente verrà a predominarli pervenuti che sieno all'età della prima discrezione, e trattanto imprimendo nel cuor loro una più violenta propensione verso i beni, ed i piaceri sensibili, farà sì che meno operi in essi la grazia, e più tardi si rendano a tendere in poi con atti deliberati al loro ultimo fine.*

fede cristiana, a cui furon chiamate per singolar predilezion del Signore nel santo battesimo, sulle rinunzie e promesse da lor fatte per mezzo de' padrini prima di essere rigenerate nel sacro fonte, e sulle gravi, e moltiplici obbligazioni che han contratto in quel sacramento. Di tutto questo lor se ne dà, nol niego, una qualche idea, ma sì ristretta, sì oscura, sì astratta, che nulla vi capiscono le povere giovani, e però si danno a conoscere ben lontane dal sentirsi intimamente investite dalla riconoscenza, e gratitudine verso il Signore per un benefizio così singolare, e dal corrispondervi fedelmente con mostrar premura ed impegno di adempiere le fatte promesse, e di conservare con somma cautela, e gelosia la nobil purezza e 'l luminoso candore della lor innocenza. E da quì ne deriva, che, non ponendosi dai genitori cotal fondamento, da cui unicamente insorge per le fanciulle la soda pietà, le sventurate pressochè mai non arrivano a possederla verace; e tutto l' edifizio di pietà da lor fabbricata come appoggiato sulla divisa e mobile arena, ossia sopra esercizj, e pratiche di religione meramente esterne, a cui soltanto furono mosse e indirizzate dai genitori, o va a crollare al primo soffio di violenta tentazione, o, rimanendo fuor del pericolo di cadervi, si riduce al fine ad un miserabil tugurio mal concio e sdruscito da ogni parte, e inetto a ripararle dalle ingiurie dell' aria infetta, e pestilenziale che, vivendo al

mondo, lor si farà tardi o tosto sentire; con che voglio significare, che la loro pietà si renderà bensì apparente, ma senza forza ed efficacia di penetrar sino al cuore, e di riformarne le diverse sue disordinate affezioni.

Assuefatte così le fanciulle dalle lor madri ad un semplice meccanismo di pietà e di religione sogliono conservarlo negli anni avvenire con grande facilità, e soddisfazione, sia perchè il mondo, che non vede il cuore, è pago di queste apparenze, sia ancora perchè non le impedisce dal secondare liberamente i capricci, le bizzarie, i genii, le inclinazioni della lor età giovanile. Trattanto il loro studio, la loro applicazione più grande è rivolta a gradire al mondo, a portarne le insegne e seguirne le mode, nè s' avvedono le ingannate donzelle, che in così diportarsi fan lega col lor mortale nemico, e rompendo le promesse con cui si obbligarono nel battesimo a Dio, e in faccia della Chiesa di rinunziarvi perpetuamente, cessano di appartenere a Gesù Cristo, ed altro lor non rimane di cristianesimo fuorchè il carattere e 'l nome. Le compatisco non ostante, e compiango la dura lor sorte di esser in certo modo costrette di dichiararsi fin dai freschi lor anni pel mondo, mentre o il mirano nel più grande suo sfoggio nel portamento delle stesse lor madri, o ben soventi odono ad encomiarsi le sue pompe, i suoi sollazzi, le sue comparse, e talora per sino dai famigliari o dai parenti vengono eccitate ad incontrarne il fa-

vore e l'applauso; quando pure esser dovrebbe uffizio de' genitori il rappresentare alle fanciulle la sua malignità, la fallacia delle sue massime, la corruttela de' suoi esempj e delle sue costumanze, la caducità de' suoi beni, la follía e vanità de' suoi trastulli, e delle sue apparenze.

Similmente trascurasi d'istruirle intorno alla concupiscenza, ossia inclinazione al male, che, siccome figlie di Adamo, portano seco stesse radicata nelle loro viscere, nè lor si fa conoscere il disordine di que' moltiplici desiderj ed affetti che sentono a suscitarsi in loro siccome germogli di quell' infausta radice, nè l'obbligo ch' esse hanno di reprimerli senza posa. E, quel ch' è più, si lascia loro ignorare il carattere del più gran nemico di nostra salute, autore primario di tutti i mali, cioè del demonio, la sua malizia, la sua rabbia, i suoi stratagemmi, come quello che ora a guisa di serpente cerca d'insinuar con astuzia nelle anime nostre il suo mortale veleno, ora come un lione furibondo gira attorno a noi per rinvenire alcuno da poter divorare, e saziar l'ingorda fame, che lo rode di nostra perdizione. Che faranno esse pertanto le inermi fanciulle ignare della qualità e forza de' nemici di lor salute, come combatteranno contro di essi, come li vinceranno sprovviste delle armi della cristiana milizia, quali sono la fede, l'orazione, e la mortificazione, o non mai accuratamente esercitate a ben adoprarle per rispingere con vigore i loro attentati? Cadranno pur troppo miseramente

ſotto i lor colpi, e diverranno ben preſto ſchiave di sì fieri tiranni.

Nè giova quì ai genitori il replicare, che non mancano di ammaeſtrarle nelle verità della fede, d' inſegnar loro a pregare e a mortificarſi, mentre le lezioni che ſogliono dar alle figliuole ſu quegli articoli, ſono per l' ordinario di troppo ſcarſe e leggieri, e loro inculcate ſenza zelo ed ardore, e non accompagnate da quella perſuaſiva, e premuroſa cura, che ſola può efficacemente imprimerle ne' loro cuori, e farle da eſſe praticare. E nel vero dove ſono i padri o le madri di famiglia de' noſtri tempi, che di propoſito s' adoprino a iſtruire per ſe ſteſſi o per altri le proprie ragazze nelle verità della religione, e nelle maſſime del ſanto Vangelo in modo, che eſſe arrivino ad amarle, e lor ſervano di regola per la condotta de' lor coſtumi, di lume per conoſcere gl' inganni, e gli errori del mondo, e del demonio, e di ſcudo per ribattere le lor tentazioni e luſinghe? Dove ſono quei genitori veramente criſtiani, i quali ſi moſtrin ſolleciti di eccitarle a ben adempiere al gran dovere dell' orazione affettuoſa e cordiale, e non già ſoltanto di bocca e di parole ſecondo l' uſanza univerſalmente introdotta; e che perciò pongano la più ſeria applicazione a perſuaderle della ſua neceſſità per riſcuotere dal Signore la ſua divina grazia indiſpenſabile a ſchivare il male, ed operar il bene, e delle qualità ch' eſſa dee avere acciò ſia efficace e

ottenga il bramato intento? Dove in somma quelli che, amando in Dio e per Dio le lor fanciulle, ed anziosi del vero lor bene, si studiano di allevarle fin da' più teneri lor anni nella mortificazione giornaliera de' lor sentimenti, e nella annegazione della lor volontà e del loro amor proprio? Ve ne sono, la Dio mercè, di questi tali, ma sì scarsi in numero, che, rispetto alla moltitudine degl' indolenti e de' trascurati, appena compajono e sono al mondo conosciuti.

Sarebbe pure effetto dell' indolenza od ignoranza de' genitori il non fornirle di sodi libretti di pietà convenienti alla medesima loro età, ed atti ad indirizzarle a praticarne con ispirito i varj esercizj, quando non dovrebbero ignorare, che girano per le case, e per le mani delle donne molti libercoli di divozione, quali sono uffizioli, modi pratici, norme di giorni, di mesi, di anni cristiani, leggendarj, *viæ crucis*, ed altri simili di gusto depravato, e talora non depurati da' errori, e da culto vano o almen pregiudicato, e che forse le lor fanciulle li leggono, e se ne prevalgono nelle pratiche di religione. Lo stesso dicasi del modo con cui son esse in quelle dirette, si scorgerà non meno aver origine dall' ignorante, e superficiale pietà de' lor parenti, e delle madri particolarmente. E a che serve lo zelo, che dimostrano nel mandarle ogni giorno a messa, di tanto in tanto a confessarsi, ad ascoltar la parola di Dio, e le pubbliche istruzioni, se

contente di esercitarle ne' doveri del culto esteriore nulla poi son sollecite d' imprimere in esse la religion del cuore, da cui deono partire quegli atti, acciò siano a Dio graditi, a lor vantaggiosi? E se la maggior parte delle fanciulle non mai pensano nell' assistere alla messa di unire a quell' esterno sacrifizio di nostra religione, l' interno sacrifizio de' loro cuori, e di tutte loro stesse a Dio, se dalla frequenza de' sacramenti non mai ricavano salubri frutti d' emendazione ne' lor costumi, se esse poco o nulla profittano della divina parola, non è manifesto derivare sì grande scapito per le anime loro dall' incuria, ed imperizia de' lor genitori? L' educazione adunque che si suol dare alle fanciulle dopo la prima infanzia fino alla pubertà è sostanzialmente e per molti capi difettosa, poichè non tende a radicar la religione ne' loro cuori, e ad insinuarne loro un' altra estimazione, sicchè da quella età cominciassero a gloriarsi non solo di comparire, ma di esser vere cristiane.

CAPITOLO SECONDO

Si continua l'enumerazione di altri difetti di educazione nocivi al carattere delle fanciulle come cristiane.

Non istarò quì a replicare ciò, che già ampiamente si disse nella prima parte intorno a' parecchi difetti di tal natura, quali sarebbero, il vivere di molti genitori scioperato, onde le fanciulle venissero a pigliare scandalo in luogo del buon esempio di onesti e savj discorsi, di costumi morigerati, e composti, e d'un procedere de' loro parenti ordinato pacifico, concorde, e tutto inteso all'adempimento de' lor doveri cristiani e civili; il non provvedere le medesime figliuole di maestri od aje fornite di qualità a sì gran uopo necessarie, e di cui si parlò a suo luogo; il non vegliare bastantemente sopra i domestici, o serve, o altre persone del proprio, o dell' altrui casato, con cui esse conversano, o alla cui direzione e cura furon consegnate; il commettere in una parola altre simili trascuranze nell' esercizio delle paterne lor sollecitudini sopra la picciola famiglia. Poichè se tali difetti si dimostrarono per tanti argomenti sì perniciosi alle fanciulle della più tenera età, qual nocumento convien dire, che loro non siano per arrecare ora che già son pervenute a far chiaro uso della ragione, e alla conoscenza del bene e del male? Quanto

difficilmente potranno esse conservare la bella innocenza del battesimo, anzi quanto mai agevolmente si pervertiranno tra mezzo a tanti ostacoli alla virtù, e tra tanti eccitamenti al vizioso operare!

Farò adunque passaggio a discoprirne alcuni altri che per esser men conosciuti son più disprezzati, come se niun danno potessero partorire al buon costume delle figliuole, quando che si vedranno ad esse grandemente nocivi. Fra questi comincio ad annoverare quello di lasciar senza scrupolo nelle sale e negli appartamenti, statue, rami, pitture, tappezzerie rappresentanti personaggi in atteggiamento non affatto modesto, immaginandosi i genitori, che le fanciulle non vi ci badano, nè altrimenti esser loro motivi di scandalo, purchè nessuno le faccia riflettere a ciò, che potrebbe in quelle figure offendere la modestia. Ma questo è un gravissimo pregiudizio, mentre possono divenire sì fatte figure per le ragazze scuole di impurità; nè il ritenerle per ornamento de' palazzi come opere rare, e di celebri autori senz' altro fine men retto lor servirà di scusa al tribunale di Dio, da che assai prima d' ora una tal libertà fu condannata dagli stessi filosofi gentili. Vediam di fatti che Platone nel terzo libro di sua repubblica vuole, che non sol dalle case, ma per fin dalle Città e dalle piazze sia sbandita ogni tappezzeria, ogni scultura o pittura, che potesse offerire agli occhi de' fanciulli qualche immagine indecente, o peri-

colosa. E perciò inculca a' Magistrati di vegliare all' eseguimento di questa regola con obbligare gli artefici anche i più industriosi e periti, che non si volessero sottomettere di portare altrove la funesta lor abilità. E la ragion che ne dà di sì salutevol prescritto si è, perchè da questi oggetti, dic' egli, come acconci a lusingar le passioni, e a nudrir la concupiscenza esce un' aria contaggiosa e pestilenziale, ed un odore di morte tanto più da temersi, quanto men si diffida, e sembra anche aggradevole. E per lo contrario brama egli che in una Città (e a maggior ragione dicasi in una casa) il tutto insegni, ed ispiri la virtù: iscrizioni, quadri, statue, giuochi, conversazioni, e da quanto si presenta ai sensi, e fa impressione negli occhi e nelle orecchie, si formi come un' aria, ed un respiro salutare, che sottilmente s' insinui nell' animo de' fanciulli, ed ajutato, e sostenuto dall' istruzion de' maestri vi porti sino dalla più tenera età l' amore del bene e il gusto di cose oneste.

Sì giudizioso pensamento di Platone degno più d' un cristiano, che d' un gentile, mi dà a conoscere non doversi neppure permettere od approvare i ritratti di donne, che pur abbandono negli appartamenti de' nobili e qualificati, rappresentate senza velo sul petto, come immagini d' inciampo ai giovani, e di pessimo esempio alle fanciulle, le quali ne ritraggono come per legittima conseguenza, sebbene erroneamente, che loro non sarà men lecito il

procedere in così fatta maniera in pubblico anche in età più avanzata, da che si lasciano a vista di tutti, e senza contraddizione cotali immagini affisse alle pareti.

Per lo stesso motivo parmi, che non si possa coonestare l'usanza che tiensi dalle madri di nobile o civil condizione, benchè ormai divenuta universale, di avvezzar le figliuole dai freschi lor anni a rimanersi a case loro nel corso del giorno, e a comparire al di fuori col petto scoperto, sul pretesto, che in quella stagione non son per anco in istato di allettare l'altrui curiosità. Ma non s'avvedono le pregiudicate genitrici, che le stesse lor fanciulle per tal modo allevate piglieran genio a così diportarsi, e presentarsi al pubblico senza ribrezzo negli anni in appresso, ove il non coprirsi con denso velo fia per essere un disordine manifesto. Che se tale e sì detestabile scandalo si rimira pur troppo a darsi non di rado, e dalle damigelle di florida età, e dalle giovani donne, d'onde avrassi a trarne l'origine, se non dal costume indicato, e per la calamità de' tempi in cui viviamo per ogni dove introdotto?

Medesimamente bramerei che le madri si spregiudicassero su d'altro punto spettante alla pietà, e al rispetto dovuto alle Chiese, e pensassero seriamente a por rimedio ad un altro difetto lor comune, benchè dalla moda approvato, cioè di non più permettere, che le lor fanciulle comparissero nelle Chiese non

ſolo ſenza velo ſul petto, ma anche col capo ſcoperto, ſia perchè queſt' abuſo è biaſimato da s. Paolo, ſia perchè l' atteggiamento di chi va ne' tempj ad adorar Dio, e a chiamargli pietà e miſericordia, come quello, ch' eſſer dee accompagnato d' umiltà e di compunzione, non saprebbe accordarſi con sì fatta maniera di comparirvi; e tanto meno il laſciarle aſſiſtere al ſacrifizio della meſſa, al divino officio, e alla parola di Dio, con abito paſtoreccio, e più proprio della campagna, che delle Chieſe, voglio dire colla capellina in teſta.

Ma il principal difetto di educazione, e che più d' ogni altro s' oppone al bene ſpirituale delle fanciulle, ſi è il non curarſi più che tanto d' iſpirar loro il timor di Dio, l' orrore al vizio, l' amore alla virtù. E i genitori generalmente parlando ſon ben lontani dall' impiegar quelle induſtrie, quelle ſollecitudini, ed attenzioni, che a tale e sì rilevante ſcopo conducono. Non v' ha età più ſcuſcettibile di sì fatte e sì neceſſarie lezioni, nè più diſpoſta a profittarne della preſentanea, in cui ſupponiamo eſſe trovarſi dopo l' uſo di ragione ſino alla lor pubertà. Eppure inteſi i genitori aſſai volte ad affari incomparabilmente minori, negligentano il ſommo importantiſſimo affare di cui parliamo, benchè ſia eſſo bene o mal maneggiato, la radice e la cagione primaria dell' eterna ſalute, o perdizione delle fanciulle. Ed è coſa in vero deplorabile il mirar talora giovani figlie ben nate ſecondo il mondo, e prov-

viste di tutti i mezzi per farsi savie e virtuose, divenir non ostante sì depravate, che ormai non v' ha più freno che le ritenga al mal operare, nè più giovano gli avvisi, le correzioni, i gastighi a ritrarle dal vizio. Ma se per vostra incuria, o genitori, la malizia prevenne la loro età, se deste loro da fanciulle troppa libertà nel parlare e nel conversare con chicchesia, se mai non impararon da voi a temer l' onnipotente, e le orrende sue minaccie di eterni gastighi; se troppo indulgenti vi dimostraste a secondare ogni lor puerile capriccio, se non le raffrenaste col debito rigore quando cominciavano a dar segni di sviamento, se in somma non presero nè dal vostro esempio, nè dalle vostre istruzioni un vivo e forte eccitamento ad abborrire più che la morte il peccato, e farsi passionate amatrici della virtù, di chi ne sarà la colpa maggiore? Di voi, o delle vostre figliuole? Lascio a voi il giudicarlo.

CAPITOLO TERZO

Si propongono a' padri, ed alle madri di famiglia i rimedj ai sovra esposti difetti e pregiudizj.

Ah di grazia, o padri, e madri, badate una volta ben bene al vostro indispensabil dovere di dare una savia, e veramente cristiana educazione alle vostre figliuole, e studiatevi di adempierlo oramai con quella premura, ed

impegno che esige e dimanda da voi obbligazione sì grave. Da che, ora son esse pervenute a far uso della ragione, in nulla meglio potete impiegare le vostre cure, che in far sì che le stesse fanciulle da quel tempo riconoscano Iddio pel lor Creatore, e sommo bene, e a lui si rivolgano di propria elezione e volontà, perchè d'allora in poi lo amino, e lo servano di tutto cuore, onde meritarsi la bella sorte di andarlo quando che sia a godere in Paradiso. Se questo è il fine, come non ignorate, della lor creazione, se questa è la meta, a cui tende tutta la religione, al cui ammirabile lume furon rinate nel santo battesimo, non può per conseguenza esser diverso lo scopo, che dovete prefiggervi nella loro educazione. Colà adunque deono collimare le vostre istruzioni, e le vostre industrie. Il più tardare ad adoprarle, o il negligentarle per poco ahi quanto funesto sarebbe per le vostre figliuole! ma il porvi attorno e per voi stessi, e per mezzo di abili maestre a questa grand' opera senza dilazione maggiore, e con tutto il possibile ardore sarà per le medesime vantaggiosissimo, e ne riscuoterete ben presto la più consolante corrispondenza. Quella grazia, che in dolcissimo riposo se ne rimanea nell' anima delle fanciulle da' vostri pii eccitamenti suscitata nello spiccarsi il lume di lor ragione, naturalmente sarà per dirizzarsi al suo autore, e le moverà a ringraziarnelo, a lodarlo, a benedirlo di tanto suo dono, e benefizio, e a

conciliarſi i celeſti ajuti per conſervarla pura ed intatta con umili e ferventi preghiere. Nè potrà non ardere vivacemente in queſti cuori innocenti ben diſpoſti e ben coltivati la bella fiamma di carità, a cui eſſi ſteſſi danno eſca e fomento co' loro affetti, e innalzarſi ſenza intoppo verſo quel Dio, da cui derivò, e in lui riporre il lor teſoro, e il loro contento.

Niuna ſollecitudine pertanto da voi ſi riſparmj; niun mezzo ſi ommetta per dar loro a conoſcere la dignità di Criſtiane, a cui furono innalzate nel ſacramento di rigenerazione, acciò non degenerino da sì nobile ſtato con un vivere men corriſpondente a tanto onore, la moltitudine dei doveri che ivi han contratto, le promeſſe e rinunzie a cui furono dalla Chieſa obbligate per poter eſſer ammeſſe al materno ſuo ſeno; e in fine la grazia ſantificante, e la ſplendidiſſima veſte d' innocenza, e di purità, da cui furono adorne in virtù di quel ſacramento, acciò la conſervino con ſomma attenzione, e geloſia, come farebbero d' una gemma prezioſa, o d' un mobile di gran valore per tema di non macchiarla o perderla miſeramente. E perchè i nimici di lor ſalute invidioſi di tanto lor bene cercheranno piucchè mai a miſura che s' avanzan negli anni di perturbarle, e d' ingannarle colle lor tentazioni, luſinghe, e arti maligne per iſpogliarle di quel prezioſo teſoro, uopo è che le informiate del lor carattere, malignità ed aſtuzie, de' lor inganni ed errori, della lor forza e

potenza tanto più terribile, quanto che ella è invisibile, e tutta cospira alla loro eterna perdizione.

Le innocenti fanciulle nel pigliare dai lor genitori, o maestre sì fatte e sì importanti notizie, qualora lor sian date nel debito modo alla loro età confacente, sentiranno ad investirsi da timore, e spavento, e mostreran desiderio di trovar mezzo da vincere e superare sì fieri nimici. Ed eccovi aperta la via ad istruirle nelle verità della fede Cristiana, e ad addestrarle alla orazione, ed alla mortificazione, siccome gli unici mezzi, e le armi proprie a riportare di tutti i loro insulti, ed infestazioni gloriosa vittoria.

Rispetto alle istruzioni spettanti le verità della fede in questi quattr' anni, cioè dagli otto sino ai dodici, in cui ora poniam le zitelle, esser deono giornaliere e continuate senza interruzione alcuna. Possono esse nel corso di questo tempo imparar di cuore non solo tutto intiero il catechismo della diocesi per disporsi alla prima comunione, ma ancora pigliar un' idea più distesa della storia dell' antico e nuovo testamento con dar loro a studiare una lezione in ogni settimana della seconda parte riguardante la storia sacra del catechismo istorico dell'Abate di Loc-Dieu già proposto ai fanciulli di più tenera età, e far così mirabili progressi nella scienza della religione, purchè non le defraudiate delle vostre attenzioni e premure ad esigere con maniere soavi ed effi-

caci cotanto da loro. Ma quello ch' io vi raccomando poi col più gran calore per essere sì trascurato, sebbene al sommo per lor necessario, si è l' orazione, come quella, che dovendo esser continua secondo il precetto di Gesù Cristo, *oportet semper orare & non deficere*, forma per conseguenza la principal occupazione d' una cristiana. Ora giacchè le vostre fanciulle son cristiane, è ben giusto che sin da questa età facciano l'imprendissaggio di ciò, che più d' ogni altra cosa dovrà applicarle nel rimanente della vita. Convien pertanto esercitarle a compiere lodevolmente, e con loro profitto un sì alto dovere non già solamente colla divota, ed attenta recita delle loro cotidiane orazioni vocali, ma principalmente coll' orazione del cuore espressa da frequenti giaculatorie, ed aspirazioni a Dio, di cui ne son capacissime le giovanette. A tal fine non v' ha mezzo più ovvio, e più facile che di obbligarle a praticare con ispirito di pietà ogni giorno l' esercizio detto del cristiano, che trovasi nel catechismo della diocesi, e le varie sue parti, ed eseguendolo fedelmente cominceranno fin d' ora a saper pregare senza intermissione, poichè con tal metodo in nessun giorno mancheranno a quegli atti, che son proprj della creatura ragionevole, e del cristiano verso Dio; piglieranno il lodevole costume di averlo in mira nelle diverse azioni della giornata, e di operar per sua gloria, a lui faranno ben soventi ricorso con affetti cor-

8

diali per implorar l'ajuto della ſua grazia, onde eſſer valevoli a sfuggire il male, emendarſi da' loro difetti, e praticar il bene, e adempiere in ſomma aſſai facilmente con sì fatta norma il gran precetto della continua orazione.

Similmente non traſcurate, ve ne prego, di eccitarle alla mortificazione de' lor ſentimenti, della lor volontà, e delle loro paſſioni. Se prima della lor diſcrezione avete compiuto da ſavj genitori a queſta parte di criſtiana educazione nel modo che vi ſignificai a ſuo luogo, le troverete di preſente diſpoſte ad innoltrarſi per ſe ſteſſe nella carriera della mortificazione. Han però d'uopo di maggiori ammaeſtramenti, e di più forti ſtimoli per batterla con coraggio, e di buona voglia, ſtante il peſo della guaſta natura che le ſtraſcina al rilaſſamento, e allo sfogo dei loro diſordinati appetiti; onde ſia ſpediente, che nel riſcuoter da eſſe il cotidiano penſo di qualche picciola mortificazione le perſuadiate con ragioni popolari della ſua neceſſità, e le moviate a praticarla per amore con loro eſporre i maraviglioſi vantaggi che ne ricaveranno a ſuo tempo per tal eſercizio da lor intrapreſo in queſti freſch' anni.

Tutte queſte ſollecitudini sì degne di parenti criſtiani verſo le voſtre figliuole le incammineranno paſſo paſſo ad una ſoda, e verace pietà, che lor farete intendere bene ſpeſſo finchè ne rimangan convinte, non conſiſtere ſoltanto nelle pratiche eſterne di religione,

ma sì bene nella riforma di loro stesse, e nell' adorazione di Dio in ispirito, e verità; lo che vi apprestera materia copiosa di avvisi, e d' istruzioni che assai grate e profittevoli lor riusciranno, qualora le saprete condire colla forza e soavità d' un ardente illuminato zelo di lor salute, e molto più coll' esempio d'una vita regolata, e divota. E per condurle più speditamente e più sicuramente a quel fine gioverà moltissimo l' insegnar loro prima di ogn' altra cosa il modo di compiere da cristiane gli atti esterni di religione e di pietà verso Dio, sicchè arrivino a capire, che cotali atti esser deono il simbolo, il segnale, e l' espressione dei sentimenti, e delle affezioni dell' animo a quelli corrispondenti, e da cui deono come da radice partire, affinchè siano atti religiosi, ed appartengano all' adorazione e al culto di Dio proprio della nuova legge. Lor adunque insinuerete che il porsi in ginocchio nel pregare il Signore, le riverenze, e gl' inchini, che se gli fan nelle chiese significano l' umiliazione, e l' abbassamento dello spirito, da cui debbono essere allo stesso tempo investite; che il sacrificio della messa, a cui assistono, e alla di cui offerta concorrono col sacerdote, dee spiegare l' interno sacrifizio de' loro cuori a Dio, che ha mai sempre ad accompagnare cotesta loro assistenza, acciò sia al medesimo Dio, come da lor proveniente, gradita ed accetta; che in somma le orazioni vocali non son altro che battimenti di labbra,

ſe non eſprimono gl' interni ſentimenti, e ſe il cuore nella ſteſſa occorrenza non parla al Signore co' ſuoi deſiderj ed affetti: e così diſcorrendo di tutti gli altri doveri eſteriori di religione, è coſa importantiſſima che le fanciulle ben capiſcano, che allora ſoltanto ſon veramente religioſi e criſtiani, quando dall' intimo del cuore derivano, per così non cader nel comune loro pregiudicato coſtume della pietà apparente e meramente eſterna, anzi per pigliar fin da principio la via regia e diritta della verace pietà.

Che ſe qualcuno trovaſſe sì fatte iſtruzioni di materie sì rilevanti ſuperiori alla capacità delle fanciulle, e che per tal motivo le rimetteſſe a più avanzata ſtagione, s' ingannerebbe, a mio avviſo, a gran partito. Datemi dei padri, e delle madri di famiglia, dei maeſtri o direttrici, quali eſſer dovrebbero, e quali ben voglio ſupporre ſiate voi, che moſtrate ſofferenza di leggere queſto mio libro, e brama di ricavarne alcun lume per l' indirizzo delle fanciulle, alla voſtra direzione commeſſe, cioè ſavie perſone, morigerate, ben iſtrutte nella ſcienza della religione, e amanti del vero lor bene, qualor, dico, ſiate di tal tempra, comproverete per eſperienza ch' eſſe ſon capaciſſime di tali ammaeſtramenti. Nè altro vi ſi richiede per mettergli a portata del loro tenero e debole intendimento, fuorchè un buon cuore, una qualche arte nell'ab-

baffarsi ed impicciolirsi seco loro, un po' di zelo e pazienza nell' istruirle.

Tanto meno poi avendo a fare con gente rivestita del carattere or ora esposto sarà necessario più lungo ragionamento per indurle a togliere alla vista delle proprie fanciulle quanto potrebbe macchiare nei mobili ed ornamenti delle camere la loro semplicità ed innocenza; a farle procedere in privato ed in pubblico con somma verecondia e modestia, e nelle chiese col capo velato, a provvederle di ottimi libriccini di pietà, (a) in una parola a

---

(a) *Propongo per modello degli ottimi libretti da porsi in mano alle ragazze quel celebre del Prevosto Giaccone sulle disposizioni alla confessione e comunione, alla S. messa, e sull' esercizio del cristiano. Osservino in grazia i genitori, se quei che maneggiano le loro figliuole siano descritti a foggia di essi; cioè esprimenti soltanto la dottrina cristiana sulla materia che trattano, con facile stile, e ripieno di affetti proprj ad insinuarne l' amore, e ad incamminarle alla soda e cordial divozione fondata unicamente sulla verità. Epperò tutti gli altri da quello dissimili; ove il certo e il vero è misto coll' incerto e col dubbioso, quali sono per lo più le varie pratiche divote che ivi son proposte, e che si dicono trarre la loro origine da particolari visioni o rivelazioni, o a cui vengono ag-*

porre efficace rimedio a tutti gli anzidetti disordini, e difetti di educazione, ma anzi avrò ogni motivo di confidare, che s'adopreranno ad istillare negli animi delle figliuole sì grande abborrimento al vizio, e sì ardente amore della virtù sino a renderle esse stesse sollecite e premurose di conservare senza macchia di grave peccato quella purezza e quel candore battesimale, che sì luminosamente le adorna, e lor concilia le compiacenze degli Angeli, e del Signore Iddio.

---

giunte promesse di speciali favori del Cielo, per chi le esercita, deono essere eliminati dalla picciola biblioteca delle fanciulle. Siccome le suddette divozioni lasciano mai sempre luogo ad esame prudente intorno alla veracità e sodezza della lor radice e promesse; potrebbero indurle ad una pregiudicata pietà, se insussistenti, o almeno non accertate si riconoscessero dalle dotte persone. E' pertanto cosa spediente che non si apprestino alle fanciulle se non quei libri, che nulla avanzano che non sia appoggiato sulla verità, e sulla parola di Dio per tale riconosciuta, e predicata dalla chiesa universale. Di questi se ne sono stampati, la Dio mercè, da varj anni a questa parte non pochi in Torino per l'indirizzo spirituale della gioventù, di cui ad ogni occorrenza i genitori possono provvederne le lor fanciulle.

CAPITOLO QUARTO

Dei difetti di educazione relativi alla condizione nobile o civile a cui son nate le fanciulle.

Pare a prima vista, che i genitori di onorata condizione, e tanto più se allo splendore della famiglia vengono unite copiose o competenti sostanze dovrebbero mostrarsi sommamente impegnati d' indirizzare le loro figliuole all' acquisto di quelle doti dell' animo e del corpo, che sogliono riscuotere la stima stessa, e l' applauso del mondo, e le rendono atte a compiere con proprio, ed altrui vantaggio, e con onore della famiglia tutti i doveri dell' umana società, secondo la parte che vi avranno a suo tempo, quando saran per imprendere in essa uno stato particolare di vita. Ed invero se i genitori del carattere enunciato operassero conseguentemente ai lor principj e disegni, non avrebbero d' uopo dell' altrui eccitamento, e molto meno troverei io motivo da riprenderli nella educazione delle fanciulle. Essi bramano, che le lor figliuole facciano una lodevole, e vantaggiosa riuscita nel mondo; nè son per contraddirli in sì fatto lor pensamento, che lo trovo equitativo, ed onesto. Ma quali sono i mezzi, che adoprano in poi per condurle a quella meta? Assai scarsi al mio parere, e non

di rado devianti dallo scopo che pur si prefiggono. In prova della mia asserzione me n' appello, come già feci altre volte, all' esperienza, ed essa mi manifesterà bensì i grandi lor pregiudizj anche su tal punto, ma non saprà persuadermi a dar loro in questa stessa parte ragione.

Di fatti per un pregievole, ed ottimo riuscimento richiedesi in una giovane figlia uno spirito colto, e fornito di cognizioni all' umana vita proficue, un genio arrendevole alla ragione, un pensare, e un discorso, giusto, e concludente, un criterio amante della verità, del buon ordine, della pace. Richiedesi pure ch' ella conversando gradisca onestamente alla compagnia, che convivendo coi famigliari sia loro di sollievo, e di ajuto, che impari a sostener senza noja la solitudine, e la conversazion non geniale, e che in somma si renda perita ed esperta in tutti i lavori donneschi non tanto in quelli che alla galanteria, all' addobbo, e agli ornamenti delle vesti han relazione, purchè però non eccedano i limiti dell' onesta decenza, ma principalmente negli altri che giovano a procurare i reali vantaggi della casa e della famiglia e a supplirne agli occorrenti bisogni.

Vero è che le figliuole non potran arrivare al conseguimento di sì belle prerogative se non dopo una scuola prolissa, ed un lungo esercizio, e dopo un tempo notabile eziandio oltre la lor pubertà. Ma intanto perchè son tutt' ora impuberi dovran lasciarsi secondo l' or-

dinario costume quasi interamente digiune di que' doveri, e di que' maneggi? Che se pur troppo a grande confusione de' padri loro, e più ancor delle madri; parecchie damigelle oramai pervenute al quarto lustro del viver loro si riconoscono non pertanto inesperte nell' arte di casereccia economia, e ne' lavori di mano i più necessarj, nel corteggiare, o tener con ordine un quinterno giornale delle spese, nello scrivere mezzanamente e correttamente, nell' esprimere con chiarezza i lor sensi in una lettera; se esse rimangonsi insipide nella conversazione di persone sensate, fastidiose e svogliate in diverse ore del giorno, poco zelanti della concordia, e del vero bene della famiglia; se esse piuttosto si dimostrano in quella età studiose, e oltre modo appassionate della moda, della comparsa, della inutilità, dei sollazzi, come i lor discorsi, le lor maniere, le loro occupazioni, i lor intrighi il fan manifesto, non la sbaglierò senza fallo nell' asseverar francamente, che sì fatti disordini derivano, come da fonte, dall' indolenza od imperizia de' genitori, i quali o trascurarono, o non seppero insinuare alle lor figliuole fin da fanciulle, com' era pur di dovere, i principj di quella civil coltura, senza di cui non verrà lor fatto di conciliarsi la stima degli uomini, nè procacciarsi i sodi loro vantaggi temporali, nè promuovere il decoro del casato, da cui son uscite, nè il bene di quello in cui son per entrare. Epperò si verifica quel che da prima

avanzai, che molti genitori con tutta la lor buona intenzione non pigliano i mezzi conducenti a quei fini, a cui pur vorrebbero far pervenire le proprie figlie.

Supponiam per esempio, che una giovane del carattere di fresco esposto venga all' età di circa vent' anni ad accasarsi; supponiamo ancora, che per buona sua sorte incontri un ottimo partito, e affatto per lei conveniente; qual rammarico non cagionerà di lì a qualche tempo al marito, e alla sua famiglia nel darsi a conoscere imperita, e indifferente sulla maggior parte de' capi di sopra indicati, e pratica soltanto di vere inezie? Nè il vederla finalmente addobbata, e piena di vezzi, e di affettazione nel portamento, e nel tratto, potrà rimarginare la piaga, che nel cuor del marito cominciò a fare la sua conosciuta ignoranza, ed indolenza nelle cose sostanziali, che tornano a profitto della famiglia, od impedire che non siano per nascergli sentimenti di avversione, e di rincrescimento d'aver sì mal capitato. Sebbene però cotali giovani figlie allevate nella mollezza, e nella frascheria o verran malamente a maritarsi, o difficilmente saran per conseguire un onesto collocamento; e a tutta ragione qualunque savio giovine ricuserà di legarsi con alcuna di esse col vincolo del matrimonio, non ostante la pingue sua dote, perchè prima d'ogni altra cosa s' informerà, s' ella prese soda e colta educazione, onde possa compromettersi in lei una buona madre

di famiglia capace a regolarla con prudenza, ed economia, e ad allevare in poi saviamente la futura figliuolanza: lo che non verificandosi, nè avendosi luogo a sperare da lei, sarà bastante a rompere ogni trattato, sebbene vi fossero per altra parte le vicendevoli convenienze. Dicasi pure a proporzione lo stesso di quelle figliuole, le quali si dichiareranno in seguito volersi rimanere nubili in casa, o veramente pigliare in un monistero l' abito religioso; nè anche in questi stati di vita sapran riuscire con proprio ed altrui profitto senza l' ornamento delle prerogative quà sopra segnate. La capiscano adunque ben bene i genitori, che non potranno altrimenti proccurare alle lor damigelle gli stessi loro temporali vantaggi, se non con applicarsi a coltivarle sodamente, ed incamminarle fin da fanciulle ad eseguire abilmente que' moltiplici doveri, che il bene privato della famiglia, o del monistero, o il comune della patria o della città dimanderà a suo tempo da loro, su di cui passerò a tener discorso nel seguente capitolo agli stessi genitori indirizzato.

CAPITOLO QUINTO

Qual esser debba la civile coltura delle fanciulle dagli anni otto insino ai dodici di loro età.

Che avrassi pertanto a fare da voi, o genitori, per assicurare alle vostre figliuole un' ottima riuscita nel mondo, e a voi la consolazione di veder paghe le vostre brame? Ascoltatemi attentamente, e vi segnerò il modo da colpire felicemente nel segno. Lo spirito delle stesse vostre fanciulle si può paragonare ad una terra infeconda, che altro naturalmente non produce, fuorchè bronchi, spine, ed inutili cespuglj, e che per rendere fruttuosa fa d' uopo con molto stento e sudore rompere e sminuzzare, ingrassare ed irrigare, e poscia impregnare di buona semenza. Quindi è che a dissipar quella profonda universal ignoranza da cui sono esse involte, per isbarbicar dal loro spirito le maligne radici degli errori e de' pregiudizj, che il preoccuparono per dabbenaggine delle nodrici o delle fantesche nella prima infanzia, e talora per inscizia delle lor madri, vi converrà imprendere un lavoro non picciolo e di non così breve durata, e quand' anche ne aveste promossa l' educazione ne' più freschi lor anni, non pertanto a somiglianza del terreno lasciato in abbandono dopo la prima coltura, qualora la trascuraste in poi, ricadrebbero ben tosto nell' antica loro sterilità e roz-

gezza. Ma via fatevi animo e coraggio, mentre che se la terra non rimane ingrata al diligente e laborioso agricoltore, a maggior ragione dovrete voi sperare di riscuotere dalle vostre figliuole con indefessa sollecitudine allevate copiosi, e giocondi frutti, che a mille doppj compenseranno le fatiche da voi impiegate a loro profitto.

Suppongo ch' esse siano di già arrivate ad una mediocre perizia nel leggere speditamente, e sensatamente colle debite pause, e in modo da intendere quei libri di lor portata, che lor si pongono in mano per intrattenerle utilmente. Sarà perciò tempo, che ora le poniate alla scuola della scritturazione sotto un abile e paziente maestro, in caso che non rinveniste maestra capace di tanto, o che le vostre occupazioni v' impedissero di esercitar per voi stessi questo lodevole uffizio. Ma non tralascierete giammai di vegliare sopra di loro, e d' impegnarle con dolci ed efficaci maniere a profittare in sì fatta scuola un po' meglio che non sogliono riuscirvi comunemente le altre lor pari. Non già che abbiate ad esiger ben tosto da loro un carattere fluido, rotondo, e ben formato, come cosa che supererebbe la loro attitudine presentanea, e a cui le obbligherete dopo la lor pubertà, come diremo a suo luogo, ma le vostre premure sian fin da principio dirette a far sì ch' esse imparino un modo di scrivere chiaro, distinto, e corretto, sicchè a poco a poco pervengano ad intendere

il proprio carattere, e a renderlo intelligibile agli altri; ſappiano a tempo e luogo appuntarlo e accentarlo, diminuirne o dupplicarne le conſonanti, e tenere in eſſo con qualche eſatezza almeno le regole dell' ortografia. E credetemi che ſe le medeſime per difetto di voſtra men ſollecita cura non ſon da fanciulle eſercitate a ſcrivere correttamente e pulitamente mai più ſapran riformare ed emendare il lor carattere negli anni avanzati, quando pur s' avvedranno che lor non tornerà ad onore, ed altro lor non rimarrà in poi, ſe non che la confuſione, e l' inutile rincreſcimento di non averlo appreſo a ſuo tempo a dovere. Trattanto per procurare fin d' ora alle voſtre fanciulle una ſorta di ſcritturazione, che poi perfezioneranno a più propria ſtagione, il miglior mezzo ſi è l' obbligarle a maneggiar la penna con tre dita, a tener il quinterno in linea per iſcrivervi dirittamente, e cotal poſitura di corpo durante queſto eſercizio, che il gomito ſiniſtro ſia diſteſo ſopra il tavolino, e quello della deſtra mano ſporga fuor d' eſſo, onde non ſiano con buona viſta per pigliar la peſſima uſanza di abbaſſar ſcrivendo il capo, e piegar lo ſtomaco con danno di lor ſalute. E quì avvertite, che i maeſtri, e molto più le maeſtre uſino attenzione di appreſtare alle voſtre figliuole mai ſempre materia ed argomento di ſcritturazione non ſolo adattato alla loro intelligenza, ma ancora iſtruttivo, e valevole a lor fecondare allo ſteſſo tempo la mente.

Ma questa novella applicazione a cui le poneste di fresco non dee poi disturbarle dal continuare eziandio con maggior ardore di prima lo studio della storia, della geografia, e cronologia, di cui lor ne spargeste i primi semi in più tenera età, se pur vi piacque di secondare il progetto che ve ne feci nella prima parte dell' opera. Queste ed altre simili scienze, e sopratutto la storia sono molto pregievoli e vantaggiose per figlie onorate, a cui non mancano mezzi, nè ore, nè libertà di impararle mezzanamente; ed oltrecchè lor aprono lo spirito, e lo adornano di salubri cognizioni, lor serviranno in molte contingenze per diportarsi con riserva, con accortezza, e prudenza nel commercio col mondo, nel formar disegni e risoluzioni, e nell' operare, come il potrete meglio ricavare da quanto ne dice il non mai abbastanza celebrato M. Rollin nel primo tomo della maniera d' insegnare e imparar le belle lettere; se non che cotali studj giovano ancora ad addestrarle alla lettura, e a pigliarvi gusto e soddisfazione, e di più a saper intrattenere utilmente, e piacevolmente il discorso conversando co' domestici, e cogli estranei.

Sarei pur di parere, che non differiste più oltre à dare alle fanciulle alcune brevi lezioni di computamento, sicchè prima dei dodici anni avessero impreso a conoscere i numeri arabici, e a fare speditamente le due prime operazioni dell' aritmetica. La qual cosa è sì

facile e sì addattata alla loro età, e per altra parte sì utile pel bene delle famiglie, che il defraudarle di sì fatta notizia tornerebbe a vero biasimo de' lor genitori e maestri.

Non ignoro però che l'arte in cui deono fare le zitelle maggiori progressi, e ch'è tutta propria, e caratteristica delle donne, si è quella che riguarda l'economia, la provvista, e 'l regolamento della casa, e di buon grado approvo, e commendo, che dopo l'arte del ben vivere secondo il prescritto del Vangelo, siate premurosi, che vi si rendan perite a preferenza d'ogn'altra. Vi dirò di più che qualora le vostre figliuole fossero di tardo ingegno, o i bisogni e le circostanze di vostra famiglia non permettessero loro di accoppiare lo studio delle scienze sopraccennate a quello dei lavori, ed incumbenze casereccie, dovrebbe senza dubbio quest'ultimo aver solo la preferenza, come il più per loro necessario. Dal che voi comprendete, che se bramo dalle stesse qual cosa di più, che non suol pretendersi da loro, si è perchè suppongo ch', essendo esse idonee a tanto, nè da alcun sostanziale impedimento disturbate, anzi provviste di tutti i mezzi i più proprj ad arrivarvi, dobbiate piuttosto applaudire a' miei progetti, gradire i miei suggerimenti, e studiarvi di praticarli con ardore, comecchè di non picciola utilità a voi, e a loro cagione.

Adunque, o madri, siate quanto più potrete sollecite del buon riuscimento delle fanciulle

ne' domestici maneggi, che non mi vi opporrò per certo. Anzi mi darete tanto maggior soddisfazione, quanto più grande sarà il vostro impegno a ben indirizzarle, e meglio che non dimostri l' ordinario costume, che cerca piuttosto nelle damigelle la galanteria, che i reali vantaggi delle famiglie. Da voi pertanto s' insegnino alle fanciulle sin dalla seconda infanzia e si abilitino a compiere tutti i lavori che a quel fine conducono, quali sono il filare, il cucire, il far di maglia, con occuparle in essi più ore del giorno. E se vi sta a cuore che si formino a suo tempo buone madri, o regolatrici di famiglia, egli è fin d' ora opportuno l' insinuar loro i sodi principj d' una prudente economia, la qual consiste nell' antivedere i bisogni della famiglia, nel farle varie provviste a tempo lor proprio, nel tener di quelle conto minuto, senza mai disprezzarle ancorchè picciole, o moltiplicarle oltre il dovere, nell' assestamento, acconciatura, e pulizia de' mobili, della biancheria, e delle vestimenta. Bramerei però che questa scienza economica fosse loro da prima insegnata più coll' esempio, che colle istruzioni che lor s' avranno poi a dare dopo la lor pubertà in abbondante copia. E per sin da fanciulle ne piglieranno una qualche idea, se scorgendovi attente, laboriose, sollecite a pro della casa, le obbligate alcuna volta a stare a canto a voi spettatrici della maniera con cui contrattate, provvedete, ordinate, assestate in essa quanto fa d' uopo, e che intanto esigete

da esse la pulizia e il buon ordine nel picciolo equipaggio di lor pertinenza, e se vi adoperate a far loro pigliare da questa stagione il lodevol costume di rimettere ben tosto ogni cosa a suo luogo, dopochè se ne son servite al bisogno.

(*a*) Qualora poi dalla puerizia a maggior età trapassando diverran capaci di prestarvi assistenza nelle vostre casereccie faccende, allora sarà il tempo tutto proprio di loro insegnare quella scienza economica, di cui parliamo, con porle alcuna volta seco voi al maneggio più dimesso di casa, quindi al regolamento di ciò ch' è più rilevante, e infine per impegnarle maggiormente a farsi sollecite ed applicate ai bisogni della casa, non verrà fuor di proposito, che or questa, or quell' altra domestica incumbenza si rimetta da voi all' arbitrio, ed alla

---

(a) *Ciò che ivi si soggiugne intorno all' economia e maneggio di casa, comecchè descritto per lè donzelle oltre la pubertà avanzate, meglio apparterrebbe alla terza parte dell' opera; ma si è involto l' ordine stabilito per questo capo soltanto per evitar le repliche inutili, e perchè le madri siano più vivamente eccitate ad incamminarle fin dalla lor fanciullezza in questa scienza sì per loro importante, onde vi si perfezionino nel crescer degli anni e prima che vada a scadere il tempo di loro educazione.*

iſpezione delle giovani figlie di compierla a dovere.

Queſto metodo accompagnato da opportune iſtruzioni ſi è al mio penſare il più ſpedito, e inſieme il più facile ad abilitarle in ogni genere di famigliare maneggio. Una ſavia madre perciò le accoſtuma gradatamente a queſti differenti eſercizj, ed entra con eſſe nelle più minute particolarità. Ella le avvezza a conoſcere il prezzo delle tele, dei panni, delle ſtoffe, dei vaſi, e di tutti gli altri utenſili, e le conduce all' occorrenza ſeco dal mercante; le iſtruiſce del modo con cui deeſi ordinare un pranzo, di quello che mangiaſi ordinariamente in ogni ſtagione, del prezzo di tutto ciò che biſogna per ammobigliare un caſino od un appartamento, e per la provviſta delle veſti e della biancheria di tutti i famigliari; nè laſcia allo ſteſſo tempo d' inculcar loro di regolar mai ſempre la ſpeſa coll' entrata, e colla qualità dello ſtato, di non pigliar il più ch' è poſſibile nulla a credito, e di non giammai ritardare agli operai, e ai ſerventi la patteggiata mercede.

Ma quì guardatevi, o madri, da un notabil difetto, in cui taluna di voi potrebbe cadere, e parteciparne ancora la macchia alle proprie figliuole, voglio dire, che vi guardiate dallo ſpirito di avarizia, ſicchè l' eceſſiva e troppo ſervile ſollecitudine della caſa non venga a preoccuparvi con poco voſtro onore, e per cui ne ſoffrono in poi e ſe ne lamentano i domeſtici, e ne mormorano gli eſtranei non

ſenza ragione, e i poveri ſon poſti in crudele dimenticanza. Siate adunque attente ed applicate a procurare il maggior bene anche temporale della famiglia, ch' io approverò di buon grado le lodevoli voſtre mire, ma queſta cura economica non vada giammai diſgiunta da ciò che il decoro, e la convenienza del voſtro caſato dimanda, o che i doveri della gratitudine, della beneficenza, e della carità da voi richieggono verſo le perſone a voi attinenti o dipendenti, o che in ſomma il neceſſario dei poveri dimanda dal ſuperfluo di voſtre ſoſtanze.

Ma perchè le damigelle poſſano profittare in queſta ſcienza di pratica e nobile economia, che cerca egualmente i vantaggi della caſa, e le ſue decoroſe convenienze, tornerà loro in acconcio il prendere in ſeguito una qualche tintura almeno delle ultime due operazioni dell' aritmetica dopo aver ben appreſe le prime, ſicchè acquiſtando ſufficiente perizia nel conteggiare ſappiano pulitamente ed ordinatamente diſtendere ſopra d' un quinterno l' importante ſomma delle ſpeſe giornaliere, menſuali, ed annuali per la provviſta della caſa, e farſi di tanto in tanto render conto di quelle che han fatto le ſpenditrici o maſtri di caſa. Eſercitate in così utile ſcuola dalle proprie madri le figliuole e da fanciulle, e molto più nella lor giovinezza, vi riuſciran ſenza fallo, e diverran la conſolazione e 'l ſoſtegno della caſa paterna, e a ſuo tempo dell' altra, a cui ſaran per paſſare tra breve.

Mi rimarrebbe ancora alcuna cosa a dirvi, o madri, intorno alla coltura del corpo delle vostre fanciulle, se non temessi di offendervi, o veramente d'innoltrarmi in materia aliena dal mio carattere di Ecclesiastico, cui parrebbe disdicevole l'intromettersi nello specchio e nella toeletta delle zitelle. Vi raccomanderò soltanto, che le esercitiate a sbrigarsi in questa loro facenda, affinchè imparino da ragazze a non riguardarla come una seria occupazione, e a provar ribrezzo d' impiegarvi troppo lungo tempo, come cosa la meno importante di ogn'altra, e che la sola stretta convenienza può coonestare, e la cristiana moderazione trattenere ne' giusti suoi limiti. Siano adunque le vostre figliuole decentemente addobbate, la pulizia, il garbo, le soavi maniere risplendano nel lor portamento, ma tutto ciò venga corredato da una somma modestia spirante contegno e verecondia in ogni loro atteggiamento, nè giammai lor si perdoni qualsivoglia modo, o tratto incomposto, o lubrico, o meno onesto, che possa ferire il candor verginale. Del resto non ignorando quanto il genio della comparsa nel vestire e negli addobbi sia profondo e intenso nelle persone del vostro sesso fin dai più teneri anni; non mi fo a persuadervi che trattiate severamente su d' un tal punto le vostre figliuole, sicchè loro abbiate a negare quegli ornamenti che convengono alla loro età e alla lor condizione; poichè ben comprendo, che sì fatto rigore ad altro non servirebbe, che

ad irritare i lor desiderj, e a renderli più violenti. Veggendo esse le altre lor pari meglio vestite ed acconciate, porterebbero loro invidia, e fremerebbero per il dispetto di non poter fare la stessa comparsa. Meglio è pertanto che accordiate a questa loro naturale inclinazione di comparire tutto ciò che non si oppone alle regole della cristiana sobrietà. Ma nel permettere ad esse l'uso degli ornamenti donneschi, esser dee cura d'una madre, da cui tiensi a pregio il nome cristiano, l'inspirarne loro allo stesso tempo il distacco, e quindi a poco a poco l'indifferenza, e la lieve estimazione. Non perchè le fanciulle dell'età in cui ora le riguardiamo siano di già capaci di penetrarne le sode e convincenti ragioni; che a tempo migliore s'hanno a rimettere, acciò facciano in esse la debita impressione; e che s'esporranno nei capitoli quarto e quinto della terza parte, ma perchè non sogliono mancare all'industria d'una savia madre o maestra altri spedienti proprj a condurle fin d'ora al medesimo fine.

Per ultimo non aspettatevi, o madri, ch'io vi susciti la memore cura di lor sanità, che già son persuasissimo esserne voi grandemente sollecite. Ma se per avventura anche in questo capo pregiudicate v'immaginaste, che l'allevarle con estrema delicatezza giovasse a conservarla, mi vedrei in obbligo di contraddirvi, e di replicarvi che niente anzi può lor recare maggior nocumento. E credetemi

che meglio ſia d'aſſai per mantenerle ſane, floride, robuſte, onde ſi rendano in poi non già peſanti, o faſtidioſe, ma atte ad ajutarvi nel reggime della caſa, che lor facciate prendere un ſiſtema di vita attivo, ſciolto, temperante, e laborioſo per quanto può comportare la loro età, ed ordinato in maniera, che poſſano ben ſoventi dar movimento al corpo, aſſuefarſi alla varietà ed intemperie delle ſtagioni, e ai molti incomodi della vita.

CAPITOLO SESTO

Dei difetti miſti nella educazione delle fanciulle.

Intendo quì per difetti miſti quelli che nuocono alle fanciulle, e come Criſtiane, e come deſtinate a far parte dell' umana ſocietà o privata delle famiglie, o pubblica dello ſtato. Ora nel novero di tali difetti entrano agevolmente quanti s' oppongono alla felice riuſcita dell' una, e dell' altra condizione inſieme in una ſola perſona accoppiata. E vi ſi cade dai genitori qualunque volta o per negligenza, o per eceſſiva tolleranza, o per innavvertenza non perdonabile ſi tolerano nelle fanciulle certe diſordinate inclinazioni, una certa maniera di parlare, di converſare, di diportarſi nè a Dio

nè agli uomini gradita. Veggonsi diffatti molte fanciulle de' tempi nostri d'un carattere assai più propenso alla bugia, alla finzione e doppiezza, che a dimostrarsi ingenue, semplici, e veraci; altre all'estremo sensibili, le quali dalla menoma contraddizione si sentono a ferir vivamente, e prorompono ben tosto in lamenti, e in rimbrotti; altre sì piene e sì gonfie di se stesse, che pretendono dai famigliari i più minuti riguardi, senza darsi la menoma attenzione di accomodarsi al lor temperamento, ó di secondare il lor genio nelle cose lecite e indifferenti, o di pigliar parte ai loro incomodi, o di tolerarli ne' loro difetti; altre talmente sprezzanti de' servi, delle serventi, e dei poveri, che non fan loro quasi mai sembiante benevolo, o lor comandano con impero, come se già fossero padrone di casa, o gli sbeffano con sopranomi, o li ributtano con maniere aspre e dure. Tutte queste ed altre siffatte, da cui ben poche famiglie van esenti, sono per altra parte ciarliere e sfaccendate, facili al rapporto, e alla maldicenza, e sommamente vane ed importune per procurarsi dai loro parenti ogni galanteria di moda, e solo intese ad addobbarsi e a comparire, a fomentar amicizie, e corrispondenze talora sospette.

Ora è visibile che non potrà giammai combinare con sì biasimevoli propensioni quella cristiana, e civile educazione, di cui pur si riconoscono debitori i padri, e le madri verso delle loro figliuole, nè dovranno lagnarsi di

me, se io alla loro traſcuranza ne aſcrivo la colpa maggiore. Le fanciulle tra gli otto e i dodici anni, che di preſente ſi pigliano a diriggere, ſono tutt'ora piante tenere e molli, capaci di eſſere raddrizzate e coltivate. Qualora adunque in sì verde età veggonſi nondimeno caſcanti, ſtorte, ed infruttuoſe, ſegno è che la coltura loro appreſtata fu di troppo leggiera e ſuperficiale, nè ſi eſteſe a fecondarle con provvido ingraſſo, ad irrigarle con umido ſufficiente, a temperarne cogli opportuni ripari la ſoverchia arſura, a sbarbicar loro gli inutili tralci, a nettarle dall' erbe maligne, ad appoggiarle ad un fermo ſoſtegno.

Voglio dire, che ſe i genitori cominciano a por qualche ſtudio, e a moſtrar qualche premura per l'educazione delle fanciulle dopo l'uſo di lor ragione, o ſi ſtancano ben preſto dall'impreſo lavoro, o non lo continuano con quello zelo ed impegno, che indiſpenſabilmente è richieſto per condurlo a buon termine.

Ma qual rimedio fia per eſſere addattato a tanto diſordine? Non altro certamente ſe non che i genitori, e le madri particolarmente, depoſti una volta gli antichi pregiudizj, e ſcoſſa sì biaſimevole loro indolenza, riconoſcano di buon grado che l'applicarſi di pieno propoſito alla coltura per ogni parte compiuta della lor figliuolanza, ſi è la principale occupazione, il più grave incarico loro impoſto dal Signore, l'affare il più rilevante, che hanno a maneggiare, e che riguardar dovrebbero qual ef-

ficacissimo mezzo ad assicurare la loro eterna salute. La donna, dice S. Paolo, si salverà con partorir de' figliuoli, purchè s'adoperi a conservar loro la fede e la carità verso Dio, e a far sì che vivano con morigeratezza e temperanza. *Salvabitur autem per filiorum generationem si permanserit*, (o come leggono varj padri latini, e tutti i greci) *si permanserint in fide et dilectione et santificatione cum sobrietate*. E questo è pure l'unico spediente per mirarli in poi con loro sommo contento a crescere ad imitazione del fanciullo Gesù in grazia e in saviezza appresso Dio e gli uomini, e a dar vie maggiori saggi di prospera riuscita a misura che crescon negli anni. E avran giusto argomento di fomentare sì belle speranze rispetto alle lor figliuole, se le loro sollecitudini saran dirette a riformare in esse quanto vi scorgeranno di scomposto, e di vizioso, e ad innestare negli animi loro le virtù morali, e le altre doti, di cui il mondo stesso desidera di veder fornite le zitelle ben nate.

CAPITOLO SETTIMO

De' mezzi per rimediare alle viziose inclinazioni delle fanciulle sovra indicate, o ad altre che verranno a scorgersi ne' loro andamenti.

Fra gli ordinarj difetti, in cui soglion cader le fanciulle; il più pernicioso, e che solo osterebbe all' emendazione d' ogn' altro, si è a mio avviso il primo che posi in veduta, cioè la finzione. Sebbene questo difetto tragga sua radice dalla guasta natura, e da quella superbia in noi sviscerata, per cui ci studiamo di comparire all' occhio altrui diversi da quel che siamo realmente, e sempre di scusare, e coprire le nostre mancanze; può esso non ostante crescere all' estremo in una zitella, la quale venga o trascurata, o ruvidamente trattata da' suoi parenti, e sia perciò più propensa a temerli, che ad amarli. Questa fanciulla userà in quel caso ogni industria per nascondere i suoi falli per così sfuggirne le riprensioni e 'l gastigo, e se non vi si pone pronto rimedio, passerà quindi a prorompere in mille bugie, e in fine ad investirsi del carattere detestabile della doppiezza del cuore, che per esser ormai divenuto il distintivo, e direi quasi l' arte raffinata delle figliuole del secolo, non lascia di meritarsi la più biasimevole taccia. Siccome non v' ha forse vizio dal Signore, e dagli uomini insieme

più odiato della doppiezza del cuore, come appare da tanti luoghi della ſacra ſcrittura, in cui ſi lanciano le più ſevere minaccie contro coloro che ne ſon colpevoli, e come pur lo dà a conoſcere il mondo ſteſſo, il quale a ragione ſi diffida di coteſti tali, anzi gli abborriſce, e li diſprezza, come inutili, e nocevoli alla ſocietà; così non dovrebbeſi dai genitori perdonare a ſollecitudine e a cura veruna per allontanarlo dalle lor figlie, e per iſchiantarne trattanto dagli animi loro le più ſottili radici.

Qualora adunque ſcorgano in eſſe qualche ſentore o principio di vizio sì indegno, e già le abbiano alcuna volta riconoſciute infinte, e bugiarde, ne vadano, li prego, ſenza dimora al riparo, adoprando eziandio i rimedj violenti, ſe i blandi, e ſoavi non foſſero baſtanti. E giacchè, ſecondochè ſi è diviſato quà ſopra, la ſuperbia è l' origine del vizio contro di cui la mia penna inveiſce, dopochè a nulla giovarono i paterni, o materni avviſi, e le amorevoli correzioni, la migliore, e più ſpecifica medicina a guarir queſta piaga, ſi è, a mio parere, il condannarle ad una ſenſibile umiliazione, qual per eſempio ſarebbe il tacciarle da ſimulatrici e da bugiarde dinanzi agli altri famigliari, e di concertar ſeco loro un modo uniforme di comportarſi a loro riguardo, onde facciaſi ſembianza di ſprezzarle, nè di volerſi più di eſſe fidare, nè credere ai loro detti, e alle loro aſſeverazioni, ſebben foſſero ingenue

e veraci. Sì fatto procedere de' genitori sarà nel vero al sommo per le figliuole umiliante, e assai proprio a confonderle, a farle rientrare in se stesse, e ad impegnarle ad una pronta emendazione per così restituirsi nell'affezione e nella stima di tutti i loro parenti e domestici. Trattanto per rimuoverle più che mai dalla simulazione, e dalla ipocrisia, anzi per disporle a discoprire candidamente il lor cuore, e manifestar senza scusa le proprie mancanze, si dia loro ad intendere che la sola umile e spontanea confessione di esse diminuirà di molto la correzione e'l gastigo, anzi basterà a riscuoterne total perdono, quando nel farla ne preveniranno i genitori prima che giungano d'altronde a loro notizia, e che le ameran maggiormente quanto più si dimostreran sincere e propense a dichiarare ogni loro sviamento; del che lor ne daranno un argomento sensibile con accoglierle ed ascoltarle in quella occorrenza con aria serena, e con espressioni tenere ed affettuose. Per l'opposto diportandosi esse diversamente, d'uopo sarebbe che mirassero dipinto nel sembiante di chi tanto è sollecito del loro bene, il disgusto e'l rammarico, che verrebbero in tal guisa a cagionargli.

E' indicibile, o genitori, il vantaggio che ne ritrarrete dal procedere con sì fatte maniere nell'indirizzo delle vostre fanciulle. Quasi mai farete costretti di servirvi del gastigo per correggerle; vi farete piuttosto da esse amare,

ve le renderete docili umili obbedienti, e vi riuscirà di raddrizzarle, e piegarle ove meglio vi aggrada, poichè temeranno assai più di offendervi e di rattristarvi con vivere a seconda de' lor capricci, che non sia la difficoltà stessa e la pena, che dovran sostenere nel riformarsi. Ed eccovi aperta, e spianata la via ad un ottima cristiana e civile educazione delle vostre figliuole. Camminando mai sempre in essa dirittamente, perverrete alla meta bramata di vederle a poco a poco emendate ne'lor difetti, almeno ne' più rilevanti e più pregiudiziali, quai sono i notati nell' antecedente capitolo, purchè allo stesso tempo facciate uso della massima inconcussa, che non altrimenti soglionsi curare le disordinate affezioni, e le abitudini viziose, se non colla pratica di mezzi a quelle contrarj, e con obbligarle ad esercitarsi in atti del tutto opposti a quanto scorgerete in esse di traviato e di difettoso. Quindi è che dovrete porre ogni industria, affinchè esse stesse oppongano alla troppa sensibilità e facilità di lamentarsi dei menomi incomodi, una pacifica e dolce sofferenza, all' intolleranza domestica la stima, e il rispetto verso de' lor famigliari, ed un genio arrendevole ed accomodante; alla critica, ai sinistri giudizj, ai rapporti degli altrui andamenti, i riflessi sulla loro ignoranza, sullo scarso lor senno, sui molti loro difetti: alle maniere sprezzanti ed imperiose contro de' servi, e de' poveri, la benevolenza e l'affabilità del tratto verso di loro; alle chiacchere

ſtucchevoli ſconneſſe e ſcompoſte, ora il ſilenzio, ora ſentimenti ed eſpreſſioni giuſte e ſenſate, quali poſſono convenire alla loro età immatura, all'amore dell'ozio, delle inutilità, e della diſſipazione, il lavoro, l'occupazione, il raccoglimento. E così diſcorrendo di qualunque altro difetto a cui le vedrete inclinate, e in particolar modo della paſſione che più le predomina: nel loro contrario troverete il rimedio atto a guarire coteſte loro naſcenti piaghe.

CAPITOLO OTTAVO

Dei difetti d'educazione riguardanti il modo con cui ſogliono allevarſi le fanciulle.

I difetti, di cui per chiuſa di queſta ſeconda parte dell'opera andiam a favellare, non riguardano i genitori, o maeſtri pregiudicati, ed ignoranti delle ſane regole di educazione, ma bensì quegli altri, i quali eſſendone a ſufficienza informati, non ſi curano di adoprarle con qualche ordine, o coll'opportuno diſcernimento del carattere di chi hanno a dirigere, o in fine colle dovute maniere, e con quella prudenza e pazienza ch' eſſe richieggono. Qualora vi manca alla direzione, per quanto ſi voglia illuminata e prudente, il buon ordine, ſi lavora lungamente con poco profitto della perſona a

quella ſoggetta; quando poi ſi prende ad indirizzare ſenza il conveniente diſcernimento dell' umore, e propenſioni della medeſima, o non ſi uſano maniere inſinuanti, e corriſpondenti al di lei genio, ed accompagnate da prudente pazienza, ogni più ſavia norma di educazione a nulla giova.

E riſpetto al primo capo, qual ordine, Dio immortale! puoſſi dare alla educazion delle figliuole in tante caſe di gente nobile, o qualificata, ove le migliori ore del giorno, cioè le matutine, e più conducenti a promuoverla ſon divenute affatto inutili, ove per l' ordinario vaſſi al ripoſo oltre la mezza notte, ove lo ſtile d' alzarſi da letto non mai precede le nove ore della mattina, e talora arriva inſino alle dieci, ove in ſomma e il dopo pranzo e ſpeſſe fiate dai padri o madri di famiglia ſi paſſa in viſite, e la ſera al giuoco, alla converſazione, o nelle adunanze di Teatro o di ballo? Voglio anche ſupporre che ſi mandino le fanciulle aſſai da prima a dormire, ma non perciò s' alzeranno da letto a buon ora, e finchè non ſiano ajutate a veſtirſi dalle cameriere, le quali eſſendo ſolite a coricarſi dopo i padroni han pur biſogno di competente ripoſo, nè per conſeguenza è dovere di obbligarle a vegliare di buon mattino. Ed ecco preſſochè interamente perdute per le zitelle le ore sì prezioſe della prima parte del giorno, poichè tra 'l veſtirſi, la colazione, l' addobbo, e qualche atto di religione, appena

vi rimarrà avanti il pranzo un' ora libera per la lor direzione. E benchè si cerchi di compensare a questa mancanza con più abbondante istruzione nel rimanente della giornata o ancor della sera, non si otterrà giammai il bramato effetto capace a riempiere il gran vuoto della perduta mattina. Le fanciulle assuefatte al lungo riposo, e alla tarda veglia rimarran di necessità di gracile salute, di lenta memoria, e crasso intendimento, non profittando dei benigni influssi che la salubrità e purezza dell' aria mattutina suol produrre in gran copia a vantaggio del corpo, e dello spirito, per cui si rinvigoriscono le forze dell' uno e si rischiarano l' idee dell' altro, e più vivaci ed attive si rendono le sue potenze. Quindi le vedrete cotestali, torpide, molli, delicate, ed inette ai sodi lavori, ad utili cognizioni e pregiata coltura, sebbene avessero per maestri o per aje persone di garbo e di tutta perizia.

Lo stesso dicasi pure delle migliori istruzioni, che a poco gioverebbero, se non tiensi nell' apprestarle un ordine esatto, e per quanto si può continuato e costante. La mente sì vaga e sì volubile delle fanciulle non saprà giammai fissarsi in nulla di sodo, se non si assogetta ad una certa qual regola, fuor della quale non sia lor dato senza ragionevol motivo d' uscire. Ma quest' ordine, e questa regola è pressochè impossibile, torno a ripetere, ad introdursi nelle sovra indicate famiglie, ove il tutto è ordinato a secondare la vita molle e voluttuosa, la quale

dissipando e snervando il cuore, ed insinuando l'avversione e l'indolenza verso i doveri essenziali partorisce per conseguenza la negligenza e'l disordine nell'adempirli.

Che se poi trasandassero i genitori o le maestre di ben conoscere il temperamento, il genio, e l'indole delle fanciulle consegnate alla lor direzione, cadrebbero in un difetto sì rilevante, che solo impedirebbe il frutto della buona educazione. Conciossiachè da tal conoscenza appunto debbano essi prendere la pratica norma nell'educarle, ossia addattare a loro profitto i sani principj di educazione, senza del che gli avvisi e gli ammaestramenti saranno assai volte presi a traverso dalle fanciulle, e si renderan atti piuttosto ad irritarle che ad emendarle. Ma il maggiore e'l più nocivo difetto alla loro coltura consiste nel modo imperioso, ed aspro, con cui per lo più lor vien apprestata, non riflettendosi abbastanza, che le fanciulle son per tal guisa eccitate ad operare pel solo timore, epperò a rimanersi disposte di contravvenire alle più doverose obbligazioni, qualunque volta il potranno impunemente. Non niego che sì fatta maniera di sol comandare, sgridare, riprendere minacciare nel regime delle fanciulle è la più spedita e più facile; ma ella è tanto più alle stesse perniciosa, quantochè lor fa violenza, e le tiene mai sempre a guisa di schiave, quando pur bene comprendono, che son non ostante figliuole, e che per tali dovrebbero essere ma-

neggiare. E quindi ne deriva in loro il dispetto, la rabbia, l'ipocrisia, la finzione, il cattivo umore, e mille altri pessimi effetti.

CAPITOLO NONO

Del modo di educar le fanciulle per ogni parte compiuto e vantaggioso.

Per rimediare efficacemente, o genitori, agli ultimi esposti difetti, e pigliare insieme quella norma di educazione che sia la migliore, e la più vantaggiosa alle vostre fanciulle, il principal mezzo sarà lo stabilire un ordine giornaliero della stessa educazione da tenersi esattamente nelle varie sue parti da voi, o da maestri, o governatrici, e dalle fanciulle medesime. E perchè possiate vegliare ad ogn'ora acciocchè dalle une e dalle altre s'adempiano le prescritte incumbenze, e niente in casa vostra possa essere d'ostacolo a tanto bene, lasciando ben tosto quel cattivo costume di vivere, che pur è tenuto da non pochi fra vostri pari, solo inteso alla dissipazione, al solazzo, ed all'ozio, e che ha poi per termine sgraziato l'eterna perdizione, cominciate senza dimora a distribuire l'ore dei comuni e domestici uffizj, della tavola, del sonno, e della veglia in modo che veniate a tener l'ordine il più na-

turale nelle voſtre operazioni, e in quelle di tutti i famigliari da voi dipendenti, che ſi è di deſtinar la notte al ripoſo, e il giorno all' occupazione e al lavoro.

A tal oggetto pare che la più conveniente diſpoſizione di quelle funzioni ſia il fiſſare il pranzo a mezz' ora dopo il mezzodì, e la cena alle nove ore della ſera, e quella de' domeſtici, delle cameriere, e delle ſteſſe fanciulle alle otto. Con sì fatta diſtribuzione tutta la famiglia, e le medeſime fanciulle potranno alzarſi da letto alle ſei ore della mattina dopo un ſufficiente ripoſo; poichè coricandoſi eſſe durante la voſtra cena, e voi, o genitori, un' ora in appreſſo, oſſia alle dieci e mezzo, avran comodo i famigli di trovarſi a letto alle undici. E però avendone le figliuole per lor ripoſo otto e mezzo, voi ſette e mezzo, e i ſerventi ſette, ciaſcuno avrà quanto lor fa d' uopo per conſervar la ſalute. Per tal modo ordinate le funzioni animali della giornata, avran tempo e luogo tutte le altre ſpirituali ed economiche, e direttive della voſtra famiglia, quali convengono a perſone criſtiane incaricate di provvedere ai biſogni della caſa, e di attendere all' indirizzo di tutti quelli che la compongono. Ond' è che le fanciulle dopo le orazioni della mattina (che ſarebbe a deſiderarſi ſi faceſſero in comune colla ſteſſa gente di ſervizio, come anche quelle della notte) dopo eſſerſi addobbate, e fatta colazione ſi potrebbero comodamente occupare in quegli

esercizj, di cui sen' è proposta l'idea nella presente opera, per tre ore prima del mezzodì e per quattro nel corso del dopo pranzo e della sera avanti la cena, senzachè fosse loro impedita l'onesta ricreazione e la passeggiata. M'intendo però che in sì fatti studj, letture, e lavori siavi bensì l'ordine da continuarsi a tenere ne' giorni in appresso sino a che ne abbiano acquistata perizia, ma ad ogn' ora alternato da variazion di esercizio per non infastidirle od affaticarle di troppo, e che insomma più ore da lor s'impieghino ne' lavori di mano, e meno negli altri che spettano alla coltura dello spirito, siccome a donne conviensi. Da questa regola deono senza dubbio andar liberi i dì festivi, ed apparterrà alla discrezione di chi le dirigge il rilasciarne d'intanto intanto ne' feriali una parte per loro maggior sollievo.

Vi confesso che cotesta distribuzione di tempo, e di operazioni da me progettatavi non può combinare colla frequenza al teatro, ai balli, e alle tarde conversazioni. Ma ciò che importa, o genitori? Son forse queste cose necessarie, o almeno di qualche reale vantaggio apportatrici alle anime vostre, e alla vostra famiglia? Non credo che abbiate sì buon concetto di que' sollazzi. Son anzi persuaso, che non ignorate esservi piuttosto cagione di dissipamento, e di alienazione da' vostri doveri, come l'esperienza vel fa comprovare, e che una tal frequenza a quelle adunanze di piacere,

oltre il disordine, che introduce nella famiglia, non arrecherà giammai il menomo buon esempio alla medesima, se non certamente quello d' insinuarle l' amore dei suddetti divertimenti, e il desiderio d' intervenirvi, e d' avervi anch' essa parte. Vi confesso ancora, che rinunziandovi una volta per sempre, secondochè sembra esigere il carattere, e l' incarico di genitori cristiani, darete motivo sebben innocente a molte dicerie e riflessi de' vostri pari; ma al fine si stancheranno di criticarvi, anzi veggendovi costanti, ed esatti a' vostri essenziali doveri, saran costretti a farvi applauso, e a commendarvi per sì saggia vostra risoluzione, e fors' anche si muoveranno ad imitarvi.

Stabilito adunque il buon ordine della casa, e tolte le radici della dissipazione, trovando allora copia di tempo ad internarvi nella educazion delle vostre fanciulle, ponetevi attorno a sì degna impresa con pieno cuore, e con ardente brama di riuscirvi felicemente, e non la sbaglierete, se questa vostra direzione sarà addattata al loro carattere, e temperamento. E possono esse rassomigliare ai campi, i quali sono di varia qualità secondo la lor posizione. E siccome un perito agricoltore diversifica la coltura e il seminamento sopra ciascuno di essi, ben sapendo che non ogni terreno vuol essere allo stesso modo maneggiato, nè è fecondo di qualsivoglia prodotto, ma di quei soli che convengono alla sua tempra, così dovrete voi diportarvi verso le vostre figliuole,

ciascuna delle quali riconoscerete aver un umore, un genio, un temperamento suo proprio, e talora di fronte opposto a quello della sorella. L' educazione pertanto esser dee per tal riguardo varia per potersi addattare al carattere dell' educanda; la ragione si è perchè non ha ella tanta forza di cambiar l' indole e 'l temperamento di chicchesia, ma soltanto di raddrizzarlo, e riformarlo ne' suoi sviamenti ed eccessi: a quella stessa guisa, che l' arte, e il travaglio del contadino può aggiunger a segno di cavar frutto dai terreni impregnati d' arena e di pietre, ma non mai di farli divenir argillosi, e copiosamente fecondi.

Quindi si fa manifesto che in un modo si dee regolare chi è bilioso, e in un altro chi è di temperamento flemmatico, in un modo un' allegra e giovale fanciulla, e in un altro quella che vedesi sempre seria e pensierosa, e così discorrendo d' ogn' altro genere di temperamento. Ond' è che sebbene tutte le fanciulle portino in se le radici d'ogni virtù, e d'ogni vizio, e gli stessi sieno i principali mezzi che conducono all' amore e all' acquisto delle prime, e all' abborrimento od emendazion de' secondi, vario però esser dee il modo di loro insinuarli, e farli da lor praticare. Non occorre ch' io m' innoltri a più lungo ragionare in sì fatta materia, la qual sola richiederebbe un ampio trattato, se minutamente si volesse schiarire. Vi dimando soltanto, o genitori, come v' inculcai altre volte, una cordiale affezione, ed un ardente zelo del

profitto delle vostre figliuole, e vi riuscirete a diversificare in guisa la vostra ispezione, e la vostra cura a favor loro, che a ciascuna di essa si addatterà a giusto livello, purchè v' adopriate a ben conoscerle. A tal fine è assai spediente che non le perdiate giammai di vista, onde poterle osservare in tutti i lor andamenti, ed esaminarne minutamente le varie propensioni, ma senzachè esse s' accorgano che le osservate, altrimenti si nasconderebbero tanto maggiormente. Non usate per ciò giammai la violenza, anzi ponetele in questa parte in gran libertà, lasciate operare senza contrasto il lor naturale, e ne verrete a fare del suo carattere un giusto discernimento, spezialmente poi mentrecchè esse giuocano, o si trastullano colle sorelle, od amiche, ove quali sono soglion mostrarsi. Compatite insomma le lor debolezze, e conciliatevi sì bene il loro amore, sicchè prendano in voi confidenza, e sian mosse a svelarvi candidamente l' animo loro.

Conosciuta l' indole d' una fanciulla, e i varj suoi difetti, o disordinate inclinazioni, non sarà allora difficile il rimediarvi efficacemente, con indurla, come si è detto, a frequenti atti a quelle contrarj. Ma conciossiachè cotale specifica medicina porti seco la sua amarezza, e non senza pena e fastidio sia ella per arrendersi a pigliarla, e a farne uso non di rado, secondo vien prescritto dalla prudente, e savia norma di educazione, dovrà esser pregio dell' arte di chi ne ha la cura, di saperla condire

colla dolcezza e ſoavità d' inſinuanti ed amorevoli perſuaſive; le quali ſe non ſempre ottengono l' intento, vincono ben ſoventi la di lei renitenza, e il più delle volte la diſpongono a farſi qualche violenza, e a far più celeri paſſi nella riforma di ſe ſteſſa. Talora eziandio la minaccia della riprenſione, o del gaſtigo, e più ſpeſſo ancora la promeſſa del premio, la brama d' eſſer lodata, od accarezzata può eccitarla all' emendazione, e più di tutto il buon eſempio d' altre ſue conoſcenti della medeſima età, e condizione le ſervirà di ſtimolo ed impegno ad imitarle ed emularle. Una madre in ſomma appaſſionata, ed anzioſa del vero bene delle ſue figliuole, od una ſavia ed abile maeſtra, aſſai meglio di quel ch' io vaglia inſinuarle, ſaprà opportunamente ed importunamente diportarſi nel loro regime fino a muoverle a ciò che più ripugna, e meno gradiſce al lor genio, ed inclinazione, e per conſeguenza ſaprà raddrizzarle, e incamminarle bel bello ad ornarſi di quelle virtù, e prerogative, che formano il più bel fregio d' una figlia criſtiana ed onorata.

Conchiuderò pertanto con riſtringermi a proporvi una regola generale, ſopra di cui, come ſu d' un ſodo principio, ed una ferma baſe, ſi poſa e ſi raggira la grand' arte di educar la gioventù tratta dalla natura ſteſſa dell' uomo, e dalle innate ſue propenſioni, e da cui ne ricaverete il modo che dovete tenere nell' eſercitarla a pro delle voſtre figliuole. Per il

che avete a ſapere che tutte le umane paſſioni a due, come alle primarie, ſi riferiſcono, cioè all' amore, e all' odio: e già, ſebben vi riflettete, le ſcorgerete vivamente eſpreſſe in un fanciullo fin dai primi albori di ſua ragione, or l' una or l' altra ſecondo i ſentimenti ch' egli prova di piacere, o di dolore. Tutto ciò egli ama, che gli arreca diletto, ed odia per lo contrario quanto gli cagiona pena e dolore. Quindi s' allegra e tripudia, o veramente ſi rattriſta, e ſi perturba a miſura che viene ad eſſere inveſtito da queſta o da quella paſſione. Quindi per la ſteſſa ragione il riconoſcerete talor docile, obbediente, applicato, propenſo alla virtù; talor indocile, diſobbediente, tardo a' ſuoi doveri, ed inclinato al vizio. Da ciò ſi comprende, che la più forte inclinazione della gioventù, che più d' ogn' altra la intereſſa, è rivolta a guſtare il piacere, e a evitar la pena; ond' è che ſe un abile maeſtro preſenta al fanciullo il dovere unito al piacere, agevolmente lo piega alla virtù, e tanto più ſtrettamente ad eſſo lo vincola, ſe mai ſempre gli fa ſcorgere la pena inſeparabile dal vizio. Per lo contrario ſe il fanciullo trova ſpine e diſguſto nell' eſercizio de' ſuoi doveri, e piacere nel vizioſo operare, il ſuo cuore ſolo amante del piacere ſi guaſta e ſi deprava. Non è già queſto effetto del ſuo amore al vizio, ma bensì del ſuo genio al piacere, in modo che ogni coſa, ove trova piacere, gli par deſiderabile e degna de' ſuoi

affetti; ogn' altra, che ne lo priva, abbominevole e odiosa.

Ora supposto sì luminoso principio che vengo a spianarvi, agevol cosa è il capire, che il modo con cui dovete, o padri, e madri, maestri, o maestre, diportarvi nell' educazione delle fanciulle a voi commesse, dee non solo esser fornito di autorità, ma ancora d' insinuante ed industriosa maestria e persuasiva, e accompagnato da soavità, da tolleranza, e da condiscendenza, e in fine unicamente diretto a render loro gioconda la virtù, e disaggradevole il vizio, onde possiate a buona ragione compromettervi l' affezione, la stima, il rispetto, e la confidenza delle medesime, e, quel che è più, il contento di vederle una volta nobilmente virtuose.

CAPITOLO DECIMO

Delle eccezioni alla norma pratica di educazione proposta nell' antecedente capitolo, e del modo di far la correzione.

Ogni regola generale patisce sua eccezione, e in certi casi non dissento che s' adopri il rigore, qualora i modi dolci e soavi a nulla giovano per raddrizzar le fanciulle, come allorquando diportansi con simulazione, od usano artifizj per ingannare i lor parenti, ed arrivare

per vie ſtorte ai loro fini, o ſcorgeſi ne' lor ſentimenti, e nel loro operare men retto della pertinacia. Già ſi parlò del modo di guarire nelle figliuole il vizio della ſimulazione; diciamo alcuna coſa di quello che dovraſſi tenere per riſanarle dall' altro dell' oſtinazione. Fingiam pertanto che una fanciulla ſi riconoſca da' ſuoi genitori nel ſuo diſviato penſare oſtinata e pertinace, bramoſi di emendarla da queſto vizio. quali mezzi ſcieglieranno eſſi, quai modi adopreranno i più ſpedienti? Prima di tutto dovranno ingegnarſi di farle conoſcere ch' ella ha torto, e che s' inganna nel ſuo penſare con addurle motivi e ragioni alla ſua capacità addattate. Se ella non oſtante perſiſte fiſſa ne' ſuoi pregiudizj, convien allora prevalerſi d' ingegnoſi ſtratagemmi, tenderle oneſte reti, ed eccitar le difficoltà a cui non ſappia riſpondere, o da cui non vaglia ſchermirſi, per così confonderla, e farle ben toſto ſcorgere il ſuo inganno, e la ſua ignoranza. Se poi cotali od altri sì fatti mezzi non foſſer per anco baſtanti a piegarla, ſarà allora opportuno e neceſſario il rigore d' una aperta contraddizione a' ſuoi capricci finchè non ſi arrenda di fatti anche contro ſua voglia alla ragione.

Verrà non meno a propoſito la ſeverità, la riprenſione, e talora eziandio il gaſtigo, qualunque volta le figliuole dan ſegnali di caparbieria, o d' impudenza nel mal operare, o nel non voler deporre la vizioſa conſuetudine già contratta, o d' immodeſtia ne' lor diſcorſi,

e nelle maniere, o di amoreggiamenti, e corrispondenze segrete con giovani di altro casato; e così discorrendo di ogni altro vizio, che o per se stesso, o per via dell'abito già formato nel mal fare provenga da malizia. Ma è sempre vero, che i genitori giammai non debbano neppure in tali circostanze scostarsi dalla proposta norma della soavità e dolcezza se non forzati, e dopo averla replicatamente adoprata; ond'è che le stesse eccezioni confermano vieppiù la regola ordinaria, ch'essi deono tenere nella lor direzione, la quale per conseguenza esser dee mai sempre dolcissima e ripiena di condiscendenza e di tolleranza longanime rispetto alle disordinate inclinazioni delle fanciulle, che o da ignoranza, o dalla debolezza del sesso e dell'età, o dall'ardore, o freddezza del temperamento derivano.

Se nòn che ben raramente avrebbero essi motivo di usar severità e rigore verso le figliuole di maggior età, se fossero stati solleciti a contraddirle soavemente fin dalla culla, e dalla prima loro infanzia nelle lor nascenti passioni, e ne' loro capricci, e quindi a poco a poco le avessero esercitate alla mortificazione, e alla negazion di se stesse. Anzi potrebbero giustamente compromettersi di non mài doverle riconoscere in appresso infinte, o pertinaci, o maliziose, nè esser perciò in nessun tempo costretti di trattarle aspramente. Non così però si costuma di fare per l'ordinario. Si vuole piuttosto coi bambini, e colle bambine scher-

zare, si vogliono contentare in tutti i loro capricciosi appetiti, nulla giammai lor si nega, sebbene non necessario, e da esse inchiesto importunamente a forza di clamori e di strida; le nodrici le accarezzano del continuo, le cameriere le lusingano, e le pavoneggiano, e vanno a seconda d'ogni lor brama. Fatte poi grandicelle si sgridano, si ributtano, si maltrattano. Qual passaggio, qual cambiamento è mai questo per le sgraziate donzelle? qual sinistra impressione non convien dire, che faccia sul loro spirito un sì ruvido trattamento, ora che fan uso della ragione, e che pur si veggono contro ogni ragion malmenate? e da quì i padri, e le madri particolarmente comprendano ben bene ciò che già lor significai nell' antecedente capitolo, trar per lo più la lor radice parecchie viziose propensioni, che si scorgono in poi non senza amaro cordoglio nelle giovani figlie, le cui profonde piaghe appena con estrema difficoltà fian per rimarginarsi, e giammai senza l' uso di violenti rimedj potran risanarsi.

Porrò fine a questa seconda parte con soggiungere alcuna cosa intorno alla correzione, il cui uso è non pur vantaggioso, ma talor necessario pel ravvedimento, e pronta emendazion delle figliuole dai lor mancamenti, quando però vien praticato convenientemente, e a tempo e luogo opportuno. Nel che deono i genitori schivare i due estremi, in cui non di rado soglion cadere. Poichè altri di troppo indulgenti lungi dal correggerle ne' lor difetti

anche notabili per tema di non contriſtarle, appena lor danno qualche paterno avviſo, ſenzachè neppur ceſſino in tal occorrenza di lor dimoſtrare ſembiante ſereno contro il precetto dello Spirito Santo: *filiæ tibi ſunt? Non oſtendas hilarem faciem tuam ad illas?* (*Eccl. cap.* 7. 26.) Altri poi naturalmente ſdegnoſi e intolleranti, moltiplicano all' infinito i rimbrotti, e le riprenſioni, e in un modo del tutto aſpro, ingiurioſo e ributtante. Nel primo caſo le figliuole non contraddette e non raffrenate continueranno liberamente a ſcapricciarſi, come lor tornerà a grado; nel ſecondo sì duramente trattate, per la rabbia, e 'l diſpetto piglieran avverſione e abborrimento contro gli ſteſſi lor genitori, non già contro i vizj a cui ſon ſoggette. Quindi è, che ſe la molle clemenza è perniciosa alla educazion delle zitelle, e alla provvida loro riforma, non lo è meno l' eccessiva durezza e ſeverità. Siano eſſi opportunamente indulgenti e opportunamente ſeveri, che non mi oppongo, ma la loro indulgenza non derivi nè da traſcuranza, nè da paſſione, ma bensì da ragione, e la lor ſeverità venga temperata dalla dolcezza, onde ſappiano tollerar le lor figliuole ſenza luſingarle, e correggerle ſenza irritarle, ed eſſe ben s' avveggano, che ſon compatite nelle lor debolezze, affinchè non s' abbattano d' animo, e che ſon corrette per puro zelo di loro emendazione proveniente da ſincera affezione verſo di loro. Se la correzione verrà a fare in eſſe sì avventu-

rosa impressione, non mancherà di dar nel segno, e di ottenere il bramato intento. A tale oggetto premettano mai sempre ad essa le monizioni, e qualche volta ancor le preghiere, e non si determinino a correggere con impero le lor figliuole, se non dopo aver inutilmente adoprati i primi, e più blandi spedienti. Allora sarà d'uopo dar mano al ferro, e ferire con acute punture l'infermo, per così scuoterlo dal sopore in cui miseramente sen giace, voglio dire, prevalersi del crucciofo rimedio d'una sensibile riprensione.

Ma siccome il cerusico prima di forar la postema suol disporre l'infermo con varj preparativi a sostenere il dolore dell'operazione, così non mai si dovrebbe senza i dovuti temperamenti adoprar la correzione, come quella che combatte l'amor proprio nella parte più sensibile e più cara, nel che non suol cedere senza pena, e senza renitenza. Ora sì fatte cautele riguardano non solo il delinquente, ma ancora chi dee correggere, sicchè non si faccia riprensione alcuna, come già si è notato, durante l'emozion della collera, o la perturbazion dello spirito, onde non si venga a perder la stima, e la necessaria autorità con usar maniere e parole ingiuriose ed offensive; e tanto meno nel mentre che la persona, che ha mancato, è tutt'ora affascinata dalla sua passione, perchè allora non sarà disposta nè a confessare il suo errore, nè a mostrarsi propensa di moderar la sua passione, nè fatta capace di ben

riflettere agli avvisi che le si danno e di sentirne il pregio e l'utilità. Convien pertanto spiare i momenti proprj in cui la scorgete pacata e piena di rispetto verso di voi, e dolcemente insinuarvi nel di lei animo per così renderla docile alle vostre ammonizioni, e utilmente umiliarla, e confonderla colle vostre riprensioni. Se ella si ravvede, e dichiara ben tosto con sincerità il suo reato, cessate dal più biasimarla, anzi rallegratevi seco lei della confidenza che vi porge di vederla in avvenire emendata. Se poi non ostante è tuttor renitente ad arrendersi a' vostri avvisi, e riconoscere il suo fallo, guardatevi di non inasprire maggiormente la piaga con replicar le invettive e le minaccie, ma piuttosto studiatevi di raddolcirla con addurle motivi e ragioni sì chiare e sì convincenti, che non possa non iscorgerne la rettitudine, l'equità, e allora avrete luogo a sperare, che la figliuola al fine si piegherà alle vostre paterne persuasive, e si sommetterà senza disdegno alla medicina che le apprestate, per cui pervenendo a guarigione aggiungerà al profitto la riconoscenza verso di voi, e un più grande impegno a non recarvi altra volta occasion di rammarico, ed affanno.

PARTE TERZA

DE' DIFETTI E PREGIUDIZJ NELLA EDUCAZIONE DELLE GIOVANI FIGLIE DAGLI ANNI DODICI SINO AI DICIOTTO ALL'INTORNO DI LORO ETA', E DE' LORO CONVENIENTI RIMEDJ.

La retta inſtituzione della gioventù fu riguardata in ogni tempo dalle perſone ſapienti come la ſoda baſe della felicità delle famiglie e della nazione. Quindi è che i Legislatori più celebri delle antiche Monarchie, i Filoſofi più ſenſati della Greca e della Romana repubblica nulla maggiormente inculcavano e raccomandavano a' progenitori che la colta, e ben ordinata educazione della lor figliuolanza a ſegno, che Cicerone non temea di affermare che la lor traſcuranza nell' adempimento di tal dovere era non tanto a' proprj figliuoli, ma ancora alla patria, e allo ſtato nociva ed ingiurioſa *Qui non recte inſtituunt atque erudiunt liberos, non ſolum liberis, ſed et reipublicæ faciunt injuriam*. Ed in vero ſe ogni famiglia, ogni città, ogni regno componeſi d' uomini privi nel loro naſcere dell' uſo della ragione, e per lunga ſtagione deboli, ignoranti, ineſperti, ed inclinati al vizio, non altrimenti potrà vantaggioſamente, e virtuoſamente proſperare, ſe da prima non vennero dirozzati, coltivati, e pie-

gati al bene. Che se la loro savia educazione parve agli stessi gentili così importante, benchè le lor mire fossero ristrette negli angusti limiti della presente vita, e a promuovere soltanto la terrena felicità indirizzate; quanto più dovrà sembrare indispensabile, e necessaria ai genitori cristiani, i quali dovrebbero pur aggiungere a sì giusti disegni nella coltura della lor prole il massimo d' incamminarla per la via dell' eterna beatitudine, siccome lo scopo primario della cristiana educazione? Ora se l' uomo ha bisogno d' indirizzo nell' infanzia, e nella puerizia, come si è diffusamente dimostrato nelle due parti antecedenti di quest' opera, ne ha tanto maggiore nella sua giovinezza, ove pel bollor del sangue, e l' ardor dell' età snodandosi le passioni cominciano a farsi vivamente sentire, e ad alienarlo a gran forza dal virtuoso operare. Eppure quest' età sì lubrica, e sì propensa verso i piaceri sensuali è talora con minor sollecitudine governata da chi ne ha l' incarico, che non lo siano le altre più tenere, e più innocenti, e a grande confusione di non pochi genitori cristiani lasciata in troppa libertà, quando pur esser dovrebbe più che in altro tempo tenuta in freno. O veramente se da altri pigliasene cura, ed attenzione, non è però l' educazione delle giovani figlie di nobile o civil condizione già arrivate alla pubertà, generalmente parlando, sgombra da' difetti e da' pregiudizj, da cui gli stessi monisteri non ne vanno esenti, come vedrassi a suo luogo. Se

non che l' esposizione di tali difetti aprendoci la via ad indagarne i rimedj, ci farà pur discoprire qual esser debba la retta norma di spregiudicata educazione delle figliuole di già pervenute agli anni di piena discrezione sino a quel tempo, in cui sogliono determinarsi, ad imprendere un fisso stato di vita, che si è appunto verso gli anni diciotto, o non molto in appresso, e in tal guisa daremo all' opera incominciata intorno all' educazione delle damigelle che lor s' appresta a proprie case il debito compimento.

CAPITOLO PRIMO

Si espone il modo che tiensi comunemente nelle case nobili o civili di allevare le giovani figlie nella pietà.

L' educazione delle figliuole di qualsivoglia età o fanciulle, o impuberi, o all' adolescenza pervenute, dee mai sempre tendere al doppio fine di lor cristiana e civile coltura. Or siccome si mancherebbe dai genitori, se unicamente zelanti del loro bene spirituale trascurassero d' indirizzarle alla vita civile, così a maggior ragione non sarebbero scusati dal mancare alla parte principale di tanto loro uffizio ed incarico, qualora contenti di adoprarsi a

fornire le proprie figliuole d'ogni dote e prerogativa la più stimata dal mondo, e all'umana vita più vantaggiosa, si mostrassero indolenti sul punto sì importante di lor religione e pietà. Vediam pertanto in primo luogo come si diportino intorno a quest' ultimo capo, per quindi far passaggio ad esaminare la condotta che tengono rispetto all' altro.

Tre sono i mezzi indispensabilmente necessarj a radicare, fomentare, e rassodare in un cuore la vera religione: i santi sacramenti, le istruzioni, e varj esercizj di pietà; e di tre sorta son pure i difetti in cui cadono i genitori qualunque volta negligentano di prevalersene a benefizio delle lor damigelle.

ARTICOLO PRIMO

Dei difetti riguardanti l'uso dei sacramenti.

Già s'è posta in veduta l'incuria di molti genitori nel non applicarsi di proposito ad insinuare nelle lor fanciulle fin dai primi albori della ragione una grande idea, ed un' alta stima della grazia del lor battesimo, e delle rinunzie, promesse, ed obbligazioni da lor contratte in quel sacramento. Facciam quì trattanto lor risovvenire, che non minor negligenza usarono per avventura nel prepararle a ricevere

quello della cresima, riducendosi per lo più la lor cura a scarse e leggieri istruzioni di alcuni giorni sulle disposizioni ed effetti di tal sacramento, allorquando intendono dal Vescovo intimarsene per mezzo de' Parrochi la prossima amministrazione. Ond' è che l' inesperte fanciulle o si presentano all' imposizion delle mani e alla sacra unzione come ad una mera esterior ceremonia di religione da lor riguardata con molta indifferenza, o se pure alcuna cosa capiscono intorno alla virtù ed al pregio di tal sacramento, e da esse s' usa qualche diligenza a disporsi per riceverlo degnamente, siccome e le istruzioni, e le preparazioni si sbrigano assai speditamente, il tutto rimane superficiale, nè ha luogo a far negli animi loro profonda impressione valevole a lor rinnovarne in poi la memoria, e a muoverle ad eccitare all' occorrenza quella forza divina, e quello spiritual vigore da cui furono investite in quel sacramento per conservarsi ferme ed immobili nella professione cristiana a fronte de' nimici di lor salute. (*a*)

(a) *Si propone ai genitori per rimediare a cotesta lor trascuranza o a prevenirla, se ancor non vi fossero caduti, un ottimo libro che ha per titolo* : Istruzioni sopra il sacramento della confermazione , *stampato in Torino, e che gioverà mirabilmente a ben disporre la lor figliuolanza a riceverne in abbondante copia i preziosi effetti.*

Forse saranno stati più solleciti nel mandare a suo tempo le lor figliuole ai piedi dei sacerdoti per accusarsi di loro colpe, ma non saprei compromettermi egualmente della loro accuratezza ed attenzione a far sì ch' esse ricavassero dal sacramento della confessione un reale vantaggio per le anime loro; al cui intento molte famigliari istruzioni son pur necessarie alle fanciulle, che assai volte si trasandano dai parenti sul frivolo pretesto, che non lasciano d' inviarle ai catechismi parrocchiali, quasichè non dovessero per esperienza rimaner persuasi, che stante la moltitudine grande delle fanciulle, e la scarsezza de' catechisti, le pubbliche istruzioni benchè utilissime son non pertanto per l' ordinario insufficienti.

Almeno mostrassero zelo e premura ora che le medesime lor figliuole si approssimano alla pubertà, o vi son di già arrivate, di renderle debitamente disposte alla prima comunione, come a quell' azione forse la più per loro importante di tutte, e da cui può dipendere come in radice la loro eterna salute e rovina. Ma tiensi veramente da loro per tale, e qual è diffatti, di sommo rilievo la prima comunione delle proprie fanciulle? Se così fosse, si studierebbero di prepararvele ben da lontano, di lor parlarne assai di buon' ora, di rappresentarla ad esse come la maggior felicità, che possa loro succedere sopra la terra, e di eccitarne così negli animi loro un vivo desiderio, e un' ardente brama, senza tralasciare di far loro

conoſcere qual purità di coſtumi richieda un' azione sì ſanta.

Talora eziandio i parenti la vogliono far da direttori ſu tal punto verſo le loro figliuole con accelerare o ritardare a lor piacimento il tempo della prima lor comunione, come ſe il retto giudizio d'una tal deciſione non doveſſe meglio appartenere a chi ha notizia della loro coſcienza, cioè al lor confeſſore. Nè riflettono abbaſtanza che ſe è ſpediente il non aſpettare gli anni della pubertà ad ammettere alla prima comunione una fanciulla ben inſtrutta nella dottrina criſtiana, docile, divota, ed eſente da rimarchevoli difetti, ſpetta non meno alla ſaviezza d'un prudente ed illuminato direttore il differirla più oltre, e il pigliar tempo per aſſicurarſi con opportune dilazioni del cambiamento ſincero, e della converſione d'un' altra indocile, renitente agli avviſi, ed alle correzioni, già ſignoreggiata da vizioſe conſuetudini, e in cui non ſi ſcorge ſentimento alcuno di pietà e di amor verſo Dio.

E quì viene in acconcio di far avvertire le madri d'un altro lor comune pregiudizio, che può eſſere occaſione alle loro figliuole di graviſſimi ſacrilegi nell'uſo che fanno in poi più frequente della confeſſione, e della comunione. Sogliono tali madri, di cui parlo, condur ſeco ſteſſe le proprie giovani alla Chieſa, loro inſinuano di far l'accuſa de' peccati al medeſimo lor confeſſore, e non mancano giammai di oſſervare ſe ſi accoſtano in ſeguito alla comunione arrivando per ſino

talora a rimbrottarle quando non le han vedute presentarsi alla sacra mensa. L'improprietà, e l'imprudenza di questo lor procedere è troppo manifesta, mentre non v'ha cosa più libera della scielta del confessore, nè cosa che più da esso dipenda della comunione del penitente. Bramo bensì che le madri mostrin desiderio, e impieghino le più efficaci persuasive, perchè le lor figliuole già fatte puberi prendano la lodevole consuetudine di andarsi a confessare per lo meno ogni mese. Bramo ancora che non lascino lor ignorare le qualità richieste a costituire un buon direttore, e che in somma un savio direttor di coscienza tutto fatto per noi è un dono di Dio, che a lui deesi chiamare con fervide istanze; ma se ben la intendono, non dovrebbero giammai mischiarsi a dar loro la regola, nè per la scielta del confessore, nè per il tempo delle loro comunioni. Anzi per non dar loro su d'un punto sì delicato suggezione veruna, meglio fia mandarle a' dati tempi alla Chiesa accompagnate da una qualche cameriera piuttosto che incamminarle a quella volta per far, come si dice, le lor divozioni insieme alle proprie madri. Altrimenti occorrerà pur troppo il funestissimo caso, in cui per ragione della presenza di sua madre il confessore abbia a trovarsi in grandi imbroglj nel non poter assolvere la figliuola indisposta, ed ella non pertanto sebben imparata, e non assoluta ardisca di portarsi a ricevere l'Euca-

ristia per timore di non essere confusa e rimproverata dalla madre.

Sia adunque cura de' genitori e delle genitrici particolarmente l'ispirare alle loro giovani un gran desiderio di comunicarsi soventi, la stima, il rispetto, e la più profonda venerazione verso sì augusto sacramento come il fonte e la radice per loro d'ogni bene spirituale, ma non si tralasci allo stesso tempo di lor rappresentare le disposizioni necessarie a riceverlo degnamente, e l'orribile misfatto ch' esse commetterebbero nell' accostarvisi colla coscienza macchiata di colpa mortale, se prima non l' avessero dichiarata ingenuamente al confessore, e purgata nel lavacro della penitenza. Ma rispetto al tempo della comunione, alla maggiore o minor frequenza di essa si rimettano senza riserva al prudente reggime del lor confessore. In fine s'insinui loro una figlial confidenza verso di lui congiunta ad una aperta ingenuità nel discoprirgli le proprie colpe, un' umile deferenza a' suoi avvisi, e la più esatta obbedienza a' suoi prescritti e comandi; ma poi non permettano loro di tener discorsi su quanto udirono al sacro tribunale, sulla penitenza lor ingiunta, sul carattere di questo o di quell' altro direttore di anime; e in ciò ne diano le madri alle lor figliuole le prime il necessario esempio, con correggersi se son cadute nel generale difetto delle divote di tener frequenti ragionamenti sulla condotta dei confessori.

ARTICOLO SECONDO

Del difetto di sufficiente istruzione alle giovani figlie in materia di religione.

L'istruzione che suol darsi comunemente alle giovani figlie in materia di religione è a' tempi nostri sì scarsa, e sì mancante, che ben raramente arrivano ad avere quell'alta stima della sua eccellenza, e quell'intima persuasione della sua veracità, che sola può renderle di essa fedeli e zelanti seguaci tra le moltiplici tentazioni dell'umana vita, e le diverse critiche circostanze, in cui tardi o tosto sian per trovarsi tra mezzo al gran mondo. Si farà, nol niego, da loro imparare a memoria il catechismo della diocesi, ma senza gustarne e penetrarne le verità più importanti, che in esso son contenute, si addestreranno ancora a varj esercizj di pietà, ma senza portarla scolpita nel cuore. Ora coteste giovani passando allo stato del matrimonio, e dovendo in poi con molto maggior libertà di prima conversare col mondo, le cui massime e le cui costumanze sono sì opposte a quelle del Santo Vangelo, e agli esempi di Gesù Cristo, e da cui la vera pietà è derisa, o almen tenuta in niun conto, come sapranno schermirsi dallo spirito di menzogna, e di seduzione da cui si vedran circondate, ed investite per ogni dove, se i lor genitori non si pigliano a petto, mentre

rimangono nella lor podestà, di raffermarle con più abbondanti e più profonde istruzioni nella religione, e di rassodarle con più serj esercizj nella pietà? Come potran esse intender le prediche e le sacre orazioni senza la menoma tintura della storia dell'antico e nuovo testamento, ed imitare ne' lor costumi quelli di Gesù Cristo per giungere a salute, ignorando la vita ch' egli si compiacque condurre fra noi qual modello della nostra, e quella de' suoi santi, che più da vicino lo ritrassero, e più vive copie espressero in se stessi, e più genuine di tanto originale? Come in somma secondare lo spirito della Chiesa nelle religiose ed auguste cerimonie del sacrifizio della messa, dei santi sacramenti, degli ecclesiastici riti e funzioni al divin culto ordinate, o profittare delle varie solennità ch' ella celebra fra l' anno per rinnovellare a' suoi fedeli la gratitudine verso Dio, e la venerazione verso i misterj di nostra redenzione, se le buone giovani non ricevono quasi mai su tali e sì rilevanti articoli ammaestramento alcuno.

Si verifica adunque pur troppo, che que' genitori sono assai pregiudicati, i quali si credono, che le ordinarie istruzioni sian sufficienti a render costantemente veraci cristiane le proprie figliuole, e loro insinuare il gusto della pietà e la stima della religione in maniera che, divenendo a suo tempo madri di famiglia siano idonee a tramandarla nella lor figliuolanza. Nè v' è da stupirsi se per sì essenziale

difetto, e deplorabile ignoranza, la cui colpa ridonda per intiero ne' lor parenti, appena qualcuna tra esse a maggior età pervenuta scorgasi a segno amante della sua religione, che mostri coraggio di adorarne in faccia del guasto mondo riverente i misteri, e di professarne a fronte aperta le massime e le verità salutari; o la cui pietà comecchè soda e verace l' abbia tutta intiera consecrata al divino servizio colla rinunzia di se stessa, e delle vane comparse del secolo, e coll' amor di Dio nel di lei cuor dominante. Quandochè la moltitudine delle altre contente d' una larva di pietà di pura apparenza, accompagnata bensì da pratiche superficiali, ma priva di lume, e d' interno vigore, se pur non cessano di rimanersi cristiane, e di vivere e morire nel seno della cattolica Chiesa, non vi rimangono, e non muojono altrimenti, come se tra le sette protestanti, o nell' ebraismo o maomettismo fosser nate, cioè senza la conoscenza e l' amore di lor religione.

ARTICOLO TERZO

Dei difetti relativi agli esercizj di pietà in cui s' impiegano le giovani figlie.

Cotesti difetti derivano come da radice dalla pregiudicata opinione de' loro parenti, che maggiori istruzioni dell' ordinario costume sulla religione son piuttosto nocive alle figliuole che vantaggiose, come s' è notato nell' articolo antecedente, o certamente dalla loro incuria od ignoranza. Quindi è che esse vengono indirizzate a diversi esercizj di pietà buoni in vero in se stessi, ma non addattati al lor carattere o capacità, o per lo più meramente esterni che nulla influiscono alla riforma del cuore e ad incamminarle a quella adorazione di Dio in ispirito e verità sì propria della nuova legge di grazia, e in cui consiste la vera pietà, secondo che già in altra occorrenza si fece avvertire. Se non che talora eziandio alcuni di tali esercizj si convertono poi in pratiche, come si suol dir, d'etichetta, non intieramente sgombre da superstizione e da vana osservanza.

Ma comproviamolo coll' esperienza. Le giovani fin da fanciulle si esercitano ad un meccanismo di orazioni vocali in lingua straniera da lor non intesa; fatte grandicelle e istrutte nella lettura, lor si pone in mano l' uffiziolo della madonna a cui vanno uniti i sette salmi penitenziali con varie litanie e preci, e il tutto

pure di latino idioma. E benchè ſiano traſcorſi, la Dio mercè, que' tempi in cui regnava preſſo molti lo ſcrupolo di recitar preghiere tratte dalla divina ſcrittura in lingua italiana, benchè non manchino uffizj e altre preci eccleſiaſtiche volgarizzate ed approvate, non importa; la coſtumanza è tale che la damigella, e per fin la dama, o gentil donna porti ſeco andando alla Chieſa il ſuo uffizio latino, e non tralaſci in neſſun giorno di recitarlo ſebben da lei non inteſo.

Si manca ancora da taluni fra i genitori che pur poſſono ſpendere, di provvedere le lor damigelle di eccellenti libri di pietà proprj ad ajutarle negli eſercizj del divin culto, e fra gli altri di quelli che ſpiegano la liturgia della M ſſa, e gli altri eccleſiaſtici riti, e ſenza di cui eſſe aſſiſteranno perpetuamente ai divini uffizj e alle ſacre funzioni a guiſa di ſtatue mute ſenzachè l'affetto del cuore, o la divozione dell'anima vi abbia parte; o veramente lor ſi danno a leggere libri divoti men ſodi ripieni di viſioni, d'indulgenze, di rivelazioni, di racconti non accertati, e nulla conducenti alla religione del cuore, (come forſe lor di già capitò in più freſca età, ſecondo che ſi notò ſul fine del cap. I. della ſeconda parte, ove s'inſinuano, e ſi propongono divozioncelle e pratiche ſuperficiali e materiali con immaginarie promeſſe a chi le eſeguiſce fedelmente di riſcuoterne dal Signore grazie e privilegj particolari. E ſu tal propoſito non voglio qui,

tener sotto silenzio alcune pratiche manifesta-mente vane e superstiziose, affinchè e le madri se ne guardino dall' usarne, o prestarvi credenza, e ne preservino le lor figliuole; nel cui numero pongo il portare indosso certa immagine di S. Francesco unita alla di lui benedizione, certe medaglie, o croci, o abitini, o corone, recitare ogni giorno, o all' ocorrenza un dato numero di pater nostri e di ave marie, far certe segnate preghiere, arrollarsi in certa società, o pia adunanza, (*a*) e simiglianti cose adoprare

---

(a) *Nel disapprovare l' abuso di sì fatti religiosi segnali, o pie società, o pratiche esterne di divozione, son lontanissimo dal biasimarne l' uso lodevole e vantaggioso, che se ne può fare, qualora son animate dallo spirito della pietà; e nel mentre che la cristiana se ne serve per onorar in particolar maniera la B. Vergine, e i Santi, a cui sono indirizzate, e per conciliarsi la lor protezione appresso Dio, è sollecita di eccitare in sè stessa veraci sentimenti di venerazione e d' ossequio verso di loro, o veramente di accoppiare alle divote tessere che porta indosso le virtuose inclinazioni dell' animo di umiltà, di mortificazione, di purità da quelle significate, e a cui per lor natìa instituzione sogliono condurre, senzachè giammai s' attribuisca alle medesime alcuna propria virtù che diffatti non hanno. Altrimenti dovrebbero ammettersi*

con aſſicurazione e ferma fidanza d'eſſer liberati da diſgrazie, da mala morte, dalle pene del purgatorio, e di conciliarſi in tal guiſa infallibilmente la protezione della B. Vergine o di quel ſanto al cui onore ſono indirizzate; o ancora di far la comunione del meſe, o far celebrare il ſacrifizio a certi altari, o da certa ſorta di religioſi per liberare altrettante anime dal purgatorio quante ſono le menſuali comunioni, o le meſſe celebrate agli altari privilegiati, o da quei dati religioſi. Tutte queſte pratiche e coſtumanze portan ſeco il carattere d'un vano culto, perchè non fondato nè ſulla ſacra ſcrittura, nè ſulla tradizione od approvazion della Chieſa, o dei Santi Padri, da cui nulla ſi ricava, che il Signore abbia impegnata la ſua parola, e le ſue divine e particolari promeſſe a favore di tali divozioni, ſicchè chi le adopera poſſa o debba aver ſicurezza di conſeguirle. E così diſcorrendo di non diſſimili altre non poche inſulſe e ſciocche divozioni introdotte nel criſtianeſimo da perſone ignoranti, e ſoſtenute e fomentate dall'

---

più di ſette i Santi Sacramenti, e dirſi l'indicata imagine di S. Franceſco eſſer l'ottavo, ſe vero foſſe quel che al di ſotto di eſſa vien notato, cioè ch'ella ha una ſpezial efficacia di conſervar in grazia di Dio chi la reca preſſo di ſe.

ignoranza unita al fanatiſmo, da cui tante donne ſi laſciano preoccupare, e per dir meglio miſeramente ingannare, come quelle che le intrattengono in una falſa fidanza di lor ſalute, mentre che non le diſturbano dal godere i piaceri del mondo, e di ſecondar le ſue mode e le ſue pompe.

Nè ſaprei di più ſcuſar quelle madri, le quali ſul preteſto ch' eſſe non uſano, o loro è d' incomodo il frequentar le funzioni della parrocchia in ogni feſta, non vi conducono preſſochè mai le lor figliuole, ſicchè le defraudano del sì neceſſario paſcolo della divina parola aſſai più ſalutevole come appreſtato dal proprio paſtore, di quello, che ritrar poſſano da altrì miniſtri, o da private iſtruzioni, o letture, e, quel ch' è più, allontanandole eſſe dalla Chieſa parrocchiale, le alienano inſenſibilmente dalla ſtima, confidenza ed obbedienza dello ſteſſo lor Parroco, ſebbene divinamente incaricato di vegliare alla cuſtodia delle anime loro. Nè in ſomma paſſerò ſotto ſilenzio l' indolenza di coloro cui è commeſſa l' educazione delle damigelle nel non indirizzarle nell' eſercizio frequente della meditazione delle eterne verità, comecchè ci aſſicurino due Profeti eſſer piena di deſolazione la terra, e dal torrente d' ogni vizio innondata appunto per rinvenirſi aſſai pochi, i quali, raccogliendo il loro ſpirito dalla diſſipazione eſteriore, entrino nella ſolitudine del cuor loro, e quivi facciano attenta conſiderazione ſulle grandi verità della fede.

ARTICOLO QUARTO

Dei rimedj ai difetti d' educazione esposti nei tre antecedenti articoli.

Essendosi di già sostanzialmente cotesti opportuni rimedj insinuati, come potè scorgere chi non disdegnò di leggere gli enunciati articoli, nè vi sia perciò motivo di a lungo diffondersi nel presentargli in più chiara vista; basterà per ora il far risovvenire ai padri e madri di famiglia il lor obbligo strettissimo di attendere con ogni serietà e diligenza, e più che in altra stagione ad ispirare nelle giovani figlie il gusto della vera pietà e l' amor sincero della religione a preferenza d' ogni altra cosa del mondo. A tal fine non solo deono tenerle lontane dai divisati difetti e pregiudizj, ma ancora e co' loro avvisi, e colle istruzioni de' lor direttori, maestri, o maestre, e con varj ottimi libri di lor portata, e con mandarle costantemente ne' dì festivi alla spiegazione della dottrina cristiana alla parrocchia, e colla lor cura e vigilanza sopra i loro andamenti, e soprattutto co' loro edificanti esempj somministrare ad esse i mezzi i più proprj, e lor dare i più efficaci eccitamenti a rendersi lodevolmente savie e virtuose.

Mi ristringerò pertanto a proporre ai parenti, e alle damigelle diversi egregj libri, come altrettanti rimedj specifici della lor pre-

giudicata educazione sul punto il più essenziale di tutti della cristiana pietà. Adunque i migliori ch' io conosca tutti fatti per insinuar loro una soda ed illuminata divozione sono i seguenti. *La storia dell' antico e nuovo testamento* del sig. di Royamont. *La vita di Gesù Cristo* tratta dai Ss. Vangeli, e descritta dal P. Massini. *Il primo leggendario de' Santi* del medesimo. *I costumi de' Cristiani* dell' Abbate Fleury. *La divozion regolata* del Muratori; *la dottrina cristiana* del P. Borriglione. *Gli obblighi sì generali, che particolari di ogni cristiano. La Filotea* di s. Francesco di Sales. E *l' imitazione di Cristo* del Tommaso a Kempis. Ma la lettura di tali libri dovrebbe esser ordinata e continuata dal principio al fine di ciascun libro, e fatta con posatezza e riflessione in modo che interrogate di tanto in tanto le giovani dai loro parenti o maestri sapessero dar conto di quanto han letto o studiato. Vi aggiungerei ancora *i trattenimenti di Teofilo ed Eugenio* sulla religione, affinchè scorgendo ivi le damigelle quanto essa sia ragionevole, ed appoggiata ad immobili fondamenti, e qual è veramente un' opera tutta divina, ne piglino tale stima, e divengano sì persuase della di lei verità, e necessità, che sappiano mantenersi costanti sue seguaci tra il commercio col mondo e nelle sue conversazioni, ove non di rado vien ella dai libertini, e dagl' increduli or con ischerzi impudenti, or con meditati soffismi, or con aperta contraddizione posta in non cale.

E per compimento della picciola biblioteca da provvederſi alle donzelle ſull' indicato articolo della pietà è aſſai commendabile il por lor in mano *l' uffizio della Madonna* volgarizzato, e ſtampato in Vercelli, o quello, che fu ſtampato da Antonio Re pochi anni ſono in Torino, ove ſi veggono nella prima colonna i ſalmi, gli inni, e le orazioni in latino, e nell' altra in lingua italiana; e qualch' altro libro di buon guſto che lor ſerviſſe di manuale, e che le aiutaſſe e indirizzaſſe negli atti di ſoda e regolata divozione verſo la B. Vergine, nelle preci cotidiane, nell' eſercizio giornaliero del criſtiano, nell' aſſiſtenza alla S. Meſſa, nelle diſpoſizioni da premetterſi, o da ſuſſeguire ai Santi Sacramenti, nella meditazione delle verità della ſalute, e in altre pratiche divote veramente religioſe.

CAPITOLO SECONDO

Dei difetti d' educazione ſpettanti alla vita civile delle damigelle.

Dopo aver notato i difetti di educazione nocivi alla criſtiana pietà delle giovani figlie, ragion vuole che facciam paſſaggio a parlare di quelli che alla vita civile ſi oppongono, o ne impediſcono il proſpero riuſcimento. Sopra del che ſiccome la perizia ne' lavori donneſchi,

l'attitudine a tener con buon ordine, e con pulizia i mobili d'una casa, l'assestamento delle vesti, e della biancheria, e la di lei annuale provvista, una prudente economia nelle spese giornaliere, il buon regolamento della servitù e famiglia, il garbo e le maniere nel conversare, e nel portamento, la moderazion nel vestire, e dell'addobbo, e lo spirito casereccio utilmente occupato forma il carattere d'una savia donna, che diviene poi il sostegno, e l'onore della famiglia, ov'ella dovrà perpetuamente convivere; quindi si fa manifesto, che l'educazion civile delle damigelle oltre la pubertà pervenute dee esser rivolta a fornirle di tutte quelle doti, e ad esercitarle in tutti que' maneggi or ora esposti, (che quì si rammentano soltanto a' lor parenti per essersene parlato abbastanza al capo quarto, e quinto della seconda parte), acciocchè venendo le lor figliuole a suo tempo a collocarsi, o a pigliare altro stato di vita, ne siano riconosciute nobilmente adorne, e sufficientemente perite a propria lor lode, e ad altrui bene e vantaggio. E per conseguenza da tutto ciò ch'è men atto ad incamminarle a sì fatti doveri, od anzi può alienarle da' medesimi, o altronde distrarle ed in cose inutili dissiparle, insorge il complesso dei grandi pregiudizj e difetti, che si commettono anche in questa parte dai genitori di onorata famiglia, e dalle madri particolarmente nella educazione delle lor figliuole.

Ora se esse furono inescusabili, come s'è veduto a suo luogo, nell'usata trascuranza ad occuparle fin da fanciulle in quegli esercizj almeno ne' lor principj, quale scusa avranno se pur di presente trasandano d'impiegar la più sollecita cura ed attenzione sopra le medesime con obbligarle a farvi ogni giorno maggiori progressi? Mi si replicherà forse da qualcuna di loro, che non essendo le lor damigelle costrette a procacciarsi il sostentamento col lavoro delle mani per esser provvedute di pingue dote, non è poi necessario, che si facciano cotanto abili in quelle manifatture, che possono all'occorrenza farsi allestire dalle serventi, o da altre donne mercenarie fuori di casa; o veramente che la nobiltà e dovizia insieme del lor casato le esenta dalle minute incombenze di esso, e sarà per esentarle nell'altro ove avran a passare, perchè ivi non meno che nella casa paterna non mancherà lor copia di cameriere o di mastri di casa, che sapran ordinare e provvedere quanto il bisogno d'una famiglia richiede.

Mi si soggiunge di più dalle stesse madri, che la convenienza di lor condizione esige che le proprie figliuole si portino di tanto in tanto alla conversazione, al teatro, e al ballo quando vi son invitate, e perciò deono imparar la danza per farvi all'occorrenza con disinvoltura le loro parti. In fine conchiudono esse: sta bene che le nostre damigelle prendan lezioni di lingua Francese, o di musica, se vi

han genio e diſpoſizione, nè lor rimarrebbe ſpazio nè ora ad abilitarſi, ed intrattenerſi lungamente ne' lavori e maneggi di caſa. Queſte, ſe ben l' indovinai, ſon le ragioni ſu cui ſi fondano parecchie dame o gentil donne de' tempi noſtri nella educazion civile delle lor figlie per ſottrarle alle baſſe occupazioni di famiglia, le quali comprovandoſi eſſere piuttoſto pregiudizj che ſode ragioni, dovrà conchiuderſi eſſere pregiudicata la educazion che lor danno, e degna di pronta ed opportuna riforma.

CAPITOLO TERZO

Si riſponde agli addotti motivi per eſentar le giovani di condizion diſtinta dal non applicarſi più che tanto ai lavori e maneggi caſerecci.

Per meglio diſingannarvi, o madri, ne' voſtri pregiudizj, indirizzerò a voi il mio diſcorſo, come già feci più d' una volta, e che vi prego a leggere con tutta l' attenzione dell' animo voſtro comecchè per voi al ſommo intereſſante, e pel bene delle voſtre figliuole unicamente in carta deſcritto.

Le voſtre damigelle, mi cominciate a dire, ſono a ſufficienza provvedute di beni di fortuna, ſenzachè ſian coſtrette a perfezionarſi ne' lavori

più comuni di mano per procacciarsi il vitto?
Ed io vi replico, che non pertanto sono esse
figlie d'Adamo peccatore condannate seco lui
al lavoro, e alla fatica, da cui persona alcuna
del mondo non può andar esente. Se adunque
le medesime non son obbligate a lavorar per
vivere, il saranno perchè peccatrici, il saranno
per ischivar l'ozio radice feconda di copiosa
malizia, il saranno in fine per rendersi utili
anch'esse alla famiglia di cui fan parte, e
tanto più a quella, di cui per via del matrimonio
diverran madri e maestre, che non
potranno indirizzar convenientemente in ciò
che ignorano. E poi qual gloria non sarebbe
la vostra, e qual consolazione insieme
pei vostri mariti nell'aver esercitate sì bene
le vostre figliuole ne' lavori di cui si tratta,
che seco voi studiosamente occupandosi fornissero
tutta la casa, se null'altro, del solo capo
della biancheria, senzachè fosse d'uopo procurarne
fuor d'essa l'allestimento? Nè sono a
sprezzarsi i risparmj, che per questi ed altri
sì fatti lavori si farebbero nel corso d'un anno,
per cui un padre di famiglia anche dovizioso
troverebbe fondo maggiore a far più copiose
limosine. Ma quai vantaggi senza paragone
più grandi non ne derivano ad una famiglia,
qualora la padrona assai intelligente nella domestica
economia e maneggio di casa al tutto
con accorta antivedenza provvede, e con
buon reggime dispone ora per se stessa, ora
per mezzo de' suoi serventi, ma con non per-

derli giammai di vista, nè intralasciare d'informarsi del lor procedere, e farsi dar conto del loro operato? Per lo contrario gravissimo scapito ne soffrirebbe nelle sostanze qualunque ubertosa famiglia, se essendo il marito in gravi impieghi esternamente occupato, e la moglie di troppo amante della conversazione, e del giuoco, se ne rimettesse l'interno maneggio e provvista alla sola cura de' mercenarj, la cui infedeltà e negligenza è tanto più a temersi, quando lor si concede nell' operare pienezza di arbitrio senza soggezione veruna, come l'esperienza il fa conoscere tutto giorno.

Ma forsechè sì fatta ispezione e sollecitudine potrà farvi alcun torto, o recarvi alcun disonore? No certamente, anzi non potrà a meno se non conciliarvi le lodi di tutte le persone dabbene, e sarete tanto più amate e stimate dai vostri mariti. Conosco io stesso una dama di nobilissima stirpe, a cui suo marito di luminoso impiego condecorato fin da principio che s'unì seco lei col vincolo conjugale per l'abilità in lei scorta rimise il governo di casa; di modo che non ebbe egli giammai d'allora in poi motivo a distrarsi dalle gravissime incumbenze del suo uffizio per supplire alle di lei parti, giacchè le compie ella a meraviglia per intiero. Non solo attende ad allevar la figliuolanza nel timor di Dio, ad istruirla nella religione, e segnarle col proprio esempio il cammino della virtù; non solo sa imporre senza alterigia alla gente di servizio, e con-

tenerla nel dovere, e nell'obbedienza, ma stendendo le sue cure sopra i più minuti bisogni di casa a tempo e luogo la provvede con sì lodevole e prudente economia, che nella di lei abbondanza nulla si dilapida, e nulla lascia a desiderare alle persone che la compongono, o che il decoro e splendore della famiglia richiegga. Nè per ciò ella si crede disonorata, anzi pregiasi di così diportarsi, come di cosa spettante al dover suo, e il di lei marito si reputa fortunatissimo d'aver avuto in dono dal Cielo una tal donna, che oltre al procurargli il buon ordine e la pace domestica, gli risparmia ogni anno più migliaja di lire. Qual altro marito non bramerebbe incontrare una moglie di questa fatta sì religiosa sì abile, e sì zelante del bene, e del vantaggio della casa? Anzi chi è fra voi, o madri, cui potesse non gradir sommamente il mirare nelle vostre figliuole non inferiore e men prospera riuscita? Niuna per certo, poichè ridonderebbe a vostra lode la stessa loro abilità e perizia, a cui non le vedrete giammai pervenire, se, mentre vivono tutt'ora seco voi le defraudate di vostre istruzioni e sollecitudini per renderle capaci di tanto.

Comprendete adunque in che consista il vero onore d'una famiglia per quanto si voglia distinta, e ragguardevole, e di chi ne porta come voi il carattere di madre per la civile educazione delle giovani vostre figlie. Osservate ove tenda l'elogio che lo Spirito Santo

ſa nella ſapienza della donna forte, che pur era di ſangue non volgare, e collegata in matrimonio con un uomo per ricchezze, per naſcita, e per grado aſſai illuſtre, e troverete che dopo la pietà ſi ravvolge a lodarla nella ſua applicazione a maneggiar l'ago e 'l fuſo, a formarſi le proprie veſti, a fornirne i ſuoi domeſtici, ad impiegarſi in quelle manifatture di lino e di lana che più giovano ad una famiglia per ripararſi dall' ingiuria delle ſtagioni, a provvederla con avveduta ſollecitudine di tutto il biſognevole, a governare in ſomma la propria caſa con ſaviezza, e ad accreſcerne eziandio i comodi e l'abbondanza co' ſuoi lavori, e colla ſua minuta inſieme e ſplendida economia. Onde la divina ſcrittura in altro luogo ci aſſicura che la donna ſavia ſi è quella che raſſoda la caſa, e che la pazza, ancorchè ben corredata la diſtrugge. Dal che ſi fa manifeſto che la donna di qualunque condizione ella ſiaſi è nata per le cure domeſtiche; queſta è la ſua vocazione, il ſuo impiego, la ſua occupazion principale. Ed eccovi, o madri, qual eſſer debba la voſtra premura, e il voſtro impegno verſo le voſtre figliuole in queſti ultimi anni di loro educazione. Senza dar retta a' vani preteſti dell' amor proprio, e dell' umana ſuperbia, ſenza far caſo de' pregiudizj derivanti dalla mal concepita nobiltà o ricchezza del voſtro caſato, dovete con tutto lo ſtudio eſercitarle in maniera in ogni lavoro, e maneggio caſe-

reccio, ſicchè ne acquiſtino prima di allontanarſi da voi ſufficiente perizia.

Nè avrà ad eſſere d'impedimento a sì neceſſaria ſcuola per le medeſime quella della muſica, quando ne dimoſtraſſer genio e natural diſpoſizione; nè ſon io sì rigido, e sì ſelvaggio che la voleſſi proibire alle voſtre damigelle. La muſica è un ſollievo per l'umana vita de' più innocenti, e purchè una damigella la pigliaſſe non per ſeria occupazione ma per trattenimento e a tempo e luogo opportuno, come per rilaſciarſi alquanto dopo il lavoro e lo ſtudio di più utili cognizioni, purchè non diveniſſe a lei od agli altri occaſion di peccato, come potrebbe avvenire allorquando col ſuono o col canto di materie lubriche inſpiraſſe l'amor profano, o deſſe moſtra di ſe troppo libera e franca, affettando di gradire altrui con maniere ed atteggiamenti non del tutto proprj di quella verecondia che sì bene riſplende in giovane figlia, purchè, diſſi, le voſtre figliuole anzioſe d'imparar la muſica oſſervaſſero coteſte indiſpenſabili condizioni, non le ſaprei in verun modo biaſmare.

E tanto meno condannar le vorrei ad una perpetua ſolitudine in caſa propria. Approvo anzi che le conduciate di tanto in tanto a qualche oneſta, e criſtiana converſazione, ſe pur già non foſſe preſſo di voi introdotta, da cui la maldicenza, la libertà del tratto, i motti equivoci, le ſdrucciole e galanti facezie, i racconti men caſti, e la famigliarità eccesſiva

tra le persone di vario sesso che v' intervengono, fossero assai lontane, ed ove il tutto spirasse modestia, civiltà, e riservato contegno. Cotali conversazioni sogliono apportar non piccioli vantaggi. S' impara in esse a convivere, si mantiene la concordia, e la buona armonía fra le famiglie d' una istessa Città, si passano varie ore del giorno con diletto e soddisfazione nel comunicarsi a vicenda i proprj sentimenti, che sarebbero altrimenti troppo fastidiose e pesanti; e la virtù stessa, al parere di Aristotile, si fortifica, e si accresce tra le oneste confabulazioni di persone amiche e conoscenti: *virtus augetur honestis colloquiis amicorum* (Arist. Eth. 7.) Ne mancheran perciò le figliuole ai loro più essenziali doveri, poichè anche conversando non saran riprese, anzi lodate ad intrattenersi in qualche agevol lavoro di mano.

Commendo similmente e fo applauso allo studio della lingua Francese, come ad un ornamento per damigelle onorate sommamente proficuo e di considerevol riguardo nel mondo. Ma questo studio non le dee distogliere dall' abilitarsi in que' necessarj lavori ed uffizj di famiglia, senza la cui perizia non potrebbero a suo tempo divenirne madri compiute, al cui segno perverran non ostante che ignorassero quella lingua straniera. Ond' è che allora soltanto van esse poste allo studio e all' esercizio di essa, quando i lor talenti vi corrispondano, e lor avanza tempo a ciò, che in primo luogo

le ſavie madri han dritto di eſigere ogni giorno dalle ſteſſe lor figlie.

Che ſe sì fatti ſtudj ed intertenimenti ancorchè utiliſſimi non deono impedire le damigelle dall'attendere di propoſito alle altre più rilevanti occupazionì, quanto meno potrà eſſere loro di ragionevole impedimento la ſcuola della danza, il teatro, o il ballo, come coſe niente neceſſarie per la lor proſpera educazione, e che piuttoſto laſciano fondamento a dubitare che lor non ſiano di detrimento, anzi che di vantaggio, cagione? So che le madri ſtimano ben fatto di condurle alcuna volta ſeco loro a quelle adunanze per motivi da eſſe creduti giuſti, e convenienti, cioè affinchè le giovani figlie conoſcano oneſtamente il mondo, e, depoſta la timida ruſticita della ſolitudine, imparino a preſentarſi con garbo, s'addeſtrino alla vita ſociale, e a dare altrui un'idea vantaggioſa di ſe per così procurarſi un convenevol partito. Ma non ſaprei ſcorgere di tali motivi la giuſtezza, e la rettitudine ſe ſi pongono al livello del Santo Vangelo; tanto più che ſin ad ora mi è ignoto lo ſpediente per mezzo di cui ragionevolmente ſi poſſano a gloria di Dio riferire que'divertimenti, e come eſſi vadan d'accordo colla profeſſion del criſtiano, e colle rinunzie del Santo Batteſimo. Checchè però ne ſia di sì delicata queſtione, parmi non doverſi quì da me agitare dopo che da'migliori Scrittori fu poſta in apertiſſimo lume, a cui rimetto le ſavie madri che bra-

mano di esserne schiarite. Leggete di grazia il *Trattato de' giuochi e divertimenti permessi o proibiti ai cristiani* stampato in Roma nel 1768., e troverete in quel libro eccellente quanto si possa bramare di più sodo, e di più accertato non solo sul teatro ed il ballo, ma ancora sulla musica, sulla conversazione, sul giuoco, e su d'ogn' altro più comune solazzo, da cui ricaverete pure abbondante copia d'ottime istruzioni sui punti indicati per le vostre figliuole.

Aggiungerò soltanto per soddisfazione delle madri di condizion riguardevole, e che si pregiano d'esser cristiane, come vi pregiate a buona ragione voi stesse con cui io parlo, alcuna cosa intorno alla scuola della danza da voi riguardata come una delle parti giovevoli alla civile educazione delle vostre damigelle, a cui non pretendo io di oppormi in veruna maniera. Siccome certi studj son destinati a coltivare e ad ornare lo spirito, così certi esercizj son proprj a ben formare il corpo, qual si è appunto la scuola della danza. Contribuisce essa a regolare il passo, a dare un'aria facile e naturale, ad ispirare una sorta di urbanità e politezza esteriore non indifferente nel commercio del mondo, e ad evitare la rozzezza e rusticità del portamento che sì l'offendono, e ad usare in somma la civiltà nelle maniere e nel tratto; e qualora sì fatta scuola si contenga in questi limiti, non avrei che replicare in contrario, senza esser in dovere di comprovarvi che quanto gli oltrepassa può divenir

pericoloso per le vostre figliuole, della cui riputazione essendo, come vi suppongo, gelose, son certo, che non approvereste, ch' esse si pregiassero di darsi a divedere assai perite nel danzare, e si conciliassero con maestria ed eleganza gli altrui encomj, mentre che Sallustio stesso ne rimproverava Sempronia come di cosa non conveniente ad una Dama onesta. *Saltare elegantius quam necesse est probæ.* Del resto ad una donzella inclinata al matrimonio, ed in età prossima ad imprendere questo stato di vita, non mancano altri innocenti modi, quali sono il passeggio e la conversazione, per conoscere il mondo e farsi a lui conoscere, senzachè le sia d' uopo il comparir per tal fine nelle adunanze di teatro e di ballo, perchè venendo ella ad ottener con sì fatto mezzo l' intento, vi sarebbe a temere, che fosse per capitare assai male, come l' esperienza non di rado il dimostra.

CAPITOLO QUARTO

Dei pregiudizi di molte madri intorno al vestire e l' addobbo di loro figliuole.

Ogni onesta dama, o gentil donna sarà, m' immagino meco d' accordo, che il vestire e l' addobbo delle proprie figliuole dee esser conveniente alla lor condizione, corrispondente alle lor facoltà, e insieme fornito di decenza, e di moderazione, qual richiede il carattere ch' esse portano di cristiane, e da loro esige l' ammaestramento dell' Apostolo S. Paolo, il quale concede bensì alle donne l' adornarsi, ma però con verecondia e sobrietà, *mulieres in habitu ornato cum verecundia et sobrietate ornantes se.* 1. ad Tim. 2. Tuttavia se con serj riflessi s' esamina la loro condotta, trovasi agevolmente, che parecchie fra esse benchè nel pensare uniformi, sono nell' operar discordanti, come quelle, le quali permettono ben soventi alle lor figlie già arrivate all' età di quindici o sedici anni certa foggia di vestire e di addobbarsi, che oltrepassa i notati limiti della temperanza cristiana. Sin a quel tempo si scorge universalmente nel lor portamento una nobile semplicità, ma d' allora in poi non si vede pressochè altro nel lor esterno apparato fuorchè una studiata affettazione di comparire, una maniera di acconciarsi, e di adornarsi raffinata all' estremo,

che poi bene ſpeſſo cade nel bizzarro, o nel lubrico, o anche nel ridicolo, e qual ſi è la moda perpetuamente variante, e, quel ch'è più, non ſempre accompagnata da ſevera indiſpenſabil modeſtia. Se ne rimangono trattanto le madri tranquille per tal procedere di loro figliuole, ſebbene da eſſe inſinuato, od approvato, o certamente permeſſo, appoggiate ſulla preteſa neceſſità di ſecondar il coſtume corrente, ch'eſſe credono preciſo dovere per le medeſime lor damigelle, e ſenza di cui ſarebbonſi al penſar loro come a dito notare, o deridere dalle altre lor pari, e non troverebbero vantaggioſo partito. Ma non ſaprei ſe quegli argomenti, che lor pajono sì plauſibili e sì giuſti ſian poi valevoli a ſcuſarle al tribunale di Dio, ove ſaran giudicate non ſecondo i lor pregiudizj, o le maſſime, e coſtumanze del mondo, ma piuttoſto al lume della dottrina di Criſto, come ce ne aſſicura egli ſteſſo: *Sermo quem ego locutus ſum vobis, illa judicabit vos.*

Ora v'ha egli forſe qualche ſentenza in tutto il Vangelo, che approvi o tolleri coteſto lor regolamento? Non ſi trova anzi in eſſo ſcritto, che niuno può ſervire a due padroni così diſparati, e contrarj, qual ſi è Iddio e 'l mondo? Non trovaſi in eſſo eſpreſſa la neceſſità di rinegar noi medeſimi, e di rinunziare a quanto poſſediamo, di odiare i più ſtretti parenti, e per ſin l'anima propria per amore di Gesù Criſto, ſe vogliam tener dietro a' ſuoi paſſi, farſi ſuoi diſcepoli, e aver parte ſeco lui in eterno? Mi ſi

dimostri pertanto il modo con cui accordare i lor sentimenti, e il loro procedere verso le figliuole con quelle evangeliche massime e precetti, ch'io non so rinvenirlo, e non vi veggo altro che opposizione e contraddizion manifesta, mentre naturalmente le inclinano e le persuadono, anche non volendo, a cercar di gradire al mondo, e ai suoi amatori, a farsi sue serve e seguaci, e a legarsi al suo amore con altrettanti vincoli, quante sono le sue mode novelle, di cui ambiscono portar fastosamente le insegne.

Ah di grazia, madri di famiglia dilettissime, sovvengavi, che Gesù Cristo disse, io son la verità: *ego sum veritas*, e non disse, io son la moda, l'usanza, la consuetudine. La verità sola adunque potrà liberar voi, e le vostre figliuole dall'eterna sciagura da cui siete minacciate, e non il costume del mondo, che volendolo seguire col solito impegno è di troppo capace a farvi deviare insieme a loro dal dritto cammino della salute. E non sapete voi quel che pur sentite nelle vostre viscere radicato, che la passione della comparsa si è pel vostro sesso la più violenta di tutte, e che non tarderà guari a signoreggiare le vostre giovani figlie, se in luogo di raffrenarla le rilasciate per poco la briglia? E tanto fia bastante per occuparle di modo, che a quella siccome all'idolo loro rivolgano i lor pensieri, i loro affetti, i lor discorsi, la più seria applicazione dell'animo, e, per dir in breve, tutte se stesse; per il che non ignorando che al lor sesso è

chiusa la via, che all' autorità e alla gloria conduce gli uomini, porran ogni studio ad aprirsene in compenso l' altra, che ad essi gradire lor drizza i passi, e a cui le sprona con sì acuti stimoli la lor passione. Quindi le vedrete svogliate negli esercizj di pietà, negligenti ne' lavori di mano più utili, trascurate ad ornare il loro spirito di cognizioni proficue, e soltanto premurose e sollecite della moda, della galanteria, della pompa brillante. E chi potrà poi contenerle divenute padrone a non isfoggiarla a qualsivoglia costo anche con iscapito grande delle entrate del marito, e con gravissimo scandalo della futura loro famiglia, se già fin d' ora lor riesce di riscuotere dalla vostra eccessiva e inordinata benignità ciò, che più bramano di luminoso, di vario, e di raffinato per comparire agli occhi altrui?

Nè vi crediate, ch' io pretenda col mio dire spaventarvi e minacciarvi a traverso, od obbligarvi a ridur le vostre figliuole alla situazione di quelle di bassa sfera, o delle altre più anziane, che avendo rinunziato al matrimonio voglion rimanersi nubili in casa. Bramo null' altro da voi se non che poniate alcun freno a cotesta loro insaziabil cupidigia di comparire, e le soggettiate ad una qualche regola, la quale, avuto riguardo al carattere di lor famiglia, di loro età, ed alle circostanze de' luoghi e de' tempi, non mai si diparte da quella semplicità e moderazione sì commendabile per figlie cristiane, che egualmente schivando gli

eccessi e dell' affettata attilatura, od ornato oltre il dovere dispendioso, o troppo vario, e dell' impulizia od incolta trascuranza nel vestire, o disprezzo d'ogni fregio, sa accomodarsi all' uso presente senza farsene schiava, e senza imitarne la perpetua incostanza, e ben soventi la improprietà e la bizzaria. Con sì fatta regola troverebbero le damigelle un giusto mezzo da acconciarsi speditamente, ed in maniera non impulita, e non isgradevole al mondo, che lor farebbe guadagnare assai tempo per impiegarlo in occupazioni più degne d' una creatura ragionevole, che poi le incamminerebbe a poco a poco a cercar unicamente ne' loro ornati, ed abbigliamenti ciò, che la stretta convenienza esige di lor condizione senza avervi il cuore attaccato, che si è lo scopo verso di cui le savie madri, quali vi pregiate d' essere, deono indirizzarle.

Una damigella per tal modo allevata sarà non di meno, vel confesso, soggetta ai riflessi, e alla critica delle altre sciocche sue pari, la cui regola è il solo capriccio, e nella cui fantasia, e non altrimenti, consiste il preteso buon gusto dell' addobbo, a cui pertanto danno assai chiaro ad intendere di non esservi per anco giunte, mentre il variano senza dimora, ponendo esse tutto il pregio dell' arte nell' aggiustarsi all' ultima moda ancorchè ridicola e stravagante. Ma le osservazioni di queste vanarelle son bensì degne per lei di vero disprezzo, come le sarà assai pregiabile l' approvazione,

che le daranno tutte le persone sensate per sì lodevole sua condotta, la quale in un colle altre doti, che in lei si desiderano, le aprirà più sicuramente la via a ben collocarsi, che non farebbe la troppo luminosa, od affettata comparsa del suo atteggiamento.

Dal sin quì detto ricavatene, ve ne prego, o madri di famiglia, quanto mai la sbagliereste nel regolar altrimenti le vostre damigelle rispetto al loro esterno, da che i motivi che vi darebbero impulso a cotesto lor reggime, sarebbero aperti pregiudizj, che feriscono la religione, ritardano, e danneggiano gli stessi loro vantaggi temporali, e offendono per fino il vero decoro d' una famiglia illustre, e d' una madre ben nata, la quale dovrebbe cercar l' onore e la gloria delle sue figliuole non già nell' apparíscenza e nel fasto, ma piuttosto nell' adoprarsi per quanto più può ad abilitarle nella soda pietà, e in tutti gli altri doveri civili, senza di cui correrebbero rischio di capitare alla peggio, o almeno di por lunga remora al lor matrimonio. E già dovreste esser persuase, che i giovani morigerati ed assestati di vostra condizione, quali potrebber convenire alle vostre figliuole, non le dimanderanno giammai per ispose, finchè non iscorgano in esse fra le altre prerogative quella massimamente, di cui abbiamo fin quì parlato, di dar accertati indizj di contegno, di riserva, e di moderazione nel lor portamento, perchè temono a ragione, che pigliandole di troppo vane e

pompose non siano per introdurre nelle case loro il lusso, e lo spirito delle mondane comparse, e con esso il disordine e la loro rovina.

CAPITOLO QUINTO

Dei mezzi più proprj a contener nel dovere la passione della comparsa, a cui cotanto inclinano le damigelle.

Non fa quì d'uopo il dimostrare ciò, che già accennai come chiaro e manifesto, che questa loro passione è la più veemente di tutte, e che perciò siccome spetta al dover loro il raffrenarla, e il ristringerla nei convenienti suoi limiti, così è ancora uffizio dei genitori l'eccitarle a sì lodevole impegno coll'uso di que' mezzi che si giudicheranno i più idonei a quel fine. L'esempio in primo luogo, che lor presenteranno del continuo dinanzi agli occhi le proprie madri, di moderazione nel lor portamento, gioverà a maraviglia ad indurle di rimanersi pur esse contente e soddisfatte di quelle vesti, ornati ed addobbi che lor si permettono senza bramarne o cercarne anziosamente altri più risplendenti e più ricchi; e così il mirarle a sbrigarsi alla toeletta, ad impiegarsi in questo negozio senza troppo studio, a non far di se affettata comparsa, a non mostrarsi più che tanto

ſollecite del raffinamento, e dell' ultima moda, farà sì che le figliuole ſaranno non men riſervate, e men temperanti nell' aggiuſtarſi, e nella brama di comparire. E ſarebbe non che un pregiudizio, ma una ſciocca pretenſione di certe madri nell' eſigere duramente dalle lor giovani figlie coral riſerva e temperanza, mentre lor deſſero eſempj di aperta ſmoderatezza, e ricercato faſto ne' loro abbigliamenti; poichè quella paſſione eccitata sì fortemente dall' eſempio delle proprie madri, e sì importunamente violentata da' loro comandi, verrebbe a farſi più ardente, e a ſcoppiare al primo raggio di libertà tanto più furioſamente, quanto che fu coſtretta a tenerſi fin d' allora naſcoſta, e paſcolarſi di rabbioſe voglie di pompeggiare.

Capiſcano adunque coteſte madri, e medeſimamente quelle, le quali iſtruiſcono le loro figliuole colle parole e coll' eſempio, che la paſſion della comparſa è in eſſe di tempra tale, che combattuta di fronte, maggiormente ſi inaſpriſce, e aſtretta dal comando tenta di sfogarſi con impeto ancor più grande di prima, verificandoſi in tal occorrenza meglio che in altra l' antico proverbio: *nitimur in vetitum*. Convien pertanto uſar altri mezzi per contenerla a dovere ſenza irritarla giammai, qual ſi è l' accennato buon eſempio di loro madri, il lodarſi deſtramente alla loro preſenza le damigelle della ſteſſa condizione nel procedere moderate, e il proporle come un ſoggetto degno di loro imitazione, l' applaudirle eſſe

ſteſſe, qualora ſpontaneamente ſi dan a divedere nel comparir riſervate, e in fine il non mai tenerſi dalle madri continuati diſcorſi di nuove mode, di guernimenti, di galanterie, nè permettere con prudente induſtria, che ſi tengano dalle figliuole tra di loro, o colle compagne, e, ſe ſia poſſibile, ſenzachè eſſe ſi accorgano, che ſi vogliano a ciò obbligare.

Che ſe non oſtante cotali ottimi mezzi le giovani figlie ſi dichiaraſſero voglioſe di acconciature più raffinate, e di più luminoſi ornamenti di quel che la temperanza criſtiana il richiegga, ſarei di parere, che non doveſſe ruvidamente negarſi dai ſavj genitori, anzi concederſi ſebbene con qualche difficoltà ciocchè eſſe ambiſcono, nè mai le rimbrottaſſero di lor vanità. E purchè in ſeguito le riguardino con ſembiante più ſerio, e ceſſino alquanto dalle conſuete dimoſtrazioni d'affetto verſo di loro, o con ſegnata indifferenza, e concertato ſilenzio facciano intendere ad eſſe non riuſcire a chi tanto le ama di total gradimento quel loro eſterno apparato, ſon certo, che, paſſati i primi bollori della paſſione, non tarderanno a riconoſcere il diſordine, e la follia delle vane comparſe, e da ſe ſteſſe cercheran di deporle di buon grado per riacquiſtar ben preſto la ſmarrita benevolenza de' lor genitori, i quali in tal caſo dovrebbero con grande ilarità accarezzarle, e per ſino premiarle con qualche ſtraordinaria liberalità.

Tuttavia gli zelanti genitori non s' avranno quì a fermare, se bramano il vero bene delle loro figliuole. Cotesta lor passione, sebbene le mille volte, e in mille modi repressa, vive mai sempre profondamente in esse radicata, nè cessa di spiar adito e via per ispandersi al di fuori, e crescere in alto, e dilatarsi all' estremo. Che faranno adunque oltre a ciò che si è quà sopra proposto per impedire che sì fatta passione non arrivi a segno di dominarle, e di renderle schiave del superbo e turbolento suo impero? Dovranno adoprare un nuovo mezzo che si è, a mio avviso, il più efficace d' ogni altro a trattenerla ne' confini dell' onestà e della moderazione, cioè l' occupar per tal modo le proprie figlie ne' lavori di mano, e maneggi di casa, e nello studio di maggiori e più estese cognizioni di spirito, sicchè vengano ad essere divertite dal genio importuno di comparire, e lor manchi eziandio il tempo di secondarlo ne' suoi appetiti.

Si conoscerà agevolmente la forza e l' efficacia di questo mezzo, se si considera il carattere, e la natura del cuor umano, i cui affetti colà a preferenza propendono, ov' egli ha posto il suo piacere e il suo tesoro, secondo il notissimo affatto. *Trahit sua quemque voluptas.* E nel vero datemi una damigella per le attenzioni della savia sua madre fin da fanciulla sì bene esercitata in quelle occupazioni, che le abbia riguardate come il pregio più degno di lei dopo la pietà, e in esse abbia fatti tali

progressi che all' età per esempio, in cui ora la supponiamo di quindici o sedici anni ne dii saggi di abilità e di perizia, e provi gusto e diletto ad impiegarvisi, e la scorgerete a proporzione aliena dalle eccedenti comparse, o dall' ambirle con brama soverchia, qual si è l' amore che nutre in seno verso quegli esercizj. Siccome per la ragion contraria un' altra diversamente allevata si sentirà tanto più avversa da' medesimi, quanto maggior libertà le si concesse di appagar la passione di cui si parla, o si trascurò di divertirne altronde l' affetto, non essendo possibile che in egual bilancia rimangano questi due amori, cioè quello della comparsa, e quello de' proprj doveri, ma l' uno di necessità dee sopra dell' altro prevalere, e trarre a se le inclinazioni del cuore. E già il prova a grande suo rammarico quel marito, il quale capitò in una giovane follemente vana, che la di lei applicazione è bensì tutta rivolta a pararsi, e nulla a procurare i reali vantaggi della casa in cui di fresco entrò. Ma per usar con profitto l' ultimo indicato mezzo, e aggiungere con esso al bramato intento, d' uopo è che i genitori si diportino in maniera colle loro figliuole nel tenerle occupate nei lavori di mano, e di spirito, che lor faccian conoscere, che san meglio di esse ciò che lor più conviene, e di più vantaggioso, e che in somma nulla più cercano del vero lor bene. Per tal guisa indirizzate si lascieranno di buona voglia piegare al dovere, vi pren-

deran genio e diletto, e quindi vi riefciranno a compierlo lodevolmente in ogni fua parte, e così fenza impugnar con violenza la paffion della comparfa, o contraddirla con aperta forza nelle figliuole, verrà infenfibilmente a fnervarfi, e ralleatarfi, e a trattenerfi ne' convenienti fuoi limiti.

Per quanto però utili ed efficaci fieno gli efpofti mezzi per infinuare nell' animo delle donzelle la moderazione del veftire e degli addobbi, qualora i genitori contenti di adoprarli non deffero loro fu tal punto maggiori iftruzioni, e non le perfuadeffero in poi a praticare quefta virtù per motivi di religione, non compierebbero pienamente alle parti di genitori Criftiani, dacchè non farebbero nulla più di quel che non ommetterebbe di fare un padre od una madre pagana, ma onefta, e amante de' loro vantaggi, cui pur gradifce per fe, e per gli fuoi l' efercizio delle virtù morali, e fra le altre della enunciata, che alla temperanza appartiene. Ma effendochè cotali virtù febbene per fe fteffe prègievoli nulla giovino per l' eterna vita, fe non hanno Iddio medefimo per fine, e la di lui gloria ed amore, a cui fenza fede non puoffi arrivare giammai, quindi i genitori Criftiani comprender deono a quale fcopo abbiano a tendere i loro ammaeftramenti verfo la figliuolanza, cioè di addeftrarla mai fempre ad operar per Dio.

Ora qual abbondante copia di fodi motivi non prefenta loro la religione per muovere le

proprie figliuole a ſerbare nel lor portamento ſobrietà e moderazione? E fra gli altri la rinunzia da eſſe fatta nel batteſimo ad ogni pompa del demonio, le maſſime evangeliche quà ſopra apportate, e tutte quelle moltiſſime, che il dovere ci preſcrivono di eſſer umili, e d'inſinuare altrui coll'eſempio l'umiltà, di far penitenza, di mortificare i noſtri ſentimenti, di tener in ſervitù la noſtra carne ribelle, di cercare nel noſtro operare l'approvazion di Dio e degli Angeli, e non la ſtima e l'affezion degli uomini, e in fine le altre, che l'obbligo c'impongono di eſſer limoſinieri, di ſtimar da nulla tutto il tranſitorio, ed indegno del noſtro affetto ogni bene ſenſibile, ed ogni umana apparenza perchè caduca inſtabile e frale, e d'imitare e ſeguir Gesù Criſto crocifiſſo, e riferire a ſua gloria ogni azione la più indifferente. Ed è coſa aſſai chiara che l'adempimento di tali precetti è incompatibile col luſſo nel veſtire, e colle ſtudiate premure, ed anzioſe ricerche di comparire.

Nè ſarebbe, al mio penſare, fuor di propoſito, che i genitori appicaſſero al muro al di ſopra della toeletta di lor damigelle l'imagine del Crocifiſſo, ſiccome il compendioſo ritratto di tutti i doveri criſtiani, affinchè nel mentre eſſe ſedono dinanzi allo ſpecchio per attillarſi ed acconciarſi, di tanto in tanto alzaſſero gli occhi verſo quell' imagine del Salvatore, e quivi imparaſſero meglio che altronde ad eſeguir quell'azione da criſtiane, e in guiſa da poterla alla di lui

carità riferire, secondo il precetto dell'Apostolo: *omnia vestra in charitate fiant* (1. ad Cor. 16.) Ed oh con qual facilità in faccia di sì eloquente esemplare saprebbero rettificare la loro intenzione, e conoscere ben tosto ciò che da loro esige la lodevole convenienza, e ciò che oltre a quella si estende! Che se taluno giudicasse incongruo, e fuor di suo luogo il porre in prospetto della toeletta il Crocifisso, o sì fatto mio suggerimento ai padri di famiglia più proprio a mover le risa, che a doversi a ragion praticare, lo pregherei a riflettere che una damigella non cessa per certo di esser Cristiana quando sta addobbandosi, e d'aver per conseguenza anche in tal circostanza Gesù Cristo per modello e per capo. Se non che il prurito di ridere, che nasce all'istante nell' udire il proposto mezzo, se ben vi si bada, deriva dall'aperta difformità che risulta da un' imagine del Crocifisso, e il troppo raffinato, prolisso, e libero modo, con cui per l'ordinario sogliono aggiustarsi le donne per piacere agli occhi altrui; sicchè riformandosi, e riducendosi la cosa a quella vereconda temperanza, che lor ingiunge S. Paolo, tolta pur sarebbe la notata discrepanza, al cui dovere quell' imagine può assai vivamente eccitarle, e scorgersi allora in non improprio luogo starsene affissa.

Ora ciò che s'è detto intorno all'addobbo delle damigelle, si dica d'ogni altra azione, che ragionevolmente dimandin da loro i doveri della vita sociale, o motivi di sanità, e di

giusta convenienza, come sarebbero i lavori e maneggi caserecci, il conversare e trattare cogli altri con civiltà e pulizia, il passeggiare, il solazzarsi a tempo e luogo, ed altri somiglianti, non possono esse giammai, o chiunque sia incaricato di loro educazione, prescindere talmente in cotali azioni dalla religione, che non abbia ad entrarvi come la loro unica e sicura regola per operarle rettamente e col debito fine. E il porla in dimenticanza, come si usa comunemente, in coteste loro azioni senza presentar loro altra norma fuorchè l' umana onestà e convenienza, che altro è, se non rendere difettosa la loro educazione sin dalla sua radice, e indirizzarle a vivere non da cristiane, ma da buone pagane, e farle in somma camminare sin da giovani onestamente la via dell' inferno? Dacchè tutto ciò che da vicino, o almen da lontano non le rivolge per quella del Paradiso, con egual proporzione le conduce alla prima della perdizione, non essendovi, come a tutti è noto, altra via di mezzo.

CAPITOLO SESTO

Della colpevole trascuranza dei genitori nel non esigere dalle lor giovani figlie un' esatta modestia nel vestire.

Non parlo quì di certe nudità scandalose, che non rade volte si veggono portarsi come in trionfo da talune fra le giovani donne o damigelle, infauste cagioni d' infiniti peccati, che da altri commettonsi nel mirarle con piacere in sì lusinghiero atteggiamento, e per cui i mariti, o i genitori non andranno scusati pur essi di gravissima colpa nel permetter loro di così procedere in pubblico. Il disordine di sì fatte immodestie è sì patente, che senza comprovarlo si dà per se stesso a conoscere a chiunque conserva tutt' ora nel petto alcun seme di fede o di onestà. Parlo adunque di que' portamenti, i quali sebbene non offendano gli occhi altrui sino ad accenderne ben tosto la concupiscenza, non lasciano però di allettarli, e talora di eccitarne tanto più la curiosità, quanto che si mostrano di apparente modestia fornite, o veramente di quelle che tengono, dirò così, il luogo di mezzo tra la modestia cristiana, e l' immodestia del secolo, e che chiamarsi potrebbero seminudità oramai per la malvagità del secolo in cui siam nati, spacciate per indifferenti e permesse, stante il costume universalmente intro-

dotto tra le femmine di fresca età. E per tal motivo gli stessi genitori, che pur fan professione di pietà e morigeratezza, non badando più che tanto alle pessime conseguenze che da questa corrutela derivano a detrimento delle anime, non credonsi obbligati di preservarne le loro figliuole, come cosa dall'uso abbastanza coonestata. Ond'è che le medesime non lasciano di prevalersi di quell'arbitrio che lor vien concesso, e di secondarlo ben volentieri, come l'esperienza il dimostra di non poche tra loro, le quali francamente non sol in privato, ma anche in pubblico, e talora per fin nelle Chiese, e alla mensa Eucaristica si presentano con atto libero, e non del tutto verecondo.

Che dirò io pertanto a cotesti genitori, se non che sono all'estremo pregiudicati, ignorando che qualunque costume per quanto si voglia inveterato e comune è sempre riprensibile, se non va pienamente d'accordo colla più esatta modestia, qual si conviene a figlie Cristiane. Ed io mi maraviglio ch'essi non riflettano, che questa virtù si è il più bell' ornamento, e insieme il più sicuro riparo della lor pudicizia, e che perciò quanto in esse porta i segnali della libertà o lubricità nel vestire, è di troppo atto a macchiare sì bella virtù, e a tendere insidie all'altrui onestà, ancorchè nè dai parenti nè dalle figliuole si fomenti alcuna sinistra intenzione. Chi ben conosce quanto sia grande la depravazione del cuor umano non rimarrà sorpreso che le don-

zelle cerchino di trar vanità da quello ſteſſo; che dovrebbe inveſtirle di ſalutar confuſione, come accadde appunto ai noſtri primi padri, i quali immantinenti dopo il peccato ebbero roſſore di mirarſi ignudi, e non tardarono di coprirſi convenientemente. Per tal ragione deono i genitori tanto più vegliare ſopra le medeſime, quanto più le veggono inclinate a ſcoſtarſi dall' eſempio de' comuni noſtri primi parenti, ed obbligarle ad una ſevera e ſcrupoloſa modeſtia, ſicchè non mai compariſſero in pubblico ſenza denſo e ben unito velo ſul petto, o ſcollate, o colle braccia affatto ignude. E perchè ſi ſottomettano a sì neceſſario reggime, d' uopo è l' avvezzarle fin da fanciulle, e tanto più ora nell' età giovanile, a rimanerſi a caſe loro per tal guiſa inſino al collo ſeveramente coperte ad ogn' ora eziandio la più calda del giorno, acciocchè non ſiano d' inciampo ai domeſtici loro, o ad eſtranei che ſogliono capitarvi.

Si moſtrino in grazia ſu tal punto i genitori rigidi verſo le lor damigelle, nè mai lor perdonino il menomo fallo ſenza umiliarle ben toſto con aſpra correzione, e ſi renderan cuſtodi fedeli della lor pudicizia e verecondia, ſecondo l' avviſo del Savio: *Filiæ tibi ſunt? ſerva corpus illarum* (Eccl. 7. 26.), e verran a capo, per quanto è da loro, di eliminare dal criſtianeſimo il graviſſimo abuſo di cui parliamo, che sì ne offende la purezza, e la ſantità, aſſai meglio che non ſappian riuſcirvi colle

loro invettive i predicatori. Nè v' ha dubbio che le ſteſſe figliuole reſeſi per opera loro abitualmente ed eſattamente dentro e fuori di caſa nel veſtire vereconde e modeſte, ſian per conciliarſi la ſtima di tutte le perſone dabbene con cui l' aprirà allora ad eſſe la via di converſare con loro profitto, o di trattare all' occorrenza per pigliar norma, e conſiglio ne' loro dubbj, e perpleſſità ſull' elezione dello ſtato. E così non meno negli anni in appreſſo qualunque volta abbiſogneranno degli altrui lumi per loro prudente regolamento, lor ſaran comunicati di buon grado, e ſenza ribrezzo da quelle ſavie perſone, che nol farebbero altrimenti informate della loro ſcarſa modeſtia, per non dover ſoffrir tentazioni ſeco loro ragionando, od eſſer coſtrette a tenere gli occhi perpetuamente piegati verſo terra per non dar luogo a' cattivi penſieri. E già il veggiam praticamente, che le famiglie, ove ſpicca nelle donne o figlie che ne fan parte, la riſerva, il contegno e la modeſtia, han lega ed amicizia coi migliori e più degni ſoggetti della patria, o della città. Lo che è un bene per eſſe di ſommo rilievo, di cui ne ſon prive le altre, ove la libertà del tratto e del veſtire è a tutti paleſe, eſſendo queſt' ultime piuttoſto viſitate a grande loro ſcapito, o legate d' amicizia con perſone infette di ſimil pece, o a cui gradiſce sì fatto loro atteggiamento.

Si dica lo ſteſſo di certe maniere di veſtirſi sì affilate, sì leggieri e sì ſvolazzanti, che han del lubrico, e del libertino, e che feriſcono troppo ſenſibilmente la viſta, e allettano i men cauti a fiſſarvi con piacere lo ſguardo, non dovrebbero per neſſun verſo tollerarſi in damigelle criſtiane. Nè vorrei che neſſuna di eſſe giammai pigliaſſe dalla propria madre il peſſimo eſempio, che talora vedeſi a' tempi noſtri a darſi da giovani donne di gran mondo di veſtire l'abito da uomo, viaggiando, o dimorando in campagna; anzi penſo io eſſer dovere d'una ſavia madre l'iſtruir le figliuole ſul diſordine graviſſimo che in ſe contiene coteſta foggia di comparire in pubblico, qualunque volta lor ſi preſenta al coſpetto, affinchè ne prendano fin d'ora abborrimento, e non mai ſi riſolvano ad imitarla, allorchè divenute padrone avran libertà e mezzo di poter fare la ſteſſa comparſa. E perchè le madri rimangan perſuaſe della laidezza di queſto abuſo, ſappiano che venne aſſai prima d'ora gravemente proibito dalla legge di Dio eſpreſſa a chiare note nel Deuteronomio al cap. 22. Ove ſi taccia pèr abbominevole appreſſo di lui tanto la donna, che veſte l'abito virile, come l'uomo che veſte l'abito muliebre: *non induetur mulier veſte virili, nec vir utetur veſte fœminea: abominabilis enim apud Deum eſt qui facit hæc.* Sopra del che commentando S. Tommaſo apporta due ſoli caſi, in cui trovandoſi un uomo, o una donna, potrebbe lecitamente uſar veſti

di ſeſſo diverſo, come allor quando mancaſſero d'altre veſti, o veramente lor foſſero ſpedienti a sfuggir la morte o la ſchiavitù de' nimici, a cui ſi può aggiugnere l'altro di ſalvar l'oneſtà, ſecondo il celebre eſempio e sì commendato nella ſtoria eccleſiaſtica che ne diedero i ſanti martiri Didimo e Teodora. Dalle quali circoſtanze ben lungi ſi trovano le donne de' giorni noſtri, cui gradiſce talora per mera galanteria l'andar per tal guiſa veſtite, ſenza badar più che tanto allo ſcandalo, che da eſſa ne ſuol derivare.

Procurino in ſomma i genitori che le lor figliuole ſi ricoprano bensì d'una geloſa, e generale modeſtia che compariſca non ſol nel veſtire, ma ancora ne' loro geſti, nel portamento, nel maneggio degli occhi, nel ſorriſo, e nello ſteſſo lor ſembiante, ſicchè nulla poſſa inſinuar la mollezza, la lubricità, o l'impuro amore, e ſopratutto nel trattare, e converſare cogli altri, ſenza fidarſi di troppo in queſta parte di eſſe. Poichè ſenza la lor vigilanza indefeſſa e ſevera, aſſai facilmente macchieranno quella e sì leggiadra virtù con proprio vitupero ed altrui detrimento.

CAPITOLO SETTIMO

Della lettura di romanzi, di drammi e comedie da non doversi permettere alle damigelle, e quai libri in lor vece si abbiano ad apprestare.

L'esser in obbligo di comprovare, che sì fatta lettura è perniciosa alle giovani figlie, e perciò da non potersi ragionevolmente tollerare da' lor genitori, dà a divedere la condizion deplorabile de' nostri dì, e il pregiudizio da cui son preoccupati taluni di loro su questo articolo, a' quali sembra anzi utile ad eccitar la fantasia, a svilluppare lo spirito delle loro figliuole, e ad imparar il modo di spiegar con garbo e con brio i proprj sentimenti. Ma a che serve ricorrere a questi torbidi fonti, mentre possono esse ricavare i medesimi e maggiori vantaggi eziandio da tanti altri ottimi libri, che uniscono al dilettevole l'utile e l'onesto? E quand'anche le donzelle sapessero trar profitto da quella lettura senza nocumento, supponendosi che lor si permetta soltanto di autori tenuti per casti e per riservati, chi è, replico io, che non brami di ber più volentieri l'acqua limpida, che quella in cui è mescolato il veleno, benchè abbia l'arte di separar il veleno dall'acqua? Imperocchè sebbene in questi libri non vi si scorga quella sfacciata disonestà che traspare negli altri, di cui a ragione son solleciti i genitori che non cadano

a mani delle loro figliuole, vi si ravvisa però da chi ben li penetra addentro, il veleno nascosto in quelle strane avventure, in que' dissapori, ed amori de' loro eroi ed eroine, in quelle astuzie e strattagemmi per arrivare al loro intento, in quelle vivaci pitture, che vi si rappresentano delle umane passioni assai più atte ad eccitarle che a risanarle, e soprattutto della passion dell' amore, che n' è di que' componimenti l' anima e la tessitura, a cui vengono in ajuto all' occorrenza le altre da lei mosse ad operare.

Quindi è, che le figliuole nel leggere i romanzi, e le opere comiche, o drammatiche imparano bensì la maniera d' ingannare la vigilanza delle proprie madri, e tutte le più fine astuzie per sedurre gl' incauti giovani, in un coll' arte di farsi da loro idolatrare, ed amare passionatamente; e tanto più vi riescono sgraziatamente, se han sortito dalla natura venustà di sembianze, essendochè la bellezza di donna sia quivi più d' ogni altro bene del mondo e fino all' eccesso esaltata, anzi il grande oggetto, ove tutto l' intreccio della finzione va a collimare. Mi si dica ora, come possa essere innocente la lettura di tali opere ad una damigella, la quale è sì violentemente inclinata dalla propria concupiscenza a farsi amare e vagheggiare, e se non le aggiunga piuttosto stimolo e fomento a scoppiare in più vasto incendio, quando che dovrebbe pur ella studiarsi di raffrenarla, onde non desse occasione

nè a se, nè ad altri di rivolgere verso la creatura quell' amore ch'.è sol dovuto al Creatore. Mi si dica, qual utilità può ella ritrarne, non dirò già per la vita cristiana, a cui di fronte s' oppone, ma ne anche per la vita civile, se non forse a renderle insipidi e fastidiosi i suoi più precisi doveri, quali sono i lavori e maneggi casereccì. Avvezzata la vanerella a pascolarsi lo spirito di avvenimenti chimerici, e a gustar l' entusiasmo degli eroi del romanzo, o della scena, vorrebbe trovarsi nella stessa situazione di quelle eroine, che ivi compajono sì vezzose, sì stimate, ed ammirate, e in sì gran copia mai sempre fornite d' ogni lustro, d' ogni corteggio, d' ogni dovizia che più lor aggrada, nè senza noja o renitenza saprà dall' eroismo, da cui è trasportata sì in alto la sua fantasia, abbassarsi nelle minute incumbenze di una casa privata.

Non m' intendo però di comprendere nel numero de' romanzi pericolosi a giovani figlie quelli del P. Marini, e che a bella posta distese questo piissimo, e dottissimo autore con vago intreccio e con amenissimo stile per loro intertenimento, e per opporgli a que' primi sparsi in molte famiglie distinte, che anzi ne propongo, e ne consiglio loro la lettura come sommamente piacevole insieme, e proficua, e fra gli altri *la Virginie*. Nè tampoco le vorrei contraddire nel genio di sollazzarsi di tanto in tanto nella lettura di poesie sacre, o di materie indifferenti, purchè nè l' amor profano,

nè 'l raggiro d'altra passione vi avesse parte. Bramerei anzi che si rendessero famigliare quella de' sacri Cantici, e de' Salmi di Davide ridotti da' celebri Scrittori in volgar poesia, ove trovansi abbondantemente i più rari pregj dell' arte poetica sparsi nei poeti profani tanto antichi come moderni, e da cui potrebbero ricavar copiosi argomenti di bellissime cantate, che assai meglio risuonerebbero in bocca cristiana, e più onestamente ferirebbero gli orecchi altrui, che non facciano le arie drammatiche o buffe nello spiegar gli affetti, e le sensazioni degli amanti.

E qualora le stesse damigelle si mostrassero anziose di più vaste cognizioni, e avessero comodo e talento, e una certa qual sodezza di spirito per non abusarne con preferirsi alle altre, o con affettarne pompa, farebbero i lor genitori a mio parere ottima cosa a provvederle non solo dei già indicati libri, ma ancora dell' *Eraste, ou ami de la jeunesse* dell' Abate Filacier, sul di cui eccellente libro potrebbero fare uno studio continuato, o almeno una lettura posata e riflessiva d' alcuna ora del giorno per aggiungere alla sacra storia dell' antico e nuovo testamento esposta dal Royamont, la notizia compendiaria dell' ecclesiastica non solo, ma anche della profana, e per fecondare di più, se si riconoscon disposte, la lor mente d' altre scientifiche nozioni di lor portata, che ivi pure son descritte con maravigliosa chiarezza. Nella qual egregia opera

eſſendo raunato quanto può intrattenerle utilmente e piacevolmente, troveran quivi un più vantaggioſo compenſo di paſcere con profitto la loro curioſità, di quel che avrebbero fatto con loro danno nella lettura de' romanzi, e delle commedie. Eccettuerei ſolo il trattato della mitologia, di cui è ſpediente, che eſſe ne abbiano piena ignoranza, ſiccome coſa affatto inutile per le medeſime, e ſoltanto utile per l'intelligenza de' poeti epici, lirici o comici, le cui opere già inſinuai non eſſere convenienti a giovani figlie. E in luogo dell' iſtoria di Francia ivi con qualche eſtenſione narrata, lor preſenterei un compendio di quella d'Italia, e del noſtro Piemonte.

Del reſto nel propor loro, e alle ſteſſe fanciulle, come pur feci nell' altra parte, una continuazione ordinata di ſtudj e di letture di varj libri iſtorici e ſcientifici, di cui ſon eſſe capaci, ſon ben lontano di alienarle per poco dall' applicarſi a' loro più eſſenziali doveri, cioè a ben riuſcire nei lavori e maneggi domeſtici. Il diſſi già più d' una volta, e il replico dover queſta eſſere la lor principale occupazione. Ma ſoggiungo francamente, che ſe da' ſavj genitori ſi ſtabilirà nelle proprie caſe quella diſtribuzione di ore e di operazioni, che lor progettai (p. 111.) e obbligheran le figliuole a ſoggettarviſi, non mancherà lor tempo a profittare negli uni e negli altri eſercizj. Dirò anzi, che gli ſtudj da me propoſti lor ſaran di ajuto per meglio abilitarſi nelle

donnesche incumbenze, poichè il loro spirito spiegandosi, ed estendendosi per una parte vie maggiormente, e per l'altra rendendosi per quel mezzo più amante dell'ordine, più raccolto, più sodo, più attento e riflessivo, diverran tanto più capaci di compierle speditamente, e con piena esattezza. Oltre di che piglieran gusto al ritiro, impareranno a passar senza noja la solitudine della casa, senza esser costrette, per non lasciarsi da quella occupare, di perder il tempo nel giuoco, negli spettacoli, in visite inutili, e in frivole conversazioni, sapran condire le altre ove son chiamate dalla convenienza di lor condizione col sale di discorsi sensati, e daran a conoscere, che son anch' esse creature ragionevoli e fornite d'anima spirituale degna d'esser pasciuta di più nobile nutrimento, che non sia quello della vita molle, sfaccendata, o voluttuosa, a cui anelano tante donne del gran mondo con sommo lor vitupero.

Per altra parte è cosa lamentabile il veder tante giovani donne di fresca od avanzata età, cui molt'ozio e tempo rimane libero, e sciolto dalle domestiche, od esterne cure, perchè prive di figliuolanza, o non costrette a procacciarsi il vitto col lavoro delle lor mani, e non pertanto non saper trovar mezzo da prevalersi utilmente della libertà che esse hanno, anzi divenire piuttosto a se, e agli altri fastidiose, e talora per fino di nocumento. La donna oziosa, e non intenta ad una qualche

lodevole occupazione vi ſupplirà coll'impiegarſi ad indagare i fatti altrui, ad inveſtigarne le ſteſſe intenzioni e i diſegni, a criticarne i procedimenti, e le riſoluzioni, a ſpanderſi con queſta, o con quell'altra ſua pari non men di lei ſcioperata in inutili ciarle, e ben ſoventi ſarà di diſturbo alle ſavie e attente a' lor maneggi ed affari, con cui ha relazione di amicizia o di parentela, eſſendochè la mente umana, non potendo per la ſua attività ſtarſene ſeco ſteſſa con pace ſenza far nulla, dee di neceſſità intratteners ſi nel bene o nel mal fare, o renderſi a ſe ed agli altri peſante o gradevole, perniciosa o proficua.

Che ſe coteſte donne, cui gli affari della caſa o della famiglia non appreſtano ſufficiente argomento di lavoro, e di applicazione, ſi danno alla vita ſpirituale, comecchè per l'ordinario vi ſi danno ſoltanto ſuperficialmente, non v'è forſe in una città più inutile, ed incomoda genía, e più difficile a contentarſi di loro. Concioſſiachè quanto ſono eſſe ſollecite di praticare con puntualità gli eſterni eſercizj di religione, e di frequentare i ſacramenti, altrettanto ſi veggono indolenti a riformare il loro interno, a deporre i lor pregiudizj, e le vane loro oſſervanze, a moſtrarſi ne' ſiniſtri incontri, e nel domeſtico convitto pazienti e tolleranti, altrettanto ſi danno a conoſcere fantaſtiche, inſtabili, puntiglioſe. Tra queſte trovanſi altre, i cui penſieri ed affetti ſon tutti rivolti verſo il lor confeſſore, e i cui diſcorſi van per lo

più ad incominciare, e a finire sul di lui carattere, regolamento, e condotta, e sul modo con cui le dirigge; altre occupate a farne l'encomio colle amiche e conoscenti, e a procurarnegli nuove discepole; altre per fino sì importune verso lo stesso lor direttore, che pur rispettano grandemente, che per ogni più minuta perplessità o dubbiezza di loro coscienza studiano il mezzo di portarsi da lui bene spesso non riflettendo esse, che quel tempo che gli fan perdere in sì frequenti conferenze spirituali, potrebbe egli impiegarlo assai meglio nello studio e meditazione delle sagre carte, e nell' istruire e diriggere tante anime ignoranti e sviate vogliose di rimettersi nel cammino della virtù, e che tutt' ora son prive di abile guida, e libera da altri negozj a condurvele dirittamente.

Ma a quale scopo va a parare, mi dirà quì taluno, cotesta esposizione del costume delle donne sfaccendate? Per rappresentare più che mai, replico io, in apertissima vista le funeste conseguenze del difetto di educazione spettante allo spirito di cotali femmine, mentrechè eran figliuole di famiglia, intorno a cui non ebbero conveniente coltura da' lor parenti, benchè lor non mancassero comodi mezzi di farla alle stesse apprestare copiosamente. Nè v'è da stupirsi, che ora sciolte dalla patria podestà, e da lor mariti per amor della pace non obbligate a' maneggi di casa, non sappiano in che impiegarsi, quandochè riuscirebbero a

meraviglia a rendersi tanto più utili a se e in mille maniere agli altri, quanto più si riconoscono libere dalle domestiche cure, se il loro spirito coltivato fin dall' infanzia, e nella giovinezza, e fin d'allora esercitato nella lettura di ottimi libri, e nella scuola di lodevoli e vantaggiose cognizioni, si trovasse di presente, come il sarebbe senza fallo pregno e fecondo di giusti pensieri, e di retti sentimenti, fornito di criterio, di prudenza e di buon senso, e amante del lavoro e della seria occupazione.

Porrò termine a questo capitolo con raccomandare ai genitori che ora si è il tempo più opportuno di addestrare le loro figliuole ormai prossime ad eleggere un fisso stato di vita, a scrivere in italiano correttamente, e con qualche pulizia, e a spiegare con ordine e chiarezza i lor sentimenti in una lettera, lo che son certo che il riguarderanno come una prerogativa per le stesse di non lieve importanza. Occorrerà verisimilmente nel trascorrer degli anni, che abbiano a trattar affari, ad interessarsi per la propria od altrui famiglia in negozj rilevanti, o sian per trovarsi dubbiose e irresolute nelle loro determinazioni, onde lor sia d'uopo di consiglio, di sostegno e di protezione, che assai volte non altrimenti si ottiene, se non col dare altrui giusto e circonstanziato ragguaglio di quanto spetta in lettera scritta con garbo, e con fluido stile.

CAPITOLO OTTAVO

Della trascuranza de' genitori nell' esercitare le figliuole negli uffizi di carità verso del prossimo.

Non si lagnin di me i padri e le madri di famiglia, se pongo nel numero de' più gravi difetti di cristiana educazione il non esercitar le loro figliuole negli uffizj di carità verso del prossimo, e particolarmente de' poverelli. Se la carità è l' anima della vita cristiana, se essa forma del vero cristiano il carattere distintivo, se senza di essa ogn' altra dote o prerogativa più esimia al dir di s. Paolo a nulla giova, se in somma ella è la chiave, che sola può aprirci le porte del Paradiso, comecchè a lei sola promesso, chi non vede che l' esercitare in essa le giovani figlie si è uno de' primarj oggetti di lor cristiana educazione, e che per conseguenza il mancare ad un tanto dovere è cosa pei genitori degna di gravissima riprensione? Nè vale il quì replicarmi, che le figliuole non son per anco padrone di nulla, nè in situazione da poter sovvenire agli altrui bisogni; poichè in primo luogo lor soggiungo col comune proverbio, che la carità non si fa tutta di pane, e che vi sono mille altre maniere di esercitarla inverso del prossimo. Si adopera di fatti non solo con nutrir gli affamati; ma con vestir gl' ignudi, con visitare,

e servir gl' infermi, con pigliar parte alle altrui afflizioni e sciagure, e per fino con semplici dimostrazioni purchè cordiali di benevolenza e di affabilità verso i poverelli. In secondo luogo lor dico, ch' essendo le stesse lor figliuole capaci di tutti questi uffizj, ed altri molti di carità, deono perciò in quelli esercitarle bel bello, affinchè imprendano fin da quel tempo sotto la lor direzione ad addestrarsi a ciò, in che dovranno poi impiegarsi nel rimanente de' giorni loro, se bramano di arrivare a salute.

Usano per esempio molti capi di famiglia far la limosina or con danaro, ora cogli avanzi della tavola, ora colla distribuzione de' pani in certi giorni della settimana alla porta delle case loro. Ora quello che fanno per se stessi, o per mezzo de' lor servidori, e perchè nol potran fare d' intanto intanto per mezzo delle loro figliuole? Qual implicanza che lor si lasci alcun soldo a darsi ai mendichi al lor arbitrio, o qualche fiata lor si commetta di distribuire esse medesime nel proprio cortile il pane, o la minestra ai poverelli? E chi potrebbe ragionevolmente opporsi alle sagaci industrie della lor carità, se volendo imitare la finezza sì grande di quella dei primi cristiani, introducessero nelle lor case il costume d' allora di cedere alcuna volta un intiero piatto tra i molti che s' apprestano a mensa per qualche povera famiglia, e far sì che le figliuole vi avessero parte nel privarsene anch' esse di

buon grado? Era pur consuetudine universalmente tenuta in que' felici tempi di spandere ne' giorni di digiuno più copiose limosine ai poveri, con destinare per loro sovvenimento i risparmj, che l'unica refezione di que' dì fornita di semplicità e di parsimonia a preferenza degli altri lasciava lor fare. E perchè nelle famiglie cristiane di nobile o civil condizione non potrebbonsi di presente rinnovare in parte sì illustri esempli da chi ne ha il reggime? E giacchè le figliuole giunte all'età di sedici o diciott' anni cominciano per l'ordinario ad avvezzarsi qualche volta al digiuno, benchè non ancor obbligate dal precetto della Chiesa, diverebbero pur esse partecipi della carità de' lor genitori, e tanto più sarebbero mosse a mortificarsi soventi, e ad investirsi fin dalla lor giovinezza di viscere pietose, e compassionevoli verso de' poveri, se allorquando digiunano, lor si rimettesse per distribuirsi in limosina a lor beneplacito quel di più, che avrebbero speso pel vitto delle stesse lor figlie col nutrirsi a sazietà come negli altri giorni.

Per altra parte gli ospedali son sempre aperti, nè giammai vi mancano povere donne inferme bisognose di assistenza; e come non tornerebbe a lode delle savie lor madri, che seco le conducessero alcuna volta a visitarle, e a prestare ad esse a loro esempio qualche caritatevole uffizio? Nè perciò dimanderei nulla di straordinario, ma unicamente quello che già vien praticato nelle grandi Città da tante Dame di

primo rango, molte delle quali s'unifcono ne' dati giorni in fanta focietà per la vifita degl' infermi negli fpedali non folo per confolarli, ma ancora per fovvenirli colla fteffa opera loro fenza moftrar ribrezzo nè de' lor cenci, nè delle lor piaghe, nè de' cattivi odori, nè d' altre improprietà e immondezze, che ivi fi fcorgono, o fono al fentir difguftofe. Di più avran le madri argomento di efercitar le figliuole negli uffizj di carità con impiegarle a preparare, ed alleftire col lavoro delle fteffe lor mani facri arredi per le Chiefe di campagna foventi volte fprovvifte, e mancanti, o veramente a far camicie, e calzetta per poveri orfani, o zitelle, o per vecchi, e vecchiarelle cadenti più degli altri abbifognevoli, non che di vitto, ma ancor di veftito. E qual gloria per tali e sì egregie madri l'aver infegnato alle proprie figlie di fantificar le lor mani con un lavoro sì vantaggiofo e sì pio? Qual lode in fomma degna d' effer celebrata dagli Angeli non ne verrebbe di fatti a quelle madri criftiane nel rendere in tal maniera le lor figliuole infigni imitatrici del s. Patriarca Giobbe, di cui fta fcritto, che non s' alzava giammai da menfa fenza aver fatto parte ai poveri dei cibi in effa appreftati, o lafciava trafcorrer per via l' ignudo o 'l cenciofo fenza fornirlo di veftimenta? Non fi potrebbe anzi dire delle fteffe egualmente come di quel Patriarca, che la compaffione crebbe feco loro fin dall' infanzia dopo averla ricevuta dall' utero della madre.

e insieme al latte avidamente succhiata? Job. cap. 31. v. 17. 18. 19.

Ma qualor si trascura dai genitori d'indirizzar le lor damigelle negl'indicati, od in altri somiglianti esercizj di carità, che ne avviene poi? Ne deriva pur troppo ch' esse non mai s' investono degli altrui bisogni, nè giammai pervengono a capir ben bene quali e quante siano le miserie e le angustie de' poverelli. Quindi li guardano con serio ed aspro sembiante quasi fossero i meschini di natura da loro diversa, gli sprezzano con modi villani, e li ributtano, se nel dimandar importuni, e li fanno stare da se ben lontani per tema d'avvilirsi, o di contaminarsi nel dir loro una buona parola, e nel prestare orecchio al racconto de' loro infortunj e delle loro indigenze. Che avrassi pertanto ad aspettare da coteste damigelle allevate solo nella delicatezza, e in certo modo nell' avversione, e nell' abborrimento della mendicità, qualora maritate diverran padrone di casa? Troveran pur troppo il mezzo di spandere a profusione il danaro in addobbi, in galanterie, in mode novelle, in giuochi, in viaggi, in solazzi, in conviti, e partite di piacere, e in mille altre inutili cose, senza muoversi per poco nel mirar tanti cenciosi che han bisogno di coprirsi, e di ripararsi dal freddo, tanti miserabili, cui manca per sin il pane, tanti infermi abbandonati privi di medicina, di ristoro, e di assistenza quà e là sparsi ne' più sdrusciti e

mal conci tugurj della città. Altre poi non dominate dalla passione della comparsa, o della vita molle e voluttuosa si renderan tanto più tenaci da madri di famiglia, ed inflessibili alle miserie de' poveri, quanto meno da figliuole furono esercitate da' lor parenti in sì bella virtù, stante la debolezza del loro sesso naturalmente timido e ristretto e più inchinevole all'avarizia che alla liberalità.

Ora sì fatte madri prodighe od avare non sapranno, nè vorran per certo soggettar la lor figliuolanza alla scuola della carità benchè la più importante di tutte, nè per poco adoprarsi, che vi prenda genio, ed inclinazione, e vi faccia progressi, onde imparar fin dai teneri anni la grand' arte della beneficenza. Ed ecco la radice di tanta durezza che vedesi ne' ricchi verso de' poveri ad onta dell' umanità, e a fronte della religione tutta di carità ch' essi professano: ecco il motivo, per cui innumerevoli indigenti non sono all' uopo sovvenuti, che pure il sarebbero a sufficienza, se lor fosse compartito ciò che gli altri han di superfluo: ecco in somma la cagione spaventevole ed orrenda della somma ed infinita sciagura di eterna riprovazione, che sovrasta alla massima parte di loro. Essi non impararono da' lor genitori ad abbassarsi insino ai mendichi, ad informarsi delle lor penurie e necessità, a compatirli nelle loro angustie, in una parola a far loro parte di ciò che oltre il bisognevole abbondava nella casa paterna,

mentre erano sì suscettibili d' un animo caritatevole e benigno; nè v' ha maraviglia se in età più avanzata non ricedano dalla via aspra ed implacabile ai gemiti de' meschini che han impreso in gioventù. *Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*. Vero è che spaventati talora dalle minaccie ed invettive dei predicatori, o per torsi la noja de' poveri dan loro qualche sollievo, ma sì scarso e sì tenue che serve piuttosto ad irritare, che a riempiere la lor indigenza, e sen vivon contrattanto tranquilli, e ben persuasi di non contravvenire al gran precetto della limosina, imaginandosi che per adempierlo basti il dare a' poveri ciocchè sopravanza non già solo a' loro bisogni, e a quelli della famiglia, e alla convenienza del loro stato, ma ancora alla lor cupidigia.

Non è pertanto meglio, o genitori, che voi, e tutti i vostri figliuoli e figlie in vece di sentirvi a fulminare dal sommo Giudice nel giorno finale quella sì terribil sentenza per non aver usata carità verso de' poveri: dipartitevi da me, o maledetti, e andatevene ad ardere nell' eterno fuoco: udiate quell' altra sì consolante e sì magnifica: venite o benedetti dal Padre mio a pigliar possesso del regno eterno e beato; avea io fame ne' miei poverelli, e mi avete sfamato, avea sete, e mi avete dissetato, era ignudo, e mi avete vestito, era infermo, e mi avete visitato, era in somma in bisogno ed in angustie, e mi avete consolato e

sovvenuto? Che se non v' ha cosa, che debba maggiormente interessarvi, quanto il conciliarvi il favore di quel Giudice sovrano, e scanzare i terribili effetti delle sue eterne vendette, siate caritatevoli e limosinieri, e ad imitazione del buon vecchio Tobia ammaestrate la vostra figliuolanza, e coll' esempio e colle parole nella pratica di tanto dovere. Quel grave ricordo, che lasciò al giovine Tobia di compartir abbondanti limosine ai poveri se di copiose sostanze veniva ad esser fornito, o almeno di loro volentieri far parte di quel poco che gli sarebbe spettato, e di raccomandare di più a' suoi figliuoli di far la limosina, dovreste ben bene imprimerlo ne' vostri, e ben confido, che il farete di buon grado se vi sta a petto la loro, e la vostra salute.

CAPITOLO NONO

Dei difetti in cui cadono i genitori sull' elezion dello stato delle lor damigelle.

Tutti i difetti, che commettonsi in questa parte dai genitori, derivano dal pregiudizio in molti di lor radicato, che l' elezion dello stato delle proprie figliuole dipenda dalla lor volontà piuttosto che da quelle delle stesse figliuole, e che su tal punto abbiano sopra di esse pienezza d' arbitrio, come lo hanno in

verità nel rimanente. Quindi destinano l' una fin da fanciulla al matrimonio, l' altra alla religione. La prima, dicon essi se non colle parole, certo co' fatti spieganti gl' intimi lor sensi, avendo sortito avvenenza, e leggiadria di portamento farà sua degna comparsa nel mondo, e incontrerà un vantaggioso partito, l' altra comechè priva di quelle esterne doti, che sogliono conciliarsi gli altrui riguardi, non potrebbe accasarsi con decoro della famiglia, e colle debite convenienze, e meglio fia per lei il ritirarsi perpetuamente in un chiostro. Concepito il disegno sullo stato futuro delle figliuole, le incamminano bel bello per più anni in avanti verso di quello, che nella loro idea a ciascuna di esse venne assegnato. E già verso di quella son rivolte le particolari dimostrazioni d' affetto, per lei son destinate le conversazioni, e i solazzi, per lei le vesti, gli ornamenti, gli addobbi più luminosi, e più raffinati. Per questa un amor disapassionato, il ritiro, la semplicità del vestire, l' allontanamento dal gran mondo, o l' educazione di parecchi anni in un monistero meglio convengono. Coll' una in somma si parla il linguaggio del mondo, e le si presentano nel più vago aspetto i suoi beni, i suoi agj, la sua gloria: coll' altra si parla il linguaggio del Vangelo, e le si dipinge con vivaci pitture delle pompe secolari la fralezza, la vanità, l' inconstanza. E tanto basti, perchè la prima al fine si dichiari vogliosa di maritarsi, la seconda di mo-

nacarsi, senzachè il padre o la madre lor abbiano giammai fatta aperta violenza in questa lor elezione. Ne ciò mi reca stupore, non essendomi ignoto il carattere delle zitelle pieno di deferenza e di timor riverenziale verso i lor parenti, che non oserebbero contraddire, dopo che per sì replicati argomenti assai bene s' avveggano ove sian dirette le lor mire sopra di esse.

Si cerchi ora la cagione di tanti matrimonj non del tutto felici, e molto più di tante religiose mal contente divenute ora mai le perturbatrici de' monisteri, e troverassi originariamente nel pregiudicato ed arbitrario maneggio de' genitori, perche le figliuole eleggessero quello stato di vita, che più ad essi gradiva. Vero è, che nelle famiglie, le quali alla nobiltà del sangue hanno aggiunte copiose entrate, comechè le donzelle son fornite di pingue dote, maggior libertà lor si lascia per l' elezion dello stato, ma non così addiviene in non poche fra le altre nobili sì, ma di scarse sostanze, e di numerosa prole corredate, ove pur troppo le giovani figlie veggonsi assai volte da' lor genitori impacciate nella scelta dello stato, e in certo modo costrette ad imprendere quello, che più si conosce spediente a ricapitarle ben presto, benchè non sempre di lor genio ed inclinazione. Li compatisco non ostante e più ancora le loro figliuole ridotte a sì critica situazione, ma non saprei interamente scusare i primi, i quali dovrebbero meglio rimettersi in

questa parte alla divina provvidenza, che giammai non manca a chi in lei confida, quando si tien la via retta, e veramente cristiana. Quello stesso Dio, che loro ha dato parecchie figliuole, ne avrà egli stesso tutta la cura, e farà nascere impreviste occasioni di ottimo collocamento per loro, se esse pure si studiano d'indagare lo stato a cui le chiama, e i lor parenti il lasciano loro abbracciare con piena libertà. E sian persuasi, che il diportarsi altrimenti non è promuovere i veri loro vantaggi, ma piuttosto moltiplicare d'allora in poi i lor crucci, che tardi o tosto ritornan a peso, e a pentimento de' genitori d'averle sì imprudentemente collocate, come tutto giorno suol avvenire. Tanto è vero, che non vi ha consiglio non determinazione, non impresa contro le ordinazioni del Signore, il quale stabilì, che l'elezion dello stato di vita derivi dalla sua vocazione, e non dal capriccio, od interesse degli uomini, o delle famiglie; lo che essendo stato riconosciuto dagli stessi Gentili privi della luce del Santo Vangelo, dicendo Persio Flacco nella satira 3.: *quem te Deus esse jussit, & humana qua parte locatus in re disce*, non potrà da' cristiani certamente ignorarsi.

Non pretendo però di avanzare, che le figliuole in questa loro elezione siano talmente libere, che in veruna maniera non abbiano a dipendere da' lor genitori, che anzi è dover loro il non risolversi ad abbracciare uno stato a preferenza d'un altro, se non dopo aver con

essi consultato l'affare, qualora ne han ricevuto per buona lor sorte in dono dal Cielo di quelli, che accoppiano alla pietà un giudizioso ed esperimentato pensare, e in ogni occorrenza dopo averne umilmente richiesta la permissione. Possono adunque i parenti intromettersi anche in questa parte nell'indirizzo delle proprie figliuole, ma senza piegarle con impero o con secreti maneggi più verso di questo che di quello stato di vita, ma bensì con istruirle ne' doveri, nei comodi ed incomodi, e nelle conseguenze che avrà per esse lo stato, a cui si sentono più inclinate, affinchè ben bene considerata ogni cosa, cioè le lor qualità e disposizioni, la loro indole ed attitudini di animo e di corpo, e previo il consiglio del lor confessore, e dopo lunghe e ferventi preghiere allo Spirito Santo, imprendano di fatti quel fisso sistema di vita nel rimanente de' giorni loro, a cui ragionevolmente giudicheranno essere da Dio chiamate. Dal che si fa manifesto, che tutta l'autorità, che hanno i genitori sopra le loro figliuole rispetto all' elezion dello stato si riduce ad una semplice sebben efficace direzione, onde vi si determinino con saviezza e prudenza, dopo essersi per opera loro abilitate a ben riuscirvi, ma non già ad un predominio che le violenti per poco in cotesta lor risoluzione, che unicamente dee nascere dalla libera e spontanea lor volontà pienamente sommessa a quella di Dio; od altrimenti che le frastorni dal secondarla,

nel qual ultimo difetto cadono pur essi, come si notò non di rado, e di cui giova quì addurne alcun altro pratico esempio.

Trovasi in questa o in quella famiglia una damigella di grande aspettazione pel mondo. Ella non lascia però di tanto in tanto di dar manifesti segnali che Dio la chiama a farsi religiosa. La di lei alienazione dalle mode, dalle comparse, dagli addobbi pomposi, quando pure non le mancano i mezzi d' esserne copiosamente fornita, l'amor ch' ella dimostra al ritiro, al lavoro, alla lettura, all' orazione, la riserva; il contegno, e la verecondia, che sì vagamente traspare nel suo portamento, nelle sue parole, nelle sue maniere, nel suo conversare, son pure altrettante non improbabili dimostrazioni, ch' ella è piuttosto destinata ad aver per isposo Gesù Cristo a preferenza di qualsivoglia sposo terreno. Non di meno se i genitori non ardiscono di contraddirla apertamente, e di opporsi di fronte alle di lei inchieste di potersi monacare, non lasciano talora coll' onorato pretesto di provarne la vocazione, di alienarnela realmente a segno che non tarderà lungo tratto a raffreddarsi, e quindi a svanire. Che fassi pertanto? Si obbliga la figlia ad attillarsi all' ultima moda, a comparire riccamente vestita, e finamente addobbata, se le propongono veri od imaginarj partiti di piena sua convenienza, le si concede alcuna maggior libertà di trattare con persone di sesso diverso, si produce a bella posta nel gran mondo, nelle gioviali

conversazioni, nelle adunanze di teatro e di ballo, le si fa gustare il diletto de' conviti, delle partite di campagna, e degli altri divertimenti del secolo, e con sì fatti mezzi si cerca al lor pensare di assicurarsi vie meglio della di lei vocazione allo stato religioso, se tra tante lusinghe, e allettamenti si mantien ferma e costante nella concepita idea di abbandonare il mondo, o veramente, se vi cede per poco, di farle sentire, che la presa risoluzione di lasciarlo di fatti era in lei nata da malinconia, e da eccedente fissazione, e non da vocazione di Dio. E pur troppo il più delle volte lor riesce di spegnerla nel di lei animo sebben verace, e per molte ragioni assai chiara. Imperocchè un tal procedere non tende già solo a sperimentare la vocazion della figliuola, come la prudenza il dimanda, ma piuttosto a tentarla con tanto maggior forza di pigliarne avversione e abborrimento, quanto più lo spediente è per lei lusinghiero e allettante. Converrebbe, ch'ella non avesse passioni, nè concupiscenza, nè senso per non rimanerne adescata, converrebbe ch'ella fosse d'acciajo, o di macigno per reggere all'incentivo di quelle pompe, e di que' piaceri. Il pretendere adunque ch'ella se ne stii indifferente pel mondo tra sì violenti eccitamenti ad amarlo, quando è dal Signore chiamata al chiostro, si è pretendere, ch'ella cammini nel fango senza imbrattarsi le piante, o che s'avvicini al fuoco senza provarne l'ardore, o per meglio dire,

ch' ella vinca la tentazione con intromettersi in essa, lo che sarebbe lo stesso che tentar Dio, e pretendere un miracolo fuor di tempo, e contro ogni ragione.

Non dissento che si provino ben bene le figliuole nella costanza, e fermezza di lor vocazione ai voti religiosi, e più lungamente ancora quelle, che potrebbero fare nel mondo luminosa comparsa, anzi bramerei ch' esse fossero da' lor direttori, e parenti regolate in maniera che non si concedesse loro di far professione prima del ventun' anno, acciocchè avessero luogo e tempo di accertarsene meglio, e d' informarsi trattanto non solo degl' incomparabili vantaggi dello stato religioso in un monistero fervente ed osservante, ma ancora delle gravi obbligazioni che seco porta, e degl' incomodi non piccioli che non lasciano di esservi, per considerarli pacatamente, e osservare se le forze loro del corpo e dello spirito potran reggere a tanto. Che se si giudica a proposito ch' esse conoscano il bello e il grande del mondo prima di lasciarlo, non mi opporrò nè anche in questa parte ai genitori, purchè usino maniere convenienti, e dettate dalla cristiana prudenza nel farlo conoscere alle proprie figliuole; nè sarò per disapprovarli se per tal fine stimassero di condurle di tanto in tanto alla passeggiata ne' luoghi più frequentati, o alle oneste conversazioni di altre famiglie, o ancora a qualche festa di altra città per mirarne la sontuosità delle chiese,

de' palazzi, degli appartamenti e de' giardini, o per goderne i pubblici innocenti ſpettacoli, quali ſono le illuminazioni, i fuochi d'artifizio, le ingegnoſe vedute, la copioſa affluenza di gente che vi concorre, o in ſomma a ſpaziarſi per alcun tempo ad una campagna amena ed aprica. Non mi opporrei, diſſi, a tutto queſto, benchè non lo creda aſſolutamente neceſſario, e non manchino altri migliori mezzi per aſſicurarſi della lor vocazione alla religione. E pare a me che una figlia oltre i quindici o ſedici anni, la quale per due o tre altri ſi trattiene a caſa propria prima di ritirarſi in moniſtero, o di farvi ritorno, comechè dovrà di neceſſità trattare e converſare col mondo, il potrà abbaſtanza conoſcere nel ſuo ſplendor maggiore in varie occorrenze, in cui ſe le preſenterà naturalmente, ſenzachè ella lo cerchi a bella poſta, e più ancora ne comprenderà la vanità e la corrutela, ſenza pericolo di venirne infetta dal di lui commerzio, nel ritiro e nel raccoglimento di ſpirito, e con ſerj rifleſſi ſopra ſe ſteſſa, e ſopra le inclinazioni del ſuo cuore, dacchè come figlia d'Adamo porta dentro di ſe impreſſo l'amor del mondo, e delle ſue concupiſcenze.

Ma la prova deciſiva della vocazion delle figliuole della tempra, e carattere di ſopra notato, che dimoſtran genio di legarſi coi voti religioſi, conſiſte nel farle lungamente ſoſpirare il loro intento, nel moſtrar talora di diffidarſi della lor ſincerità, e della purità e ret-

titudine di loro intenzione per obbligarle a rinnovar le istanze, nell' umiliarle alcuna volta, e nel mortificarle a questo stesso fine di esperimentare la lor vocazione, e particolarmente poi nel cominciarle ad avvezzare per un lungo tratto di tempo per quanto son compatibili le circostanze della famiglia, a parecchi di quegli esercizj che dovran poi formare in religione il complesso della lor vita, e la lor principale occupazione, cioè ai seguenti. L' alzarsi di buon mattino da letto, e d' inverno prima ancora del giorno, il far orazione in ginocchio sulla nuda terra, lo starsene in silenzio, e in solitudine in alcuna ora del giorno in camera, il soddisfar la fame coi cibi più comuni che si apprestano in tavola, e lasciare i più squisiti, l' estinguere la sete fuor di pasto con semplice acqua, il sopportar senza lamento i capricci e le bizzarie del proprio ed altrui umore, le intemperie delle stagioni, e gli altri incomodi della vita, l' esiger da loro puntuale docilità ed obbedienza senza veruna replica nelle cose giuste ed oneste benchè non sempre di lor genio, il farle talora comparire in pubblico con addobbi e vesti dell' ultima semplicità, e il soggettarle in somma in alcuna occorrenza a qualche basso servizio di casa proprio delle cameriere, o delle infermiere. Con tali ed altri sì fatti umilianti esperimenti assai meglio che non farebbero i lor confessori, o le maestre delle novizie durante la probazione in monistero verranno i genitori ad accertarsi della

vocazione delle loro figliuole allo ſtato religioſo, qualora le veggono a diportarſi in eſſi con ilarità e con prontezza, ſiccome avran motivo di dubitarne a ragione, ſe le ſcorgono retinenti e tarde ad addattarviſi. E voleſſe Iddio, che a queſto modo foſſero indirizzate le figliuole da' loro parenti, poichè nel primo caſo con ſommo lor vicendevole contento ſarebbero i moniſteri provviſti di ottimi ſoggetti, e nell' altro andrebbero libere le figliuole dagl' inutili pentimenti di avere sbagliata la vocazione, e i chioſtri da molti faſtidioſi ſoggetti appunto perchè non chiamati da Dio. Nè dovrebbero ignorare i genitori ciocchè alle perſone intelligenti è aſſai ben noto, che la probazione che ſuolſi fare ne' moniſteri prima di veſtir le figlie dell' abito monaſtico, non è per parecchie fra eſſe ſufficiente argomento di lor vocazione, e tanto meno l' anno di noviziato che faſſi da lor premettere alla profeſſione, perchè avrebbero pena di dichiararſi in quel tempo di non eſſer chiamate alla religione a fronte degli umani riguardi da ſuperarſi, ſe per avventura veniſſero meglio a conoſcere le propenſioni dell' animo loro, e quindi a ſentirſi da quella realmente aliene.

PARTE QUARTA

DEI DIFETTI E PREGIUDIZJ D' EDUCAZIONE DELLE DAMIGELLE NE' MONISTERI, E DE' LOR CONVENIENTI RIMEDJ.

I pregiudizj che regnano pressochè universalmente in parecchi monisteri intorno all' educazione delle giovani pensionarie derivano da due principali sorgenti, che giova quì porre a chiaro lume, acciò scopertasi la loro origine si possa più efficacemente rimediarvi. Nè penso che le religiose sian per pigliare in mala parte ciocchè avrò a dire sul proposto argomento, che andiam a discutere; anzi confido, che mi sapran buon grado, ch' io mi adoperi a spregiudicarle su d' un punto sì interessante per loro, onde tolti i pregiudizj, che al savio indirizzo delle educande s' oppongono, si prenda d' ora innanzi da esse quel sistema nel coltivarle, che a giovani Cristiane di nobile, o civil condizione può meglio convenire, e dirittamente le conduca a dar lodevoli saggi di prospera e vantaggiosa riuscita; lo che senza dubbio è il fine, e lo scopo più gradito de' proprj genitori nell' assoggettarle alla lor direzione, e non men per le monache onorevole e pregiato. E giacchè la mira che hanno a

prefiggerſi le maeſtre religioſe nella coltura delle damigelle non può eſſer altra ſe, non che incamminarle ad una ſoda e verace pietà, e a fornirle di quelle doti di ſpirito e di corpo che le rendono abili ai doveri dello ſtato di vita, che imprenderanno dappoi, ſi fa manifeſto, che quanto può diſtrarle da quella retta mira, o por remora alle diſcepole di giungervi al debito tempo, deeſi annoverare tra i difetti, e pregiudizj originali di educazione; e queſti ſono, come diſſi, due i primarj, da cui pur troppo ſarebbero per iſcaturirne altri non pochi, ſe ſi traſcuraſſe di porvi il lor pronto ed opportuno rimedio. Il primo: la direzion delle giovani rimeſſa alla cura privata delle monache in que' moniſteri, ove non è per anco introdotta la lor comunela. Il ſecondo: la varietà dell'addobbo, e del veſtire, ove pure non è fin ad ora ſtabilita, o di già è andata in diſuſo la prammatica di perfetta eguaglianza nel lor portamento.

CAPITOLO PRIMO

Si dimostra essere la privata educazione delle damigelle pensionarie un gravissimo ostacolo alla soda loro coltura.

In tutti que' monisteri ove non havvi comune adunanza di pensionarie, quante esse sono, altrettante monache son destinate dalla Madre Abadessa a diriggerle privatamente, se non che talora due fra esse, e particolarmente sorelle, si rimettono alla cura d' una sola religiosa. A tale oggetto ciascuna Maestra ritien seco lei nella propria camera la sua discepola, la quale ivi pur dorme in un letticiuolo separato, e suol trattenersi nel corso del giorno, tolte le ore della refezione o ricreazione comune, e quelle che son determinate agli esercizi di religione da compiersi mattina e sera nella Chiesa. Nell' elezione di queste maestre non tanto si ha riguardo al loro merito e perizia, quanto al genio ed inclinazione che dimostrano d' aver seco loro damigelle ad educare (supponendosi tutte le religiose abili a quest' uffizio) e più particolarmente alla relazione che possono avere di parentela, o di amicizia colle educande, o co' loro genitori. Quindi è, che non solo le nipoti pensionarie sogliansi consegnare alla direzione delle zie monache, qualor esistono in monistero, ma ancor le cugine si pongono colle germane, e per sin le sorelle colle altre

ſorelle. E quando una novella penſionaria non è legata di ſangue con veruna religioſa, allora o per meglio incontrare il piacere de' ſuoi parenti, o perchè tale è l'uſanza più ordinaria, si ſoggetta alla ſcuola della monaca compatriotta, o conoſcente di ſua famiglia, od altrimenti a quella che fa iſtanza d'averla ſeco lei.

Per sì fatto procedere de' moniſteri di cui parliamo, vi è pur troppo motivo a temere, che non ſi appreſti alle damigelle ivi raunate una ſoda e ben regolata inſtituzione, come quella, la quale dipendendo unicamente dall' arbitrio della maeſtra ſarà per conſeguenza variante ſecondo la diverſità del penſare di ciaſcuna maeſtra. Per altra parte egli è falſo, che ogni religioſa ſia fornita di doti, che a coſtituire una buona maeſtra richieggonſi. Nè a provarlo mi fa d'uopo dimoſtrare, che le religioſe non pervenute tutt' ora a ſegno di ſaper frenare la lingua o la curioſità d'intender le nuove del mondo, e quali ſieno le ſue mode e coſtumanze novelle, o quelle che fomentano avverſioni e diſappori, o ſono impazienti, e colleriche, o perdono il tempo al parlatorio ſiccome poco contente d'eſſerſi rinſerrate in un chioſtro, o in ſomma le traſcurate ne' doveri monaſtici, e le ignoranti della dottrina criſtiana, ed altre sì fatte non ſon idonee a ben educar le figliuole; poichè non voglio neppur ſupporre, che trovinſi di coteſte tali ne' moniſteri, a cui è rivolto il mio ragionamento.

Mi si concederà però agevolmente, che senza nota umiliante o biasimevole se ne scorgano nel loro distretto talune d'umor tristo ed affannoso, o d'ingegno tardo, ed ottuso, od inesperte ne' lavori donneschi, e ne' caserecci maneggi, o d'altri naturali difetti macchiate assai compatibili colla perfezione dello stato religioso, ma col carattere di maestre non del tutto confacenti, essendochè niuno è valevole a comunicare altrui ciò che non ha. Ma supponiamo ancora, che in parecchi monisteri abbondino soggetti capaci d'indirizzar le pensionarie in ogni dovere cristiano, e civile, l'esperienza ci farà conoscere, che nè anche in questi lasciate in balia della privata educazione, avran mezzo di pigliarla vantaggiosamente. Bramo, che le religiose stesse mi faccian ragione.

Ciascuna monaca oltre al coro, e alle altre comuni osservanze, che la tengono per più ore del giorno occupata, dee impiegare ogni giorno un tratto notabile di tempo nel compier le funzioni del proprio uffizio di religione, cioè o di portinaja, o di sagrestana, o di cantiniera, o di refettoriera, o di dispensiera, o di spenditrice, o di speziaria, o in somma d'altra incumbenza addossatale a benefizio del monistero. Tolgansi adunque dalla direzione, ed ispezione della monaca maestra sopra la sua discepola tutte queste or lunghe or brevi dimore, ma frequenti e giornaliere, in cui in altro assai disparato dee fissare i suoi

penſieri da quella lontana, e vedraſſi, che aſſai ſcarſo le rimane di tempo reſiduo per attendere ad iſtruire la ſua educanda. Trattanto la giovane figlia che farà ella mai fuor degli occhi della ſua direttrice in tante ore del giorno? Avrà certamente luogo, ed ozio abbondante a fantaſticare quanto più vorrà, e ben ſoventi infaſtidita della ſolitudine all' inſaputa della maeſtra andrà vagando quà e là pel moniſtero, ſpierà ogni luogo apparrato di eſſo, le piacerà di viſitare or l' una or l' altra di ſue compagne amiche e confidenti, che ben ſa rimanerſi ſolinghe in cella mentrechè le loro maeſtre ſalmeggiano in coro, e chi fia in tali contingenze per impedirla a tener ſeco loro combricole, o diſcorſi meno oneſti, o men riſpettoſi ſugli andamenti delle maeſtre, o a concertar intrighi e corriſpondenze ſoſpette?

Vero è che per ovviare a tali diſordini talune fra le maeſtre obbligheranno le lor figliuole a rimanerſi a letto fin dopo la lunga officiatura, e l' orazione mattutina, o la comunion religioſa in due o tre giorni della ſettimana, cioè ſin ad ora avanzata, e per loro libera a vegliar ſopra di eſſe. Ma di quì naſceranno altri inconvenienti non men pernicioſi alle educande. Poichè aſſuefatte così ad un ripoſo eccedente il natural biſogno ſi renderan di corpo molli, delicate, e di gracil ſalute, e nelle operazioni di ſpirito tarde, peſanti e ſenza vigore, perderanno inutilmente le migliori ore del giorno, e con poco lor profitto l' intiera mattina. Dif-

fatti in tal ſuppoſizione l' educanda non s' alza da letto ſe non dopo che traſcorſe il terzo del tempo conſecrato alla veglia prima del pranzo, veſtita, e recitate le conſuete orazioni convien addobbarſi, e far non breve dimora alla toeletta talora per proprio genio, talora eziandio per meglio gradire alla maeſtra. Appena la damigella ſi sbriga di queſta faccenda, che vien chiamata colle altre a colezione, dopo di eſſa vien in acconcio per amor della ſalute il far una girata pei corridoi, o nel giardino a pigliar aria aperta. Quindi non è molto lontana la meſſa conventuale, a cui intervengono tutte le educande, come dal di lei finire, e dall' officiatura che viene in appreſſo, non è gran fatto diſtante il ſegno del pranzo a tutte loro comune. Ed ecco traſcorſo il mattino, ma con qual profitto Dio il ſa! non veggendoſi in eſſo fiſſazione alcuna di ore (ſe non forſe al più per brevi, e diviſi intervalli, e come alla sfuggita) deſtinate allo ſtudio della dottrina Criſtiana, alla coltura dello ſpirito, ai lavori di mano, o a pigliar iſtruzioni opportune dalla maeſtra. Che ſe nel dopo pranzo maggior campo han le maeſtre d' indirizzar le loro educande, e queſt' ultime di profittar degli ammaeſtramenti delle prime, e di occuparſi utilmente, ſi riduce però la ſcuola di educazione ad un periodo aſſai riſtretto di tempo, e non di rado ſturbato dalle viſite eſterne del parlatorio, e dalle interne che han coſtumanza di fare le une, e le altre alle inferme del mo-

nistero, e mai sempre le maestre dai doveri monastici comuni o particolari del proprio uffizio; sicchè le figliuole bene spesso si lasciano eziandio in questa parte del giorno in piena lor libertà, o almeno se ne stan solitarie e prive della compagnia, e dell' occhio vegliante delle lor direttrici. Aggiungasi il conveniente rilascio, che suolsi dare alle damigelle dopo il pranzo prima di porle al lavoro, e quello che seguita la merenda, come pure il tempo ch' esse trapassano benchè lodevolmente in chiesa all' ora del vespro, e della compieta, e mi si dica in grazia se sia possibile spazio per esse bastante a far reali progressi di soda e vantaggiosa instituzione.

CAPITOLO SECONDO

La varietà dell' addobbo, e del vestire è l' altro insuperabile impedimento alla savia educazione delle damigelle ritirate ne' monisteri.

Chi ben comprende quanto violentemente siano inclinate le giovani figlie a far di se vaga e luminosa comparsa, e quale sia il loro studio ed applicazione pel raffinamento del loro esteriore addobbo, sarà meco persuaso, che se cotesta lor propensione non è raffrenata, e ristretta ne' convenienti suoi limiti può sola

divenire un ostacolo insuperabile alla prospera loro educazione. Lo che verificandosi tutto giorno nelle figlie allevate nel secolo, cui le lor madri dan piena libertà di acconciarsi, e di vestirsi all' ultima moda, si comproverà a maggiór ragione nelle educande de' monisterj, qualora ivi non meno, che tra mezzo al mondo liberamente si lascino secondar il lor genio, ancorchè sembri non avervi egual impegno di comparire, quanto ne hanno fuori de' chiostri. Ma convien riflettere, che assai volte la maestra stessa dà eccitamento alla sua damigella ad aggiustarsi con finezza, e con garbo, non dirò già per così soddisfarsi in lei per ciò ch' ella ha lasciato, e che tutt' ora ama benchè non le sia più concesso, mentre parrebbe ch' io volessi malignamente sindacare l' animo a Dio sol noto di alcune religiose, e attribuir loro intenzioni sinistre non conformi al loro carattere, ma certamente per motivi di convenienza, e di decoro per la famiglia, e pel monistero, ch' essa in tal guisa proceda. E ben si avvede la damigella dal gradimento che ne dimostrano le persone estere sue conoscenti, che la visitano di tanto in tanto, e più d' una fra le religiose con cui convive, tale pure essere il lor sentimento, che cotesta sua comparsa sia doverosa e conveniente. E tanto basti perch' ella abbia a pigliarsi la più zelante premura di corrispondere con pienezza d' animo a sì graziose e sì per lei geniali insinuazioni. E siccome nel chiostro

ella è sciolta dalle cure domestiche, e priva di molti sollazzi e soddisfazioni, che rimanendo a casa propria l'avrebbero distratta in altri pensieri ed affetti, la sua passione di comparire richiamandoli ivi tutti a se farassi per conseguenza più ardente, che non sarebbe divenuta nel secolo, come pur l'esperienza il dimostra, e ne dà ella stessa aperta prova, allor quando dopo alcuni anni di educazion religiosa si restituisce alla patria. Nè si pensi il lettore ch'io voglia imporre ai monisteri, o sminuire nel pubblico la venerazione, e la stima, che per tanti riguardi è loro dovuta; che anzi non cerco altro col mio dire fuorchè promuovere il vero lor onore, e la reale loro estimazione con mettere in vista cotesta piaga a parecchi di essi comune dal sano mondo già ben conosciuta, per così dar loro i più vivaci stimoli a risanarla, e conciliarsi in tal modo la commendazione di tutti i buoni.

Una donzella adunque nello studio di comparire applaudita, o ancora non rallentata, vi farà, non v'ha dubbio, tali progressi, e vi piglierà gusto e piacere a segno da riguardarlo come la sua più rilevante e più seria occupazione, che le toglierà il tempo, ed il genio a profittar negli studj di sua sfera utili e necessarj, e per fino nei lavori di mano i più proprj delle donne, e per una famiglia i più importanti. E per verità chi è che non sappia, che il pregio più nobile della comparsa consiste nell'atteggiarsi all'ultima moda? Ora la

moda della acconciatura de' capelli, delle cuffie, del color delle vesti, e de' lor fregj, degli ornamenti striscianti dal capo, o svolazzanti su d' esso, e di altri consimili apparati del mondo muliebre varia più volte all' anno, o almen non di rado vi si aggiugne, o vi si toglie alcuna cosa. Ed ecco per le educande abbondante materia, e fomento continuo al loro studio geniale nell' informarsi con sollecitudine qual sia la moda corrente, nel dimandare con grande importunità ai lor genitori ciò che abbisogna per procacciarsela, e in fine nel preparare, ed allestire con indefessa applicazione il tutto, acciò sia convenientemente assortito, e aggiustato alla propria fisonomia, alla taglia, al carattere della persona. E quì nasce nelle damigelle educate ne' monisterj, di cui si parla, non mediocre perizia in ogni lavoro di pura galanteria, e per l' ordinario corrispondente imperizia negli altri veramente vantaggiosi all' umana vita, essendo che l' amore verso de' primi lor rende fastidiosi i secondi. Quinci pure nascon le gare tra le stesse zitelle, chi fra di loro più finamente risplenda. Quinci le gelosie delle men doviziose nel mirar le altre di facoltosa prosapia più riccamente, e più variamente vestite ed addobbate. Quinci in una parola esser rivolti a questo i lor discorsi, le lor mire, ed ogni loro affetto. Ond' è, che la passione della comparsa arrivando al fine a predominarle, e a rendersi l' idolo loro, estingue in poi negli animi loro la cristiana pietà, nè lor

lascia di essa se non la corteccia, e la mera apparenza.

CAPITOLO TERZO

Si propone alle monache lo stabilimento della comunela di loro pensionarie appoggiato ad un sodo, e ben ordinato sistema di educazione.

Per rimediare al primo e principal difetto d'educazione che regna in que' monisteri, in cui evvi l'uso di rimettere le damigelle alla cura di altrettante particolari maestre, e insieme a tutti que' molti inconvenienti, che da sì fatto costume si esposero nel primo capitolo derivare a lor pregiudizio, non vi è, nè esser vi può altro migliore spediente, e più sicuro mezzo, fuorchè lo stabilimento di comunela delle stesse educande in luogo appartato del monistero, e discosto dalle celle monacali sotto la direzione d'una primaria maestra, che nominerem direttrice, e d'una seconda, o più altre maestre, se il bisogno, e la moltitudine delle figliuole l'esige, ma dipendenti nel loro uffizio dalla maestra in capo, ossia dalla direttrice, la quale pure sia astretta colle sue subalterne ad eseguir puntualmente quella norma d'educazione che si giudicherà la più propria a coltivar cristianamente e civilmente le damigelle.

Gradiſcano trattanto le religioſe, ch' io lor ne ſomminiſtri e ne proponga quì una che ſembrami idonea a quel fine. Fiſſato adunque un luogo del moniſtero confacente, e capace di contenere comodamente tutte le damigelle educande, ove ſecondo il loro numero ſiavi una o più camerate per riporvi in buon ordine, e con pulizia i loro letti ſenza fornitura, e perpetuamente illuminate di notte da una fiacola pendente dal mezzo della volta, al cui capo veggaſi d' ogni parte diſteſo il letto d' una maeſtra, o almeno d' una converſa anziana, e di provata fedeltà e ſaviezza atta ad imporre alle educande ivi raccolte, ed a cui lati in fine ſiavi anneſſa la ſala del laboratorio, e la camera della direttrice, come ancora un camerino a canto all' entrata dell' appartamento di educazione per ricovero d' una ſerva deſtinata a ſovvenire ai biſogni occorrenti di giorno, e di notte delle damigelle e delle maeſtre, la quale ſia pronta ad accorrervi al tocco del campanello appiccato in di lei vicinanza, le di cui funicelle diramandoſi in tre diverſi luoghi cioè nella camerata, nel laboratorio, e nella ſtanza della direttrice, appreſtino il comodo a tutte le perſone ivi raunate di farſi prontamente ſervire. Fiſſato, dico, e in tale o miglior modo diſpoſto il luogo della comune educazione, ſi elegga dalla madre Abadeſſa col conſiglio delle diſcrete quella religioſa per direttrice, che più ſtimeran capace a sì rilevante uffizio, come pure le riſpettive maeſtre

ſubalterne neceſſarie per coadjuvarla nel reggime delle educande, di genio ed umore il più che ſia poſſibile a lei gradevole e non diſſonante, acciocchè tutte concordemente s'adoprino a loro vantaggio. Quindi ſiano ancora dalla predetta madre Abadeſſa col di lei conſiglio deſtinate alcune converſe, e ſerve, preſcielte fra tutte con fina prudenza per fare a vicenda il loro ebdomodario ſervizio od iſpezione inverſo le damigelle, e mai ſempre dipendenti dalla direttrice, ed a ſeconda delle di lei inſinuazioni e comandi.

Ciò preſuppoſto, la prima regola da tenerſi inviolabilmente nel governo delle educande ſia di non mai laſciarle non che di notte, ma nè anche di giorno in piena lor libertà, ſicchè qualcuna delle maeſtre alternativamente preſieda alle varie loro operazioni della giornata, cioè nel veſtirſi ed acconciarſi, nei loro eſercizj di pietà e lavori di mano, nel ricrearſi o pigliare il neceſſario riſtoro o ripoſo; onde ſi rimangano nel debito contegno e moderazione, nè lor rieſca di far combricole, o ſtudiar di concerto ſtratagemmi per ſottrarſi alla diſciplina, e pigliar uſanze di maniere incompoſte e villane, o in ſomma contrar propenſioni diſdicevoli a damigelle criſtiane e di onorata famiglia. A maggior ragione poi chiamate al parlatorio non ſi laſcino ivi ſole fuorchè co' lor genitori o direttori; nè lor ſi permetta di andar vagando ad arbitrio pei corridoi, e per le celle delle monache; ma a tempo e luogo

lor si concedano gli onesti solazzi, e le visite senza disturbo dell' ordine da stabilirsi, e da farsi osservare con sollecita vigilanza dalle maestre nell' adempimento de' loro cotidiani doveri.

Ora il buon ordine delle cose nella comune instituzione delle educande dipende principalmente dalla distribuzion delle ore ben intesa e ben regolata avuto riguardo al loro carattere, e a quello del monistero in cui si trovano, per cui se non è possibile il prescrivere una norma conveniente ed invariabile per le pensionarie di tutti i monisteri, rispetto al modo, non sembra però difficile il presentarla in guisa che sostanzialmente a tutte convenga, e, se non la sbaglio, è la seguente.

Essendo il giorno composto di ore ventiquattro, se ne farà di esso una retta e vantaggiosa distribuzione per l' educande, qualora e le medesime comodamente, e profittevolmente possano fare le loro giornaliere operazioni dello spirito e del corpo, a cui son obbligate, e le maestre senza ommettere le osservanze monastiche essenziali ed indispensabili abbian facile campo d' istruirle ed indirizzarle. A tal oggetto par che vi corrisponda la quì sotto annessa distribuzione.

Pel riposo delle damigelle . Ore n. 8.
Per vestirsi, nettarsi, acconciarsi, assestar le lor robbe, e fare il letticiuolo . . . . 2.
Per gli esercizj di pietà nella camerata in comune, o nella Chiesa mat-

ore n. 10.
tina e sera, e in altri tempi del giorno . . . . 2.
Per il pranzo e cena . . . . . . 1.
Per le ricreazioni, visite, passeggio, a cui va unita la colezione e merenda . . . . 4.
Per compimento del giorno ne rimangono sette da impiegarsi tre di mattina, e quattro nel dopo pranzo dalle medesime insieme raunate nella sala del laboratorio nell' esercizio di quelle manifatture, e nello studio, o scuola di quelle utili e necessarie cognizioni, che a figlie onorate e cristiane convengono . . . . 7.

Totale delle ore n. 24.

Ne' giorni festivi poi restando un vuoto di alcune ore destinate negli altri ai lavori di mano, puossi agevolmente da loro riempiere con più lunghi esercizj di religione, e ricreazion più abbondante.

Stabilita pertanto cotal distribuzion di ore, ne segue come naturalmente l'ordine nelle varie loro operazioni, e ciascuna di esse si determina ad ora e tempo suo proprio, secondo che meglio il saprà discernere, e giudicare chi ha autorità ed ispezion su di loro, di quello che il possa da me intendere, cui sono ignote

le particolari circostanze delle educande, e del monistero, ove son ritirate. Mi basta d'aver col mio dire, se pur vi ho riuscito, spianata alle religiose la via ad introdurre, e raffermare ne' lor monisteri un sistema di educazion di donzelle tutto proprio a dirigerle nella virtù, e nella civile coltura, e a renderle disposte a fare la più lodevol riuscita in qualsivoglia stato abbiano poi a fissarsi nel rimanente de' giorni loro. E potranno a ragione esse stesse aspettarsi da sì savj provvedimenti i più nobili frutti a favore delle lor pensionarie, se nello stabilir tra di loro il buon ordine delle cose le provvederanno di maestre zelanti, perite in ogni genere di lavoro donnesco, e di maneggio casereccio, ben istrutte nella religione, d'indole paziente, di maniere insinuanti, e d'un carattere, che si concilii il rispetto insieme, e l'affezione delle discepole. Nè per la Dio grazia mancano giammai alcune religiose in ogni monistero fornite di tali qualità, e idonee a compiere lodevolmente l'uffizio di maestre. Abbia soltanto la Madre Abadessa fermezza e coraggio di rigettar quelle, che si mostran premurose di esserne investite, e di rivolger la mira per sì fatta elezione a quelle unicamente che piuttosto temono, o si dichiaran aliene da tale incarico; poichè tra quest' ultime ne troverà delle ottime a coprir con onore quel sì importante uffizio.

Non ignoro però le difficoltà, che soglionsi fraporre da non poche fra le religiose parti-

colarmente anziane per non introdurre fra di esse la comunela delle educande, e le più ordinarie e principali sono le tre seguenti, cioè 1. la novità della cosa cagione bene spesso ne' monisteri d'inquietudini, e di lamenti. 2. La difficoltà di contenere molte giovani figlie insieme raunate senza disturbo del monistero. 3. Il detrimento che le innocenti fanciulle ne avranno a soffrire capitandone alcune a conviver seco loro già maliziose, e di cattivi costumi. A cui si risponderà per maggior chiarezza in tre diversi articoli.

ARTICOLO PRIMO

Si risponde alla prima difficoltà tratta dagli incomodi, che suol cagionare ai monisteri l'introduzione d'una costumanza novella.

Se la novità d'una qualche instituzione ancorchè utile o necessaria fosse una ragion sufficiente ad impedirne l'eseguimento, non mai si torrebbero ne' monisteri gli abusi, che altrimenti non si schiantano se non con novelli provvedimenti a quelli contrarii, si dovrebbero essi per conseguenza non che tolerare, ma ancora approvare nella supposizione in cui siamo, che facile sia, e venga in pronto il rimedio da apporvi. Ma siccome da nessuna savia per-

ſona ſi ammette sì fatto aſſurdo, ſon certo; che le religioſe conveniran meco, che quanto è coſa imprudente e biaſimevole l' introdur ne' moniſteri nuove uſanze di niun giovamento, appunto per le turbolenze che verrebbero ad apportarvi, altrettanto ella è degna di lode, e propria della vera prudenza il pigliar di buon grado e il ſoſtenere quelle, che non per altro fine s' introducono e ſi ſtabiliſcono fuorchè per riformare gli abuſi delle antiche, e rimettere le coſe che da eſſe dipendono nel giuſto ordine loro; lo che anzi è bensì conducente a conciliar ne' moniſteri la pace, la quale, al penſare di S. Agoſtino, conſiſte appunto nella tranquillità dell' ordine. Ora chi ben conoſce la ſituazione di que' moniſteri, ove le damigelle rimangono ſotto la privata direzione delle monache particolari, non ignora certamente i graviſſimi diſordini ed inconvenienti, che sì fatta abuſiva coſtumanza ha in eſſi introdotto, e perciò vi ſcorge a ragione altrettante radici d' inquietudini, e di turbazioni.

Già ſi dimoſtrò nel primo capitolo eſſere coteſta privata iſtituzione arbitraria, ſuperficiale, e in molte parti difettoſa, e cagione poi di giuſti lamenti, che ben ſoventi s' odono dai genitori, allorquando richiamando ſeco loro le proprie figliuole le trovano anche dopo varj anni di educazion religioſa, vuote di utili cognizioni, e aſſai poco addeſtrate nei lavori e maneggi donneſchi profittevoli ad una famiglia. Convien di preſente far notare alle ſteſſe

maestre l'incomodo ch'esse ne soffrono nel dover ritenersi le damigelle nelle camere loro per lo più anguste e ristrette, e sopratutto le continue distrazioni, e dissipazioni dai doveri comuni, e spettanti al proprio uffizio, che la sollecitudine di vegliare sulle figliuole, la cura di provvederle e d'istruirle di necessità importa. So che quelle fra esse, le quali fanno istanze ed impegni appresso la Madre Abadessa, o appresso i parenti d'aver donzelle ad educare, mi replicheranno non dar lor incomodo ciò che spontaneamente e di buon grado esse fanno, e ben saper conciliare l'attenzione ai doveri monastici con quelli di maestre d'educazione. Ma le prego a scusarmi, s'io do piuttosto retta alle altre che non s'inducono a pigliar seco loro educande se non astrette dall'obbedienza, le quali gemendo, e sospirando mi assicurano della difficoltà che provano nell'unire doveri sì disparati, e della pena che soffrono nel doverle ritenere in lor cella, ove meglio bramerebbero di starsene in solitudine con Dio, per ivi sentire al cuor loro con piena libertà le parole di pace e di consolazione, con cui gradirà di favorirle, anzi che rimaner spettatrici dell'addobbo d'una damigella, o aver seco lei altercazioni pel color delle vesti, o pei loro ornamenti, od ancora pei nastri, merletti, fiori, fettuccie, brillanti, ed altre galanterie ch'ella desidera o chiama. Nè quì finiscono i disordini della privata educazione, a cui s'aggiunge un altro

di gran rilievo derivante dall' affezione eccessiva ed appassionata della maestra verso la sua damigella, per cui vien talora alle prese colle di lei compagne, e per sin colle monache, quando intende aver la figliuola ricevuto qualche sgarbo od umiliazione, od ingiuria ch' ella crede non essersi meritata. Se non che il maggiore di tutti si è, a mio avviso, quello che naturalmente insorge da questo frammischiamento delle zitelle colle monache, per cui le prime venendo a notizia dei disapori, partiti, ed intrighi, che tra le ultime nascer possono, ne piglierebbero scandalo, perderebbero il concetto delle religiose, e delle stesse loro maestre se vi avessero parte, e sarebbero poi tentate di proparlargli al di fuori con iscapito del monistero, e con detrimento della riputazione, che già per tanti lodevoli capi s' era acquistato appresso il mondo.

Ora, posta la comunela delle damigelle, si tolgono ad un tratto tutti gl' indicati disordini ed inconvenienti, e allo stesso tempo i gravissimi incomodi e disturbi, che ne colano in copia a danno delle monache e del monistero: e nulla allora è più facile, quanto il fissare una norma di educazione esatta, in bell' ordine distribuita, e veramente alle pensionarie proficua. La quale però acciocchè sia ferma e costante, non v' ha dubbio che non abbia ad essere segnatamente ordinata, ed approvata dal Vescovo con piena soddisfazione delle religiose, le quali, se ben l' intendessero, dovreb-

bero esser le prime a proporla e a chiederla al proprio Prelato, poichè sarebbero in quel caso assai impegnate a farla puntualmente osservare. E siccome la medesima norma dee riguardare non solo le educande, ma ancor le maestre, e insinuar loro il pratico modo con cui quelle hanno a diriggersi, quindi sgravate rimangono dal pesante cruccio di lor arbitraria istituzione, e libere in quel caso da ogni uffizio di comunità, s'applicherebbero unicamente a compiere con sollecitudine e per ispirito di obbedienza al novello loro di maestre comuni, senzachè sì fatta cura comechè sgombra da proprio interesse o volontà, possa in nulla dissiparle, o raffredarle nelle altre generali obbligazioni di lor religione.

ARTICOLO SECONDO

Si risponde alla seconda difficoltà di contenere molte figlie insieme raunate senza disturbo del monistero.

Prefissa e consolidata la regolar disciplina di educazione, ne deriva, come da sorgente, la modestia e 'l contegno nelle damigelle sebbene in buon numero insieme raunate, sì perchè nessuna fra esse gelosa di sua riputazione non ardirà di comparire sviata, ricalcitrante, o

perturbatrice tra mezzo a tant' altre docili e ſottomeſſe, ancorchè nodriſſe ſpirito d' indipendenza e di ribellione, sì ancora perchè non le riuſcirà di guadagnar altre al ſuo partito, ed impegnarle ne' ſuoi perverſi diſegni ove regna l' eſattezza dell' ordine nelle varie giornaliere occupazioni, ove la vigilanza delle maeſtre ſopra di loro non eſſendo giammai intermeſſa reſtanſi le figliuole in ſuggezione continua, nè loro è dato di paſſar pur un' ora in piena libertà, ed ove in ſomma ciaſcuna obbligata ogni giorno ai ſegnati ed impoſti ſtudj, eſercizj, e lavori, per timore di non eſſer confuſa, o corretta, le torna aſſai meglio di applicarſi ſeriamente al proprio dovere, che perder il tempo a ritrovar ſtratagemmi per ſottrarſi al ſalutevole giogo ch' ella dee portare.

ARTICOLO TERZO

Si risponde all' ultima difficoltà, che si oppone alla istituzione della comunela di educande stante il pericolo che l' infezione delle guaste inclinazioni di qualcuna di esse sia per ispandersi a danno delle altre.

Comincio a rispondere all' esposta difficoltà la più forte in vero di tutte, che non ostante non dee ella impedire in un monistero lo stabilimento del comun delle figlie, benchè si abbia ragion di temere i danni che ne soffrirebbero, se mai tra di loro capitasse qualcuna di genio libertino e malizioso, e vogliosa di eccitar le compagne al mal fare. Poichè questo stesso, e sì giusto timore d' un male che può senza dubbio avvenire, dee cedere alla certa speranza dei grandi beni e vantaggi, che dalla comunela delle educande ben regolata ne insorgeranno infallibilmente. Per altra parte è manifesto esser maggiore il pericolo in cui si trovano le innocenti donzelle tra la privata educazione delle monache particolari di perdere il bel candore della lor purità, mentrechè, come si è osservato a suo luogo, le guaste e sviate han libero campo in varie ore del giorno di spander nelle altre la lor corruttela, ed esse per l' assenza delle maestre minor freno a ripararsene, quando che ridotte in comune, e guardate ad ogn' ora a vista, assai più difficil-

mente verranno a capo le une de' lor perversi disegni, e le altre di esserne sgraziatamente macchiate. E tanto basti, perchè sì abbia a buona ragione a preferire ne' monisteri la comune alla privata educazione, e rimanga sciolta l' esposta difficoltà.

Del resto non è possibile il togliere tutti gl' inconvenienti, che nella direzion delle giovani possono ne' monisteri accadere, e se ciò fosse necessario, meglio sarebbe per le monache il non accettarne pur una in educazione, e pei parenti il ritenersele a case loro, lo che ne esse brameranno, nè ardirò io di avanzare. Convien pertanto in questa, come in ogni altra deliberazione od intrapresa, pigliar quella via, che meno è intralciata, e da' pericoli ed intoppi più sgombra, senza pretendere di trovarne alcuna perfettamente piana e sicura. Tale essendo il sistema e la disposizione delle umane cose. Veggo io adunque (e confido, che meco scorgerà chiunque non superficialmente, ma profondamente s' interna nella materia di cui ragioniamo) essere bensì più libera da inconvenienti l' educazion privata delle famiglie, che quella pur privata de' monisteri, ma senza paragone più felice, e più vantaggiosa della casereccia la comune degli stessi monisteri, qualora si stabilisca, e si maneggi a dovere; e quì è il luogo opportuno da rintracciare i mezzi, che deono adoprar le religiose, i più proprj per ovviare ai disordini, che dalle figlie indocili od immodeste nell' accettarle in comune edu-

cazione non riconoſciute per tali poſſono derivare a danno delle altre compagne, e dello ſteſſo moniſtero, lo che ci appreſterà copia di ragionare nel ſeguente capitolo.

CAPITOLO QUARTO

Si eſpongono alle monache gl' indicati mezzi quali preſervativi, o ſpecifici dei pericoli della comunela di educande.

Non v' ha dubbio, RR. Madri, che dopo la regolare oſſervanza del voſtro iſtituto niuna coſa debba più ſtarvi a petto della ſavia educazione delle damigelle alla voſtra cura commeſſe. Sono le medeſime un prezioſo vivajo conſegnato alla voſtra coltura, affinchè da voi ingraſſato e inaffiato, con provvida attenzione proſperi felicemente non ſolo a vantaggio delle famiglie, ma ancora degli ſteſſi moniſteri, i quali allora diverran colmi di ottimi ſoggetti, quando nel voſtro recinto coltivate con diligenza quelle piante novelle, non poche fra eſſe dimanderanno d' entrare nel voſtro religioſo conſorzio. Per tal fine ſtabilitaſi, come ſi diſſe, nel voſtro chioſtro con approvazione ed autorità dell' ordinario Paſtore la comunela delle figlie ſotto ben inteſa norma di educazione, e l' inſpezione indefeſſa di abili e ze-

lanti maeſtre, non tarderà guari a ſpanderſene la fama ne' vicini, e ne' lontani paeſi, e ad eccitar deſio in molti genitori di ſoggettar le lor figliuole alla voſtra direzione, ſicchè inſorgerà quanto prima copioſa affluenza di donzelle, che cercheranno a gara di eſſer ammeſſe in educazione preſſo di voi, ſenzachè giammai ſia d' uopo che le cerchiate voi ſteſſe, e tanto meno di far brighe, iſtanze, ed impegni per averle. Anzi vi porrete ben toſto nella fortunata ſituazione di farvi pregare ben bene dai loro parenti. Diffatti eſſi deono tener per grazia e favore, che vi degniate di ricever le lor figliuole a conviver fra di voi con sì modico loro diſpendio, e sì grande voſtro incarico, e loro comune vantaggio.

Richieſte pertanto da alcun genitore di onorata famiglia di porre in educazione la ſua damigella nel voſtro recinto, non accettatela giammai ſul campo ſenza prima informarvi per altra via del di lei genio, età e coſtumi, ma deſtramente procraſticando la riſpoſta, allora ſoltanto moſtratevi pronte a riceverla, quando vi ſian pervenute non dubbie notizie, ch' ella non oltrepaſſa l' età d' anni diciotto (dopo il qual tempo non par conveniente l' ammettere figlie in educazione, fuorchè chiamaſſero d' entrarvi per poi farſi religioſe) e non ha ſpirito apertamente oſtinato indocile ed incompoſto. Quindi e con previe lettere, e ſegnatamente nell' atto d' introdurla in clauſura, parlando a nome di tutta la comunità religioſa,

la Madre Abadeſſa faccia intendere alla damigella in faccia de' ſuoi parenti ſeco lei intervenuti a preſentarla, che di buon grado ella e le ſue monache l'ammettono ſotto la lor direzione, e la terranno per tutto quel tempo che meglio lor piacerà a condizione però.

1. Che la damigella ſi ſottometta ſenza riſerva alle regole ſtabilite di educazione nel lor moniſtero.

2. Che tanto negli addobbi, come nel veſtire, nello ſtudio, e nei lavori ſegua la pratica, e le ordinanze tra di loro introdotte.

3. Ch' ella non tenga corriſpondenza con neſſuna perſona fuori del chioſtro nè per lettera, nè per amicizia o conoſcenza; (eccettuatine i ſuoi genitori, o proſſimi parenti, le cui lettere ſolamente ſi faranno a lei paſſare, e neſſun' altra ſotto l'indirizzo della prima maeſtra, o della Madre Abadeſſa). Al che per ovviare s' intende il moniſtero, che il debba laſciare, allorquando le vien propoſto un qualche partito a lei conveniente, o ſi va a conchiudere trattato di matrimonio, le cui promeſſe disdirebbero a farſi al parlatorio.

4. Che in ſomma ella ſi ſtudii di corriſpondere alle attenzioni, che le maeſtre ſi prenderan di lei con piena docilità ed obbedienza, e con ſincero deſiderio di profittare, onde non ſia poi forzato il moniſtero di licenziarla, ſe altrimenti ſi diportaſſe, per timore che il ſuo cattivo eſempio non ſia pernicioſo alle altre. Sì fatte voſtre, e sì opportune premeſſe inti-

mate alle donzelle in presenza de' proprj parenti avanti d'aprir loro l'ingresso del chiostro faranno negli animi loro grande impressione, e loro ecciteran sentimenti di sommessione, e di rispetto verso le maestre, e insieme d'impegno a non comparir diverse da quelle che nell'entrar seco voi han promesso di divenire.

Gioverà ancora a mantener tra di loro la disciplina e 'l buon ordine, il dare alle maestre tutta l'autorità per dirigerle, correggerle, e tenerle al dovere, senzachè altra monaca, ancorchè fosse sua prossima parente, e per sin sua sorella, possa giammai frammettersi in tal direzione, salva però sempre ed in ogni occorrenza la Madre Abadessa, la quale dovendo in virtù del suo carattere di Superiora vegliare sopra tutte le religiose, e le persone che si trovano in monistero, acciocchè ciascuna compisca le comuni e particolari incumbenze, che le sono assegnate, ha per conseguenza dritto di mischiarsi al bisogno in qualsivoglia uffizio per rimediare e supplire alle mancanze delle officiali, o delle lor dipendenti.

Ma più di tutto importa assai per l'esatto reggime delle figlie, che, siccome già si notò, siano le maestre pienamente tra di loro concordi, ed investite bensì dell'autorità necessaria, ma subordinata alla prima, ossia alla direttrice senza la di cui intelligenza o consiglio non possano innovar nulla, nè oltrepassare i limiti, che lor vengon segnati dalla norma di educazione.

Che ſe nel voſtro moniſtero interveniſſero damigelle di varia età, e in buon numero, per eſempio di venti, o venti quattro, vi biſognerebbero in quel caſo due camerate, l' una per le fanciulle, l' altra per le giovani già arrivate alla pubertà, a ciaſcuna delle quali preſiedeſſe, come s' è detto, una maeſtra non ſol di giorno, ma, ſe foſſe poſſibile, ancor di notte, benchè poi non diſconvenga, che il laboratorio, il refettorio, e la ricreazione ſia a tutte comune, a cui alternativamente alcuna di eſſe, o ancora la direttrice vi ſopraintenda.

Per tal modo diſpoſte le coſe, ſicchè le damigelle non mai poſſano sfuggire l' occhio vigilante d' una qualche maeſtra, non troveran modo da ſottrarſi alla diſciplina, o di eccitar perturbazioni e turbolenze, o di pervertirſi a vicenda, quando per mala ſorte ſe ne trovaſſe alcuna fra di eſſe maliziosa ed impudica; la quale non tarderebbe, ſebbene in ſituazione per lei sì violenta, di darne non equivoci ſegni dal ſuo portamento ſcompoſto, dalla libertà del ſuo tratto, e del ſuo geſto, e particolarmente dagli occhi, e in fine dai ſuoi diſcorſi, o almen da certe ſue eſpreſſioni, che le sfuggirebbero ſenza badarvi, per cui dovrebbe eſſere ben toſto rimandata a ſua caſa, fuorchè avviſata deſſe ſperanza certa di pronta e coſtante emendazione.

CAPITOLO QUINTO

Del rimedio al difetto d' educazione proveniente dalla varietà dell' addobbo e delle vesti, che permettesi alle pensionarie.

Siccome ai disordini della privata educazione si rimedia efficacemente con introdurre la comunela delle giovani figlie, come si è fin ad or comprovato, così ai molti inconvenienti, che seco trae la varietà del loro addobbo e vestire, si ripara una volta per sempre con fissare e stabilire una prammatica sì nelle vesti, colore e qualità delle medesime, come nelle cuffie, nell' acconciatura del capo, e ne' varj loro ornamenti per tutte uniforme, di modo che non si conceda alla nobile o doviziosa nulla più che alla men ricca, o non titolata viene permesso, o a questa di aggiustarsi con maggior finezza d' un' altra. La prammatica, che ora raccomando alle monache, fu già da molti sinodi episcopali loro prescritta, ed ogni ragion la vuole, e l' esige da loro. E se bramano il vero lor bene e quello delle educande, non avran difficoltà ad abbracciarla, qualunque volta lor fosse ordinata dal Vescovo a cui son soggette; anzi dovrebbero esse stesse farnegli istanza, se per avventura sì commendabile costumanza non per anco si praticasse nel lor monistero.

I parenti delle damigelle ne ſaranno contentiſſimi pel diſpendio aſſai minore, che importa l' uniformità e ſemplicità dell' addobbo, e delle veſti, che non ſia la conſueta pomposa varietà. Le figlie diſtolte così dal ſeguitar le mode novelle, o dall' impegnarſi a gareggiar tra di loro più luminoſa, e più attillata comparſa, e per tal motivo meno occupate ai lavori di galanteria per adornarſi, e alle lunghe e ſtudiate acconciature, s' applicheranno ſenza diſtrazione, e ſenza perdita di tempo a coſe ſode e degne d' una creatura ragionevole.

Le maeſtre in fine non più obbligate ad informarſi, e a pigliar parte nelle parature correnti del mondo donneſco per provvederne le educande, ſaran tutte inteſe a ben coltivarle, e le altre religioſe non più coſtrette a mirar in eſſe quelle vanità che sì generoſamente hanno abbandonato, ne sfuggiran l' incentivo di richiamarle nuovamente al penſiere, e di ſcuſcitarne l' affetto. E avranno allora in pronto lo ſpediente di sbrigarſi dalle importune inſtanze di que' genitori, i quali vorrebbero abbigliate le lor figliuole col maggior luſtro e finezza per ſin ne' chioſtri, da cui non ſaprebbero ſchermirſi, ſe tutt' ora ne' medeſimi ſi laſcia all' educande libera la varietà del lor eſterno portamento.

Felici adunque, e ben avventurati i moniſteri che ſi faran gloria ed impegno di ſtabilire per le educande la prammatica, di cui ſi tratta, ove ſpicchi bensì la pulizia, e la de-

cenza, ma ove nè i braccialetti, nè le cascate ſcherzanti dalle cuffie, nè i mazzetti di fiori o piumazzi ſvolazzanti ſul capo, nè le bizzare, ondeggianti, o mitrate, o pellegrine maniere di guernirſi ed acconciarſi, nè altra coſa aſſortita all' ultima moda dovrebbe giammai entrare come fuor di ſuo luogo. Fortunati, dico, cotai moniſteri, poichè d'allora in poi ſaranno eliminate da lor recinti tutte quelle vaniſſime pompe, abolito l'intollerabile, e ſcandaloſo abuſo di permettere alle damigelle di farſi di tanto in tanto pettinare, ed acconciare i capelli dai perrucchieri alla porta della clauſura, ed introdotta in lor vece la criſtiana ſemplicità unita ad una ſomma modeſtia nelle ſteſſe donzelle ben bene coperte inſino al collo; lo che ſarà di grande edificazione ai ſecolari, e da tutte le penſionarie applaudito.

CAPITOLO SESTO

Di alcuni altri difetti relativi all' educazione delle pensionarie, e de' loro rimedj.

Benchè il mio discorso paja fin quì particolarmente diretto ai monisteri forse in maggior numero privi tutt' ora e di comunela di giovani figlie, e di prammatica pel lor portamento uniforme; nondimeno non fia per essere inutile agli altri, ove sì lodevoli costumanze già furono da gran tempo introdotte, ma per avventura oramai o poco o assai decadute dall' antica lor semplicità ed esattezza, poichè ivi ne potranno scorgere non solo i difetti, ma ancora gli opportuni rimedj; nè deono perciò turbarsi, tale essendo l' esito ordinario delle umane instituzioni ancorchè ottime ed egregie di andar via rilasciandosi, e detériorando a misura che si scostano dai lor felici principj, ma bensì animarsi di zelo a riformarle per ristabilirle per quanto fia possibile nel primiero lor vigore, al che confido poterle indirizzare la norma quà sopra da me proposta.

Se adunque in taluno fra' monisteri venisse a conoscersi difettosa, o men ordinata la già stabilita comunela di pensionarie, o perchè si lasciano in varie ore del giorno, e tanto più nella notte libere dalla soggezione d' una qualche maestra, o perchè non si tiene una regola di giornaliere occupazioni esatta e costante,

o perchè evvi tra le maeſtre diverſità di ſentimento nell' educarle, o in ſomma, perchè altre monache non maeſtre han libero campo di miſchiarſi in ciò che appartiene alle damigelle, come di aver corriſpondenza co' lor parenti per provvederle del biſognevole, di ritener nelle proprie camere le lor robe, d' indagare ſui loro andamenti, o dichiararſi lor protettrici, o pigliare altro particolare intereſſamento inverſo di eſſe; tutti queſti, o non diſſimili, o peggiori inconvenienti dovrebbero ſenza dimora ripararſi. E per ovviare all' ultimo indicato comechè di graviſſima conſeguenza, e di grande oſtacolo alla proſpera educazione delle figliuole, ſarebbe ſpediente il determinare, che all' uffizio della prima maeſtra appartenga ſoltanto il carteggiare coi parenti delle damigelle per la provviſta delle veſti, come anche di farle alleſtire, e di conſervarle in guardarobe di ſua dipendenza che o nelle camerate, o nella propria ſua camera, o nel di lei veſtibolo, ſe ne foſſe capace, dovrebbonſi riporre. Con sì prudenziale induſtria ſi torrebbe alle altre monache ogni motivo, ed ogni appiglio ad aver parte nel reggime delle educande (durante il qual abuſo non mai ſarà in que' moniſteri ſiſtema di educazione ordinato) e ſi riformerebbero agevolmente tutti quelli che foſſer nati relativamente alla di già ſtabilita prammatica delle veſti e dell' addobbo.

Su del che debbo far avvertite le monache d' una finezza di certe damigelle di maggior

età, vogliose di pompeggiare persino tra le ferrate del chiostro, per eludere destramente la semplicità e moderazione prescritta dalla prammatica che lor non gradisce. La passione della comparsa da cui sono intimamente agitate le giovani figlie, le rende mirabilmente feconde di stratagemmi per tirar vanità da ciò stesso, che ad eliminarla venne ordinato. Mi spiego con un esempio che potrebbe assai verisimilmente accadere, se le maestre non abbastanza oculate non cercassero di prevenirlo, ed impedirne l' evento sin da' suoi principj. Informato un Vescovo che ne' monisteri di sua diocesi la pompa del vestire, e il ricercato studio dell' addobbo oltrepassa nelle educande i limiti della convenienza, per togliere efficacemente sì fatto abuso, ordina con suo decreto, che d' or innanzi le damigelle pensionarie vestano d' inverno di crepo violaceo, e d' estate in bianco di panno lino con acconciatura di capo decente sì, ma spirante la semplicità cristiana, e sostanzialmente a tutte uniforme. Siccome disdirebbe alla dignità e al carattere d' un Prelato il venir su tal punto ai minuti dettagli, si rimette alla presunta religione e saviezza delle monache, a cui trasmette le sue determinazioni senza aggiungervi altro di più. Tuttavia se, come già dissi, le maestre non s' impegnano a farle osservare dalle damigelle a seconda delle savie loro istruzioni ed interpretazioni, o lasciano ad esse un qualche arbitrio nel porle ad esecuzione, non tarderan

guari ad eluderſi quaſi a lor viſta. Ed eccone lo ſpiritoſo ritrovato. Provvedute adunque le penſionarie di veſti conformi al preſcritto epiſcopale, vi ſi aggiungono dalle medeſime a poco a poco ſul fondo bianco e violaceo cotanti fregi di vario e vivace colore, che in vero lor rieſce di far la più vaga comparſa; quindi coll' andar del tempo le ſteſſe veſti ſi convertono in abito di gala o di parata da portarſi in doſſo ſoltanto ne' giorni feſtivi, o in altre ſolennità del moniſtero. E così dicaſi dell' addobbo, non laſcierà di ripigliarſi in ſeguito, e di alleſtirſi come da prima nella più raffinata maniera, e come eſige appunto l' abito di parata, ſe anche in queſta parte le maeſtre non vi ſi oppongono con fermezza e coſtanza. Trattanto le damigelle ben contente di ſerbar per tal guiſa l' apparenza dei paſtorali decreti colla perfetta e luminoſa uniformità del lor portamento, ſebbene nei fregi delle veſti, e nell' acconciatura del capo ben ſoventi, qual ſi è la moda, variante, arriveran ſottilmente al loro intento. In fine ammeſſa e non contradetta sì benigna interpretazione, le ſteſſe donzelle ſi crederan libere ne' giorni feriali o non ſolenni di acconciarſi a lor capriccio, e di portar altre veſti, anche di ſeta, o di color diverſo, riguardandoſi allora tal foggia di veſtire per un abbigliamento famigliare, o, come ſuol dirſi, da camera non proibito dal Veſcovo, che ſi penſano obbligarle ſoltanto a quello di parata di ſopra deſcritto. Ora da

tale esempio fatte accorte le monache, acciocchè un consimile caso non abbia ad occorrere nel lor monistero, tolgano alle damigelle il più minuto arbitrio su tutto ciò che spetta al lor ornato e vestito, obbligandole costantemente a procedere a norma di quanto lor segneranno, e ch' esse giudicheran corrispondente alle intenzioni del Prelato, e a quella moderazione sgombra d' ogni fasto secolare, che ben si confà a giovani figlie ritirate in un chiostro non per altra mira che per incamminarsi alla virtù.

Ma che dirò io poi intorno alla pietà principale scopo della Cristiana educazione? Si dovrà forse a ragion dubitare che per sin tra i monisteri manchino l' educande di sodo, ed opportuno indirizzo per sì importante oggetto? Non farò certamente sì scarsa stima di persone religiose da diffidare del loro zelo ed impegno a promuoverla nelle figlie commesse alla lor direzione. L' uso commendabile generalmente osservato ne' chiostri, che le damigelle siano esatte nel recitar mattina e sera le loro orazioni, che più volte nel giorno si portino alla Chiesa a pregare e adorare il Signore, che ogni mattina assistano alla S. Messa, ogni quindici giorni si accostino ai Santi Sacramenti (*a*), e di tanto

---

(a) *L' avviso, che diedi (nella 3. par. cap. 1. art. 1.) alle madri di non porre in soggezione le lor figliuole sul punto della comunione, lo*

in tanto s' impieghino in altri divoti esercizj, quali sono pie letture, studio di catechismo, pratiche religose verso questo o quell' altro Santo, e simili, son prove difatto, che la pietà è in onore ne' monisteri, e che si cerca di farla abbracciare da chi in esso convive. Ma comechè tutto questo può ridursi per l' umana corruttela ad una mera corteccia di pietà, son disposto a credere, che più oltre stenderanno le pietose lor cure. Adunque esse stesse meco persuase che la verace pietà, come si è detto altra volta, consiste principalmente nella riforma dell' uomo vecchio, e nell' adorazione di Dio in ispirito e verità, e siccome a questo doppio oggetto ella tende con tutto l' ardore, così dee non meno collimarvi la grand' arte

---

ripeto, e lo inculco con maggior calore alle maestre delle educande. Esse fanno ottimamente ad obbligarle a presentarsi ogni quindici giorni ai piedi del confessore per l' accusa de' lor peccati, ma ne siano di ciò contente, e rimettano non meno al pieno di lui arbitrio la lor comunione, senza giammai interrogarle, od investigarle, od osservarle su d' essa. E qualora nel lor monistero durasse l' usanza delle generali comunioni delle pensionarie in dati giorni, andrebbe abolita. E mi credano, che non parlo senza fondamento, e per ispregiudicarle su d' un punto dei più rilevanti.

della criſtiana educazione di giovani figlie. Epperò m'immagino, che le maeſtre ſaran di più ſollecite ad adoprare ogni mezzo per rompere l'umore delle loro diſcepole ſenza irritarle, per umiliarle ſenza abbatterle d'animo, per contraddire a' lor capricci ſenza perturbarle, per mortificarle ſenza diſdegno, per correggerle ſenza aſprezza, e in ſomma per addeſtrarle ſenza impero ad obbedir di buon grado alle ſuperiori, a cedere nelle coſe indifferenti alle loro eguali, a frenar la lingua, e non far rapporti, e ſiniſtri giudizj degli altrui andamenti, a perdonar le offeſe, a viver in pace, e con fraterna concordia con tutte. Che ſe in tal modo ſi diportano, non v'ha dubbio, che non ſiano per incamminarle alla riforma, ed annegazion di ſe ſteſſe, ſu di cui, quaſi ſu ſoda baſe, dee poſar l'edifizio della Criſtiana pietà che vuolſi innalzare in un cuore; e allora non ſarà loro difficile il muovere le ſteſſe educande ad inveſtirſi fin da giovani dello ſpirito della nuova legge di grazia, cioè d'amor verſo Dio che forma della pietà il ſecondo e deciſivo carattere, eſſendochè a detta di S. Agoſtino la pietà ſia il culto di Dio, nè ſi adori egli altrimenti ſe non con amarlo: *pietas Dei cultus eſt, nec colitur ille niſi amando*. Nè andran le maeſtre fruſtrate di sì nobili ſperanze, ſe allo zelo del vero lor bene, accoppiano la ſcienza delle verità evangeliche, e all'eſempio edificante dei coſtumi quella dolce ed inſinuante perſuaſiva, che mai ſempre rappreſenta il do-

vere nel ſuo gradevole aſpetto, e rende amabile, e ſoave la virtù. (*a*)

Per ultimo bramerei, che le maeſtre delle damigelle compieſſero ancora verſo di loro le parti della civile educazione, ſicchè ſi ſcorgeſſero in poi dai proprj parenti fregiate di cognizioni, e di prerogative veramente lodevoli, ed utili ad una famiglia. Concioſſiachè la donna di qualſivoglia condizione ella ſia o di baſſa sfera, o ancora di nobile od onorata proſapia, è particolarmente deſtinata al buon reggime della caſa, mentrechè l'uomo obbligato a più ſerie incumbenze non potrebbe fiſſare i ſuoi penſieri nei domeſtici e più minuti negozj della famiglia. Egli è pertanto uffizio proprio d'una maeſtra di figliuole d'iſtruirle in primo luogo ne' lavori di mano indiſpenſabili pel ben eſſere d'una caſa, e la neceſſaria provviſta d'una famiglia, quali ſono quelli di maglia, il filare, e cucire, e l'eſercitarle in eſſi a ſegno, che ne prendan ſufficiente perizia; ond'è, che all'

(a) *Quello, che in raccorcio ſi dice in queſti due ultimi paragrafi dell'ultima parte, ſi troverà ampiamente trattato nelle due parti antecedenti, e qualora le monache maeſtre ſi degnaſſero di conſultarlo, potrebbe per avventura lor riuſcire non inutile a pigliar più chiari lumi pel ſodo indirizzo criſtiano, e civile delle loro educande.*

occorrenza sappiano rappezzar pulitamente i mobili e le vesti, preparar i berettini e le calzetta, dispor ogni anno copia di filo per la tela, far le camicie, le tovaglie, e le lenzuola, assestare, e fornir la biancheria bisognevole all' uopo. Appartiene di più alla sollecita cura d' una compiuta maestra per la prospera riuscita delle sue damigelle, ch' esse acquistino un carattere facile e al quanto corretto, e arrivino in istato di spiegar mezzanamente i lor concetti in una lettera, come non meno a tener ordinato un quinterno di conti delle spese giornaliere di casa, e a saper fare a suo tempo le provviste necessarie pel vitto di quelli che la compongono; nel che non vi potran riuscire, se rimangon digiune delle prime regole dell' aritmetica, e di quelle della pratica e famigliare economia. In una parola s' argomenterà a ragione, e con somma lode de' monisteri, che in essi oramai si è introdotto il buon gusto, ed un savio ed ordinato magistero di cristiana e civile educazione di damigelle, qualora restituitesi a casa in buona età, e dopo alquanti anni di scuola religiosa, daran manifesti saggi d' intima, soda, ed illuminata pietà, e di universal perizia in ogni genere di lavoro e maneggio casereccio.

IL FINE.

IMPRIMATUR:

Mag. Fr. FELIX THOMAS MARINI Ex-Prov., et Ex-Procurat. Generalis Ord. S. Augustini, et Vic. S. Officii Carmaniolæ die 25. junii 1789.

V. VASSALLI Prefetto delle Regie Scuole.

V. Se ne permette la Stampa.

BADINI Regio Giudice.

INDICE

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO QUARTO

ARTICOLO PRIMO

ARTICOLO SECONDO

ARTICOLO TERZO

APPENDICE

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO DECIMO

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO

ARTICOLO PRIMO

ARTICOLO SECONDO

ARTICOLO TERZO

ARTICOLO QUARTO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO QUARTO

CAPITOLO QUINTO

CAPITOLO SESTO

CAPITOLO SETTIMO

CAPITOLO OTTAVO

CAPITOLO NONO

PARTE QUARTA

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

ARTICOLO PRIMO

ARTICOLO SECONDO

ARTICOLO TERZO

CAPITOLO QUARTO

CAPITOLO QUINTO

CAPITOLO SESTO